

04

anno XCIV
dicembre 2017

RIVISTA DIOCESANA TORINESE



SOMMARIO

Dalla Conferenza Episcopale Piemontese	3
Atti dell'Arcivescovo	12
Documenti	65
Interviste	78
Messaggi	80
Interventi	87
Omelie	132
Curia Metropolitana_Cancelleria	165
In memoria	177

Dalla Conferenza Episcopale Piemontese

OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA, ALLA S. MESSA DI ORDINAZIONE EPISCOPALE DI MONS. DERIO OLIVERO, VESCOVO DI PINEROLO

(Fossano, Cattedrale, 8 ottobre 2017)

Cari fratelli e sorelle, l'ordinazione episcopale di mons. Derio Olivero in questa cattedrale di Fossano è un evento che viviamo tutti con profonda riconoscenza al Signore e al Santo Padre, che ha scelto e chiamato un sacerdote della vostra diocesi al ministero apostolico nella Chiesa di Pinerolo. La nostra Conferenza episcopale piemontese e valdostana, qui rappresentata dai numerosi vescovi delle diverse diocesi, si arricchisce di un nuovo Pastore. Mentre ringraziamo Sua Eccellenza mons. Piergiorgio Debernardi per l'intenso e stimato servizio che ha svolto, oltre che nella sua diocesi, anche nella nostra Conferenza, rivolgiamo a mons. Olivero il più vivo augurio, accompagnato dalla nostra preghiera e accoglienza, per l'importante compito che dovrà svolgere, in comunione con tutta la Chiesa e con le altre Chiese del nostro territorio, che da tempo camminano insieme in spirito di unità e di fraternità.

La liturgia di questa 27^a domenica del Tempo ordinario è tutta incentrata sull'immagine della vigna. Nella prima lettura, tratta dal libro del profeta Isaia (Is 5,1-7), Dio canta il proprio amore per la sua vigna, che è il suo popolo. Così, nel vangelo (Mt 21,33-43), la parabola di Gesù mostra Dio che la sottrae ai vignaioli omicidi per affidarla ai contadini «*che gli consegneranno i frutti a suo tempo*». Questi contadini buoni e fidati sono coloro che restano uniti a Cristo con la loro vita e le loro scelte: è Gesù infatti la vera vite che il Padre ha piantato, perché tutti gli uomini possano salvarsi nutrendosi dei suoi frutti. Essa non produce frutti acerbi, ma dona a tutti acini dolci e succulenti.

Tutto questo significa che i discepoli sono uniti strettamente a Cristo, appartengono al Lui, sono legati come tralci all'unico tronco (cfr. Gv 15,1-8) e dunque formano una cosa sola anche tra loro, appartengono gli uni agli altri. C'è un'identificazione tra Cristo e il popolo di Dio, la Santa Chiesa, che non proviene dalle scelte personali di ciascuno, ma dalla grazia preveniente e gratuita di Dio, che mediante lo Spirito Santo e i sacramenti del Battesimo e dell'Eucaristia unisce coloro che si professano cristiani in unità e comunione con Lui e tra loro. Dovremmo gioire di questa identifi-

cazione e viverla con impegno, superando le divisioni che la ostacolano e ne impediscono lo sviluppo e la testimonianza di fronte al mondo. Sì, perché come Cristo non è vissuto per se stesso, ma per compiere il disegno del Padre e la salvezza di tutti gli uomini, così la Chiesa esiste per essere sacramento di unità, di pace e di riconciliazione di tutto il genere umano.

Dico questo perché tu, caro mons. Derio, sei inviato vescovo a una realtà, come quella di Pinerolo, in cui convivono in spirito di mutuo rispetto, dialogo, accoglienza e collaborazione la Chiesa cattolica e la Chiesa valdese e dunque questo traguardo di unità e comunione è particolarmente sentito. Vorrei allora ricordare quanto Papa Francesco ha espresso nella visita al Tempio valdese di Torino, durante la sua visita alla Città, il 22 giugno 2015: *«Uno dei principali frutti che il movimento ecumenico ha già permesso di raccogliere in questi anni è la riscoperta della fraternità che unisce tutti coloro che credono in Gesù Cristo e sono stati battezzati nel suo nome. Questo legame non è basato su criteri semplicemente umani, ma sulla radicale condivisione dell'esperienza fondante della vita cristiana: l'incontro con l'amore di Dio che si rivela a noi in Gesù Cristo e l'azione trasformante dello Spirito Santo che ci assiste nel cammino della vita. La riscoperta di tale fraternità ci consente di cogliere il profondo legame che già ci unisce, malgrado le nostre differenze. Si tratta di una comunione ancora in cammino [...] che, con la preghiera, con la continua conversione personale e comunitaria e con l'aiuto dei teologi, noi speriamo, fiduciosi nell'azione dello Spirito Santo, possa diventare piena e visibile comunione nella verità e nella carità»* (Discorso al Tempio Valdese, Torino, 22 giugno 2015).

Caro mons. Derio, Benedetto XVI, la sera della sua nomina a Pontefice, disse in piazza San Pietro: *«Sono un umile lavoratore nella vigna del Signore»*. È questa una bella e vera espressione che indica quale sia e in che cosa consista il ministero episcopale di un vescovo in mezzo al popolo di Dio di cui fa parte, insieme a tanti altri lavoratori, ma svolgendo un servizio particolare e insostituibile, secondo la volontà di Cristo, in quanto successore degli Apostoli. Che cosa sostiene questo necessario lavoro di un vescovo nella vigna del Signore? Nella mia esperienza di vescovo, ormai da 26 anni e in diverse diocesi – come sai –, mi sono fatto spesso questa domanda e ho raggiunto la convinzione che tre siano i fondamentali per rispondere.

Anzitutto, il primo e più importante è senza dubbio quello che Gesù ci indica nella parabola della vite e dei tralci (cfr. Gv 15,1-8): se il tralcio vuole portare frutto, deve rimanere unito alla vite; per cui, la comunione, amicizia, frequentazione e sequela del Signore sono basilari, perché *«senza di me – ci ricorda Gesù – non potete fare nulla»* (Gv 15,8). A volte il nostro ministero pastorale è talmente carico di impegni pressanti e tutti urgenti e ritenuti indispensabili, che ogni giorno dovrebbe avere

almeno 48 ore e non 24. Questo rischia di soffocare o di confinare a momenti rapidi e superficiali la relazione con il Signore, sia nella preghiera che nella meditazione della sua Parola e nell'ascolto silenzioso della sua voce che parla al nostro cuore.

Un secondo, fondamentale impegno, che va curato e custodito con grande determinazione, è l'incontro e il dialogo, fraterno e paterno insieme, con i nostri presbiteri, perché sappiamo bene che la nostra azione ministeriale è fortemente debitrice nei confronti dei sacerdoti: quelli anziani e ammalati in primo luogo; poi quelli in difficoltà; infine quelli che svolgono giorno per giorno e momento per momento un servizio pastorale a contatto diretto con le persone e le comunità loro affidate. Per cui, la nostra stima e affetto per loro è non solo necessaria e utile, ma segna nel profondo i nostri rapporti con loro. Tu, caro mons. Derio, hai sperimentato tutto ciò con il tuo prezioso servizio di Vicario generale; ma il passaggio da Vicario a vescovo – ti assicuro – non è immediato e conseguente, per cui necessita di tanta umiltà e mitezza, come ci insegna Gesù.

Infine, c'è un altro fondamentale, ricordato con forza da Papa Francesco nel Convegno di Firenze, quando disse rivolto ai vescovi, ma anche ai fedeli: *«Ai vescovi chiedo di essere pastori. Niente di più: pastori. Sia questa la vostra gioia: “Sono pastore”. Sarà la gente, il vostro gregge, a sostenervi. [...] Oltre la preghiera, quello che fa stare in piedi un vescovo, è la sua gente. Che niente e nessuno vi tolga la gioia di essere sostenuti dal vostro popolo. Come pastori siate non predicatori di complesse dottrine, ma annunciatori di Cristo, morto e risorto per noi. Puntate all'essenziale, al kerygma. Non c'è nulla di più solido, profondo e sicuro di questo annuncio. Ma sia tutto il popolo di Dio ad annunciare il Vangelo, popolo e pastori, intendo»* (Discorso nella Cattedrale di Santa Maria del Fiore, Firenze, 10 novembre 2015).

E con queste parole di incoraggiamento e di indirizzo termino l'omelia, chiedendo a Maria Santissima, Regina degli Apostoli, di accompagnarti ogni giorno nel tuo ministero, per dire il tuo “sì”, come ha detto lei alla chiamata del Signore, e fare così sempre quello che Lui ti chiede.

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO METROPOLITA DI TORINO,
MONS. CESARE NOSIGLIA, ALLA S. MESSA PER I 950 ANNI
DELLA DEDICAZIONE DELLA CATTEDRALE DI ACQUI TERME**

(Acqui Terme, Cattedrale, 12 novembre 2017)

«*Ci sia in noi la volontà di compiere le opere buone; il portarle a termine dipende dall'aiuto di Dio*»: sono, queste, parole di san Guido, patrono della nostra diocesi e suo Pastore, contenute nell'atto di fondazione del monastero di Santa Maria dei Campi (1057). L'opera certamente più insigne e duratura, sopravvissuta fino ad oggi, che san Guido ha compiuto e lasciato in eredità alla diocesi di Acqui, è l'ampliamento e il compimento della chiesa cattedrale, da lui stesso dedicata al culto con una solenne concelebrazione il giorno 11 novembre 1067. Per questo, oggi siamo qui riuniti, per celebrare il 950° anniversario di quell'evento ed esprimere la nostra riconoscenza al nostro patrono, ma anche il nostro impegno di mantenere al centro della vita diocesana questo gioiello di fede e di arte che è la nostra cattedrale.

Dico “nostra”, perché porto nella memoria e nel cuore tanti avvenimenti e tanti volti di sacerdoti che hanno scandito il tempo della mia permanenza in Seminario negli anni Sessanta. Non posso dimenticare, ad esempio, il mio servizio liturgico nelle importanti celebrazioni che scandivano l'anno e soprattutto il canto del coro, dove ero inserito, guidato dall'indimenticabile Maestro Canonico Mons. Viotti. E come non ricordare la grande figura di Mons. Galliano, per tanti anni parroco di questa chiesa, come di tanti altri che mi hanno accompagnato nel percorso verso il sacerdozio. Il ricordo più caro e intenso è però quello dell'ordinazione presbiterale insieme ai miei compagni di corso, avvenuta il 29 giugno 1968 per le mani del vescovo, Mons. Dell'Omo. Scampoli di eventi di un tempo breve, rispetto agli anni della cattedrale, ma che ho voluto richiamare perché ci fanno comprendere come questo luogo non sia solo una chiesa funzionale al culto, ma una dimora in cui le persone vivono momenti forti e coinvolgenti di fede e di amicizia, di relazione con Dio e con quanti condividono la stessa esperienza umana, spirituale ed ecclesiale.

Ma ora riflettiamo sul significato della cattedrale, a partire dalla Parola di Dio che abbiamo ascoltato.

La casa spirituale del sacerdozio santo per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo, di cui ci ha parlato la lettera di Pietro, è formata da tante pietre vive che sono tutti i battezzati che credono nel Signore. Cristo è la pietra angolare, rigettata dagli uomini ma scelta e preziosa, che Dio ha posto a fondamento

della sua casa su questa terra. La chiesa cattedrale è l'icona visibile di questo edificio santo, è la figura di questa casa spirituale, in cui abita lo Spirito Santo e nel quale si riunisce in santa assemblea il popolo di Dio.

La cattedrale appartiene a Cristo e richiama a tutti noi il suo Corpo, la sua morte e risurrezione, la sua glorificazione, di cui ci parla il Vangelo: per Lui, Maestro di verità e di vita, è innalzata una cattedra, dove il suo apostolo insegna e ammaestra il suo popolo; Lui è l'altare del sacrificio, dove rinnova la sua Pasqua di morte e risurrezione per la santificazione dei fedeli; è Lui, infine, che parla quando il vescovo spiega le Scritture dall'ambone, sul quale posa il libro santo della Bibbia e dal quale si diffonde per tutta l'assemblea la divina Parola, che indica il cammino del popolo di Dio verso la meta finale nel Regno compiuto. Da questo Tempio, Cristo continua dunque ad essere Pastore e guida del suo popolo sulla via della verità e della vita.

Possiamo così affermare che la cattedrale esalta il primato di Cristo, centro vivo della fede e della Chiesa, e le sue funzioni sacerdotali di unico Pastore e Maestro. L'intera vita del cristiano e di ogni comunità trova in questo Tempio santo il proprio riferimento unitario e visibile, per incontrarlo e unirsi a Lui e con tutti i fratelli di fede, e camminare insieme nella comunione. La cattedrale richiama a ciascuno il dono e compito della comunione. Essa è infatti la madre di tutte le Chiese della diocesi e il luogo in cui converge l'intero popolo di Dio, che fa parte della Chiesa particolare. Qui si riunisce il presbiterio con il suo vescovo e celebra, il Giovedì Santo, la sua unità, rinnovandola con le promesse sacerdotali e mostrandola anche visibilmente agli occhi dei fedeli. Qui si svolgono le più importanti celebrazioni della Chiesa particolare durante l'anno liturgico, per rendere manifesto a tutti l'impegno di crescere nella comunione missionaria. Per questo è importante che si promuovano pellegrinaggi alla cattedrale da parte delle parrocchie, dei giovani, delle famiglie e, in particolare, dei ragazzi della Cresima, per rinnovare la stessa fede nel luogo dove il vescovo ammaestra il suo popolo e dove il presbiterio e l'intera comunità si ritrovano per i momenti più solenni della loro vita di popolo di Dio, pellegrino nel tempo e proteso con speranza al futuro di Dio.

Le nuove generazioni possono così comprendere e vivere la cattedrale come luogo che unisce insieme il passato e il presente, per orientare il cammino della Chiesa locale unendo insieme tradizione e modernità, conservazione di un patrimonio ricchissimo di memorie – di cui le stesse pietre della cattedrale parlano e sono annunciatrici – e rinnovamento, il quale esprime l'attualità della fede nei linguaggi e forme del nostro tempo.

La cattedrale, poi, oltre che centro vivo della Chiesa particolare, è anche luogo di una cultura di qualità artistica e nello stesso tempo popolare. Da sempre la Chiesa

ha curato la bellezza e l'arte sacra, per promuovere la preghiera ed elevare l'animo a Dio nella contemplazione di opere che parlano al cuore e suscitano sentimenti di serenità e di pace interiore e di gioia profonda. I linguaggi dell'arte, dell'architettura, del canto e della musica possono aiutare a dire la fede e a comunicare con Dio e tra le persone, più di tante parole. Certo va tenuto presente che la cattedrale non è e non vuole essere un museo, una specie di contenitore o scrigno di opere bellissime, ma una chiesa viva dove la Parola di Dio, la sacra liturgia e le concrete assemblee, che pregano e celebrano, rappresentano i valori fondamentali a cui ogni altro, pure importante elemento artistico e architettonico, deve riferirsi e servire.

La cattedrale, infine, rappresenta il cuore della città e permette al suo centro storico di conservare quel contesto umano e familiare dato dalla cultura dell'abitare insieme. Sono, infatti, le persone e le relazioni a rendere vivibile la città. In cattedrale convergono le comunità cristiane, per vivere momenti forti di comunione e di amicizia, che diventano poi stimolo per una vita sociale basata sulla solidarietà e sulla pace. I valori della vita civica, anche se oggi non sono più vissuti sotto il profilo cristiano come un tempo, restano tuttavia fondativi di quella unità e concordia, anche civile, su cui deve esprimersi la coscienza collettiva di un popolo e di una città.

Per tutte queste caratteristiche non è pensabile una cattedrale statica e fissata una volta per tutte nel tempo, ma è necessario che essa si sviluppi e si rinnovi continuamente, per rendere viva la fede commisurata sul vissuto della comunità. Come dice Gesù nel vangelo: *«ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche»* (Mt 13,52). *“Vetera et nova”* si intrecciano dunque nella vita della cattedrale.

Se nella cattedrale si celebra il mistero della Chiesa, di conseguenza è necessario che da questo Tempio santo si consolidi sempre più la fede dei credenti, secondo il principio dei padri della Chiesa: celebra ciò che vivi e vivi ciò che celebri. Questa celebrazione dunque è un invito e una consegna, perché si dia alla nostra chiesa madre un'anima sempre più spirituale, nella quale ciascuno si senta pietra viva dell'edificio che lo Spirito Santo rinnova continuamente alle fonti della liturgia vissuta nella carità.

La cattedrale diventa così una realtà e un luogo che comunica un messaggio vivo e portatore di speranza per tutti. E questo grazie alla vita della comunità credente che continuamente la utilizza come spazio della fede accolta e celebrata, come segno di unità e di comunione che lega ad essa tutte le sue parrocchie e le realtà ecclesiali, come stimolo alla missione perché la Chiesa annunci e testimoni agli uomini del presente, e a quelli che verranno, l'eterno vangelo della salvezza.

DECRETO DI COSTITUZIONE TRIBUNALE ECCLESIASTICO INTERDIOCESANO PIEMONTESE

I sottoscritti Arcivescovi e Vescovi

Cesare **NOSIGLIA**, Arcivescovo Metropolita di Torino,
Marco **ARNOLFO**, Arcivescovo Metropolita di Vercelli,
Alfonso **BADINI CONFALONIERI**, Vescovo di Susa,
Cristiano **BODO**, Vescovo di Saluzzo,
Franco Giulio **BRAMBILLA**, Vescovo di Novara,
Marco **BRUNETTI**, Vescovo di Alba,
Edoardo **CERRATO**, Vescovo di Ivrea,
Piero **DELBOSCO**, Vescovo di Cuneo e di Fossano,
Franco **LOVIGNANA**, Vescovo di Aosta,
Gabriele **MANA**, Vescovo di Biella,
Pier Giorgio **MICCHIARDI**, Vescovo di Acqui,
Derio **OLIVERO**, Vescovo di Pinerolo,
Luciano **PACOMIO**, Amministratore Apostolico di Mondovì,
Francesco Guido **RAVINALE**, Vescovo di Asti,
Gianni **SACCHI**, Vescovo di Casale Monferrato,

RIUNITI a Spotorno in occasione degli esercizi spirituali;

VISTO il decreto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica (Prot. n. 4256/17 SAT);

CONSIDERATO che il Vescovo della Diocesi di Alessandria, Guido **GALLESE**, ha costituito il proprio Tribunale Diocesano;

dovendo dare seguito all'attuazione della riforma dei processi di nullità matrimoniale varata da Papa Francesco con il Motu Proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus* del 15 agosto 2015;

a norma dei Cann. 1423, § 1 e 1673, § 2, Codice di Diritto Canonico;

con il presente

DECRETO

decidono che il **TRIBUNALE ECCLESIASTICO INTERDIOCESANO PIEMONTESE** (T.E.I.P.), con sede in Torino, via dell'Arcivescovado 12, succeda *in locum et ius* al Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese, mantenendo immutati i *fora appellationis sive recipiendae sive transmittendae*, assumendo altresì *donec aliter provideatur* l'Appello per il Tribunale Ecclesiastico della Diocesi di Alessandria, come da decreto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica;

CONFERMANO

l'Organico e la Moderazione del preesistente T.E.R.P. fino all'approvazione del Regolamento del Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano Piemontese, che avverrà una volta ottenuto il rescritto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica.

Spotorno, 29 novembre 2017

- ✘ Cesare **NOSIGLIA**,
Arcivescovo Metropolita di Torino

- ✘ Marco **ARNOLFO**,
Arcivescovo Metropolita di Vercelli

- ✘ Alfonso **BADINI CONFALONIERI**,
Vescovo di Susa

- ✘ Cristiano **BODO**,
Vescovo di Saluzzo

- ✘ Franco Giulio **BRAMBILLA**,
Vescovo di Novara

- ✘ Marco **BRUNETTI**,
Vescovo di Alba

✘ Edoardo **CERRATO**,
Vescovo di Ivrea

✘ Piero **DELBOSCO**,
Vescovo di Cuneo e di Fossano

✘ Franco **LOVIGNANA**,
Vescovo di Aosta

✘ Gabriele **MANA**,
Vescovo di Biella

✘ Pier Giorgio **MICCHIARDI**,
Vescovo di Acqui

✘ Derio **OLIVERO**,
Vescovo di Pinerolo

✘ Luciano **PACOMIO**,
Amministratore Apostolico di Mondovì

✘ Francesco Guido **RAVINALE**,
Vescovo di Asti

✘ Gianni **SACCHI**,
Vescovo di Casale Monferrato

Atti dell'Arcivescovo

**CESARE NOSIGLIA**

ARCIVESCOVO

DELLA CHIESA METROPOLITANA DI TORINO

Prot. 507/D/17

CURIA METROPOLITANA DI TORINO

**NOMINA DELL'ORGANICO
DEI DIRETTORI E DEI VICEDIRETTORI
DEI RESPONSABILI DI SETTORE
DEI SACERDOTI E DEI DIACONI PERMANENTI
DEI RELIGIOSI, DELLE RELIGIOSE E DEI LAICI**

PREMESSO che, con decreto arcivescovile in data 21 luglio 2017, si è proceduto a una rinnovata strutturazione della Curia Metropolitana;

PRESO ATTO che per tutti i direttori e gli addetti ai vari Uffici è venuto a scadenza il mandato quinquennale, a suo tempo affidato con decreto arcivescovile in data 1 settembre 2012;

INTENDENDO procedere a una revisione generale dell'organico degli Organismi di Curia, per quanto riguarda i direttori e i vicedirettori, i responsabili di settore, i presbiteri e i diaconi permanenti, i religiosi e le religiose, e i laici;

VALUTATA la raccomandazione emersa nel Sinodo Diocesano circa l'affidamento a uomini e donne competenti di compiti direttivi negli Uffici della Curia (cfr. *Libro Sinodale*, n. 109);

CONSIDERATE attentamente le circostanze di diritto e di fatto;

CON IL PRESENTE DECRETO

– PER IL QUINQUENNIO 2017 – 1 ottobre 2022 –

**STABILISCO
L'ORGANICO**

**DEI DIRETTORI E DEI VICEDIRETTORI
DEI RESPONSABILI DI SETTORE
DEI SACERDOTI E DEI DIACONI PERMANENTI
DEI RELIGIOSI, DELLE RELIGIOSE E DEI LAICI**

**NEGLI ORGANISMI DELLA CURIA METROPOLITANA DI TORINO
COME SEGUE:**

1. AREA DEI SERVIZI GENERALI**1.1. Cancelleria Arcivescovile, Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti, Ufficio per le Confraternite**

<i>direttore:</i>	GIRAUDO can. Alessandro, <i>Cancelliere Arcivescovile</i>
<i>addetto:</i>	BASTIANEL diac. Adriano
<i>responsabili:</i>	MORGAGNI diac. Mario, <i>ufficio disciplina dei sacramenti</i>
	SAVINO diac. Andrea, <i>ufficio disciplina dei sacramenti</i>
<i>notai:</i>	CARRETTA diac. Giuseppe
	CUCCOTTI diac. Lorenzo
	LAUDITO diac. Benedetto
	MARITANO can. Giovanni

1.2. Archivio Arcivescovile (sede: Via dell'Arcivescovado n. 12)

direttore: Il Cancelliere Arcivescovile
vice direttori: CORA can. Silvio, *per la sezione corrente*
 SACCHETTI don Giovanni, *per la sezione storica*
archivisti: FERRERO don Fabrizio
 NIGRA don Alberto
addetto: MANTOVANI diac. Luciano

1.3. Ufficio Amministrativo

direttore: DE ANGELI don Maurizio, *V.E. per l'amministrazione*
addetto: BOSCO don Eugenio

1.4. Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Culturali

direttore: SOZZA arch. Adriano

1.5. Opera Diocesana della Preservazione della Fede

direttore: CATTANEO don Domenico, *Economista diocesano*

1.6. Ufficio per le Comunicazioni Sociali

direttore: DEMARIE don Livio, S.D.B.
addetto: BORTOLIN diac. Lorenzo

Redazione del Sito Diocesano Internet

responsabile: DE ANGELI don Maurizio

2. AREA "ANNUNCIO, EDUCAZIONE E FORMAZIONE"**2.1. Servizio per la formazione permanente del clero e dei laici**

responsabile: ROSELLI don Michele
collaboratori: GALVAGNO can. Germano (formazione dei presbiteri nel primo decennio)
 CERAGIOLI don Ferruccio (rettore del Seminario)
 CHIAUSSA don Davide
 SIBONA don Lorenzo
 PERUCCA don Enrico
 FERRARIS don Martino
 DURANDO don Claudio, S.D.B.

2.2. Ufficio per la Pastorale Catechistica

direttore: ROSELLI don Michele
vice direttore: ROMANO fr. Mauro, F.S.F.

Servizio Diocesano per il Catecumenato

direttore: FONTANA don Andrea

Settore per la pastorale battesimale (0-6 anni)

responsabile: BALDACCI Morena

2.3. Ufficio per la Pastorale Liturgica

direttore: TOMATIS can. Paolo

Settore Pastorale

responsabile: TOMATIS can. Paolo

Settore Arte e Beni Culturali

responsabile: SOZZA arch. Adriano

Settore Musica

responsabile: MOSSUCCA suor Lucia

2.4. Ufficio per la Pastorale Missionaria

direttore: TONIOLO don Alessio
vice direttore: SAVIAN Morena

Settore Pontificie Opere Missionarie

direttore: TONIOLO don Alessio

2.5. Ufficio per la Pastorale della Famiglia

direttori: AVERSANO don Mario
 CARANDO Luca
 GALLO Ileana

Settore per la Pastorale degli Anziani e Pensionati

responsabile: CERRI diac. Francesco

2.6. Ufficio per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi

direttore: RAMELLO don Luca

2.7. Ufficio per la Pastorale dello Sport

direttore: FASSINO don Fabrizio

3. AREA "SCUOLA, UNIVERSITÀ E CULTURA"**3.1. Ufficio per la Pastorale Scolastica**

direttore: GOTTARDO don Roberto

vice direttore: PACIFICO don Luca

3.2. Ufficio per la Pastorale dell'Università

direttore: PEYRON don Luca

3.3. Ufficio per la Pastorale della Cultura

direttore: CARREGA don Gian Luca

3.4. Ufficio per la Pastorale del Turismo e Tempo Libero

direttore: ARZAROLI don Massimiliano

4. AREA SOCIALE**4.1. Caritas Diocesana**

direttore: DOVIS dott. Pierluigi

assistente ecclesiastico: ARMANI padre Gherardo, C.M.

vice direttore: NACHTMANN diac. Carlo

addetto: CIVARELLI diac. Matteo

OLIVERI diac. Raffaele

4.2. Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro

direttore: SVALUTO FERRO Alessandro

assistente ecclesiastico: SIVERA don Gian Franco

consulente: BORTOLUSSI don Daniele

4.3. Ufficio per la Pastorale dei Migranti

direttore: DURANDO Sergio

vice direttore

assistente ecclesiastico: POZZOLI padre Ugo, I.M.C.

Pastorale per il mondo dello spettacolo viaggiante

incaricato: CURCETTI don Claudio

4.4. Ufficio per la Pastorale della Salute

direttore: FINI don Paolo

vice direttore: RAIMONDI Ivan

ALTRI DELEGATI DELL'ARCIVESCOVO**1. Cause dei Santi**

delegato: TUNINETTI don Giuseppe

2. Diaconato permanente:

delegato: BAIMA RUGHET don Claudio

3. Assistenza al Clero anziano e/o malato

delegato: CANTA don Massimiliano

4. Clero Straniero

delegato: PRASTARO don Marco

ALTRI SERVIZI**1. Segreteria dell'Arcivescovo**

segretari: GROSSO don Mauro

GRIFFA don Enrico

2. Servizio Diocesano per la Formazione degli Operatori Pastoralisti

responsabile: VILLATA don Giovanni

(fino al 31 agosto 2018)

3. Servizio Diocesano per la Promozione del Sostegno Economico della Chiesa

referente: CARLINO diac. Giorgio

4. Formazione dei presbiteri nel primo decennio dall'Ordinazione

responsabile: GALVAGNO can. Germano

Quanti per la prima volta entrano nell'organico della Curia Metropolitana, nell'assumere l'incarico, dovranno al più presto prestare nelle mani del mio Delegato la promessa prevista dal can. 471 del *Codice di Diritto Canonico*.

Desidero che il lavoro dei vari Organismi della Curia Metropolitana faccia maturare una sempre migliore interazione, particolarmente tra gli Uffici dei vari "Servizi Pastorali", perché possano più direttamente favorire la vitalità dell'intera Arcidiocesi anche attraverso una rete di collaborazioni con le parrocchie, le unità pastorali e le altre strutture e presenze ecclesiali.

Dato in Torino, il giorno due del mese di ottobre dell'anno del Signore duemiladiciassette, con decorrenza immediata.

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

can. Alessandro Giraud
cancelliere arcivescovile

Prot. 509/D/17

**VICARIO EPISCOPALE
PER LA VITA CONSACRATA**

RINNOVO

PREMESSO che in data 30 settembre 2017 è terminato il quinquennio di nomina del rev.do sacerdote don Sabino Frigato, S.D.B., quale Vicario Episcopale per la Vita Consacrata;

CONSIDERATO che il servizio al variegato mondo della Vita consacrata è favorito da un'esperienza personale diretta in tale campo e che la felice molteplicità di presenze esistenti nell'Arcidiocesi rende necessaria la nomina di un Vicario Episcopale il quale, in costante collegamento con l'Arcivescovo e in suo nome, animi tali realtà;

COMPIUTA una consultazione tra i più diretti collaboratori;

VISTI i canoni 476-481. 682 § 1 del *Codice di Diritto Canonico*;

ATTESA la presentazione fatta in data 19 settembre 2017 dal rev.do don Enrico Stasi, S.D.B., Ispettore della Circoscrizione Speciale Piemonte-Valle d'Aosta "Maria Ausiliatrice";

CON IL PRESENTE DECRETO

RINNOVO

QUALE VICARIO EPISCOPALE PER LA VITA CONSACRATA

– PER IL BIENNIO 2017 - 30 settembre 2019 –

IL REVERENDO SACERDOTE FRIGATO don Sabino, S.D.B.,
nato in Adria (RO) il giorno 21 marzo 1944
ordinato il giorno 10 settembre 1977.

Durante munere gli rinnovo la facoltà di amministrare il sacramento della Confermazione in tutto il territorio dell'Arcidiocesi.

Dato in Torino, il giorno quattro del mese di ottobre - *festa di San Francesco d'Assisi* - dell'anno del Signore duemiladiciassette, *con decorrenza immediata*.

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

can. Alessandro Giraudo

cancelliere arcivescovile

Prot. 508 /D/17

UNITÀ PASTORALI NOMINA DEI MODERATORI

PREMESSO che si è concluso il mandato triennale affidato ai singoli Moderatori delle Unità Pastorali;

CONSIDERATA la rilevanza del ministero loro affidato all'interno di ogni Unità Pastorale per mediare le istanze della pastorale diocesana con le realtà locali, animandone la missionarietà e favorendo con ogni risorsa a disposizione la corresponsabilità e la sussidiarietà;

INTENDENDO procedere alla nomina dei Moderatori, i quali dovranno provvedere alla fedele attuazione di quanto previsto negli specifici "*Orientamenti e Norme*" attualmente in vigore;

VALUTATE attentamente tutte le circostanze di persone e di luogo;

CON IL PRESENTE DECRETO

N O M I N O

MODERATORI DELLE UNITÀ PASTORALI

IN CUI È STRUTTURATO L'INTERO TERRITORIO DELL'ARCIDIOCESI

– PER IL TRIENNIO 2017 - 30 settembre 2020 –

I SEGUENTI PRESBITERI:

DISTRETTO PASTORALE *TORINO CITTÀ*

<p>Unità Pastorale N. 1 - Cattedrale: nato in Torino il giorno 23 febbraio 1958, ordinato il giorno 7 giugno 1987</p> <p>Unità Pastorale N. 2 - S. Massimo: nato in Moglia (MN) il giorno 25 maggio 1947, ordinato il giorno 13 ottobre 1973</p>	<p>FRANCO can. Carlo</p> <p>STERMIERI don Ezio</p>
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------

Unità Pastorale N. 4 - Sacro Cuore: **MERGOLA don Mauro, S.D.B.**
nato in Chieri (TO) il giorno 20 giugno 1967, ordinato il giorno 10 giugno 1995

Unità Pastorale N. 5 - S. Paolo: **BORTOLUSSI don Daniele.**
nato in Torino il giorno 3 gennaio 1963, ordinato il giorno 10 giugno 1995

Unità Pastorale N. 6 - Pozzo Strada: **JALLA don Giorgio**
nato in Torino il giorno 10 febbraio 1963, ordinato il giorno 1 giugno 1991

Unità Pastorale N. 7 - Murialdo: **VOLATERRA don Roberto**
nato in Torino il giorno 29 agosto 1967, ordinato il giorno 12 giugno 1993

Unità Pastorale N. 9 - S. Alfonso: **CHIAUSSA don Davide**
nato in Torino il giorno 18 marzo 1969, ordinato il giorno 3 giugno 2000

Unità Pastorale N. 10 - Parella: **OLIVERO don Sebastiano**
nato in Sommariva del Bosco (CN) il giorno 30 aprile 1951, ordinato il giorno 25 settembre 1976

Unità Pastorale N. 11 - Lucento: **LOVERA don Mario**
nato in Bene Vagienna (CN) il giorno 11 luglio 1952, ordinato il giorno 24 giugno 1979

Unità Pastorale N. 12 - Santo Volto: **GIORDA can. Mauro**
nato in Torino il giorno 23 aprile 1965, ordinato il giorno 16 giugno 1990

Unità Pastorale N. 13 - Madonna di Campagna: **CENA don Andrea**
nato in Rondissone (TO) il giorno 9 marzo 1967, ordinato il giorno 15 novembre 1998

Unità Pastorale N. 14 - Barriera di Milano: **BELTRAMEA don Alberto**
nato in Torino il giorno 15 aprile 1958, ordinato il giorno 29 maggio 1999

Unità Pastorale N. 15 - Rebaudengo-Falchera: **MONTANELLI don Adelino**
nato in Costa Monticelli (BG) il giorno 22 febbraio 1944, ordinato il giorno 20 settembre 1975

Unità Pastorale N. 16 - Santa Croce: **POPULIN don Roberto**
nato in Torino il giorno 31 gennaio 1973, ordinato il giorno 8 giugno 2002

Unità Pastorale N. 17 - S. Rita: **TERZARIOL don Pietro**
nato in San Polo di Piave (TV) il giorno 25 aprile 1951, ordinato il giorno 13 dicembre 1975

Unità Pastorale N. 19 - Mirafiori Nord: **NEGRO don Gianmario**
nato in Virle Piemonte il giorno 31 maggio 1953, ordinato il giorno 22 marzo 1980

Unità Pastorale N. 20 - Mirafiori Sud: **FASSIO don Corrado**
nato in Torino il giorno 29 dicembre 1965, ordinato il giorno 10 giugno 1995

Unità Pastorale N. 21 - Lingotto: **COHA don Giuseppe**
nato in Milano il giorno 11 aprile 1957, ordinato il giorno 20 dicembre 1981

Unità Pastorale N. 22 - Cavoretto: **FINI don Paolo**
nato in Barga (LU) il giorno 11 novembre 1957, ordinato il giorno 10 aprile 1983

Unità Pastorale N. 23 - Sassi: **GOTTARDO don Roberto**
nato in Avigliana (TO) il giorno 31 maggio 1968, ordinato il giorno 9 giugno 2001

DISTRETTO PASTORALE TORINO NORD

Unità Pastorale N. 24 - Nole: **MARINO don Vincenzo**
nato in Torino il giorno 14 marzo 1974, ordinato il giorno 9 giugno 2001

Unità Pastorale N. 25 - Ciriè: **TONIOLO don Alessio**
nato in Torino il giorno 2 marzo 1962, ordinato il giorno 22 maggio 1988

Unità Pastorale N. 26 - Caselle Volpiano: **BERTERO don Claudio**
nato in Torino il giorno 6 ottobre 1967, ordinato il giorno 17 aprile 1993

Unità Pastorale N. 28 - Settimo: **SCUCCIMARRA don Teresio**
nato in Torino il giorno 24 marzo 1950, ordinato il giorno 28 marzo 1982

Unità Pastorale N. 29 - San Mauro Gassino: **MARTINI don Alessandro**
nato in Torino il giorno 11 luglio 1973, ordinato il giorno 29 maggio 1999

Unità Pastorale N. 31 - Valli di Lanzo: **GRIBAUDO don Franco, S.D.B.**
nato in Cervasca (CN) il giorno 18 settembre 1950, ordinato il giorno 24 giugno 1979

Unità Pastorale N. 33 - Cafasse: **SANDRETTO don Pier Giuseppe**
nato in Torino il giorno 15 ottobre 1942, ordinato il giorno 8 giugno 2002

Unità Pastorale N. 34 - Canavese: **REGE GIANAS don Ilario**
nato in Giaveno (TO) il giorno 25 gennaio 1950, ordinato il giorno 16 ottobre 1977

Unità Pastorale N. 60 - Castelnuovo: **VILLATA don Giovanni**
nato in Buttigliera d'Asti (AT) il giorno 11 giugno 1940, ordinato il giorno 28 giugno 1964

DISTRETTO PASTORALE TORINO OVEST

Unità Pastorale N. 36 - Rivoli: **ISONNI can. Giovanni**
nato in Borno (BS) il giorno 13 settembre 1959, ordinato il giorno 9 giugno 1984

Unità Pastorale N. 37 - Alpignano: **GAMBINO don Pietro Antonio**
nato in Poirino (TO) il giorno 11 giugno 1943, ordinato il giorno 25 giugno 1967

Unità Pastorale N. 38 - Pianezza: **BAGNA don Giuseppe**
nato in Torino il giorno 30 novembre 1959, ordinato il giorno 8 settembre 1984

Unità Pastorale N. 39 - Venaria: **GOLZIO don Iginio Mario**
nato in Torino il giorno 30 luglio 1949, ordinato il giorno 17 novembre 1984

Unità Pastorale N. 40 - Orbassano-Beinasco: **MONTICONE don Dario**
nato in Moncalieri (TO) il giorno 6 giugno 1964, ordinato il giorno 1 giugno 1991

Unità Pastorale N. 41 - Piossasco: **ARZAROLI don Massimiliano**
nato in Giaveno (TO) il giorno 30 maggio 1973, ordinato il giorno 12 dicembre 1998

Unità Pastorale N. 42 - Giaveno: **MONDINO can. Giovanni**
nato in Cervere (CN) il giorno 29 settembre 1946, ordinato il giorno 29 giugno 1970

Unità Pastorale N. 43 - Avigliana: **BELLUCCI don Ugo**
nato in Tivoli (RM) il giorno 2 giugno 1973, ordinato il giorno 6 giugno 1998

Unità Pastorale N. 44 - Reano: **MONDINO can. Giovanni**
nato in Cervere (CN) il giorno 29 settembre 1946, ordinato il giorno 29 giugno 1970

Unità Pastorale N. 45 - Collegno: **DUÒ don David**
nato in Biella il giorno 23 marzo 1968, ordinato il giorno 16 giugno 2007

Unità Pastorale N. 46 - Grugliasco: **RESEGOTTI don Paolo**
nato in Torino il giorno 29 novembre 1962, ordinato il giorno 22 maggio 1988

Unità Pastorale N. 55 - Nichelino: **ROBELLA don Riccardo**
nato in Torino il giorno 4 giugno 1972, ordinato il giorno 29 maggio 1999

Unità Pastorale N. 56 - Moncalieri: **COMBA can. Paolo**
nato in Torino il giorno 9 dicembre 1971, ordinato il giorno 9 giugno 2001

DISTRETTO PASTORALE TORINO SUD-EST

Unità Pastorale N. 47 - Cumiana-Vigone: **MOTTA don Flavio**
nato in Chivasso il giorno 16 giugno 1943, ordinato il giorno 29 giugno 1968

Unità Pastorale N. 48 - Carignano: **FASSINO don Mario**
nato in Torino il giorno 6 aprile 1965, ordinato il giorno 29 maggio 1999

Unità Pastorale N. 49 - Villafranca: **CARIGNANO don Giovanni**
nato in Cavour il giorno 5 luglio 1944, ordinato il giorno 12 aprile 1969

Unità Pastorale N. 50 - Bra: **GARRONE don Giorgio**
nato in Torino il giorno 29 agosto 1966, ordinato il giorno 11 giugno 1994

Unità Pastorale N. 51 - Savigliano: **PEROLINI can. Paolo**
nato in Torino il giorno 21 marzo 1967, ordinato il giorno 12 giugno 1993

Unità Pastorale N. 52 - Racconigi: **BRUNATO don Giuseppe**
nato in Resana (TV) il giorno 9 dicembre 1948, ordinato il giorno 14 settembre 1974

Unità Pastorale N. 53 - Carmagnola: **MANELLA don Giovanni**
nato in Torino il giorno 14 agosto 1981, ordinato il giorno 17 giugno 2006

Unità Pastorale N. 54 - None:**GOSMAR don Giancarlo**

nato in Villafalletto (CN) il giorno 28 marzo 1947, ordinato il giorno 26 dicembre 1971

Unità Pastorale N. 57 - Santena-Trofarello: FEDRIGO don Sergio

nato in Motta di Livenza (TV) il giorno 30 ottobre 1946, ordinato il giorno 28 settembre 1974

Unità Pastorale N. 58 - Pino:**MITOLO don Domenico**

nato in Torino il giorno 18 agosto 1957, ordinato il giorno 13 ottobre 1984

Unità Pastorale N. 59 - Chieri:**BRUGNOLO don Severino**

nato in Caorle (VE) il giorno 20 luglio 1946, ordinato il giorno 29 giugno 1973

Dato in Torino, il giorno due del mese di ottobre dell'anno del Signore duemiladiciassette, *con decorrenza immediata.*✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

can. Alessandro Giraud

cancelliere arcivescovile

Prot. 522/D/17

**TRASFERIMENTO DELLA PARROCCHIA
MARIA MADRE DI MISERICORDIA SITA IN TORINO
DALL'UNITÀ PASTORALE N. 18 – S. IGNAZIO
ALL'UNITÀ PASTORALE N. 17 – S. RITA**

PREMESSO che la parrocchia Maria Madre di Misericordia sita in Torino al presente risulta assegnata all'Unità Pastorale N. 18 – S. Ignazio;

CONSIDERATO che per motivi di ordine pastorale si ritiene opportuno sopprimere detta Unità Pastorale e che la predetta parrocchia sia trasferita all'Unità Pastorale N. 17 – S. Rita;

INTENDENDO favorire la progressiva operatività delle singole Unità Pastorali, al fine di una migliore attuazione del Piano Pastorale diocesano;

CON IL PRESENTE DECRETO**TRASFERISCO****LA PARROCCHIA MARIA MADRE DI MISERICORDIA SITA IN TORINO****DALL'UNITÀ PASTORALE N. 18 – S. IGNAZIO****ALL'UNITÀ PASTORALE N. 17 – S. RITA.**

INCARICO il Cancelliere Arcivescovile di provvedere a inserire il presente decreto tra gli atti ufficiali della Curia Metropolitana e di comunicarlo a chi di dovere.

Dato in Torino, il giorno due del mese di ottobre dell'anno del Signore duemiladiciassette, *con decorrenza immediata.*✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

can. Alessandro Giraud

cancelliere arcivescovile

Prot. 521/D/17

TRASFERIMENTO DELLE PARROCCHIE
S. IGNAZIO SITA IN TORINO
E
SS. NOME DI MARIA SITA IN TORINO
DALL'UNITÀ PASTORALE N. 18 – S. IGNAZIO
ALL'UNITÀ PASTORALE N. 19 – MIRAFIORI NORD

PREMESSO che la parrocchia S. Ignazio e la parrocchia SS. Nome di Maria site in Torino al presente risultano assegnate all'Unità Pastorale N. 18 – S. Ignazio;

CONSIDERATO che per motivi di ordine pastorale si ritiene opportuno sopprimere detta Unità Pastorale e trasferire le predette parrocchie all'Unità Pastorale N. 19 – Mirafiori Nord;

INTENDENDO favorire la progressiva operatività delle singole Unità Pastorali, al fine di una migliore attuazione del Piano Pastorale diocesano;

CON IL PRESENTE DECRETO

TRASFERISCO
LA PARROCCHIA S. IGNAZIO SITA IN TORINO
E
LA PARROCCHIA SS. NOME DI MARIA SITA IN TORINO
DALL'UNITÀ PASTORALE N. 18 – S. IGNAZIO
ALL'UNITÀ PASTORALE N. 19 – MIRAFIORI NORD.

INCARICO il Cancelliere Arcivescovile di provvedere a inserire il presente decreto tra gli atti ufficiali della Curia Metropolitana e di comunicarlo a chi di dovere.

Dato in Torino, il giorno due del mese di ottobre dell'anno del Signore duemiladi-
 ciassette, *con decorrenza immediata*.

✠Cesare Nosiglia
 Arcivescovo Metropolita di Torino

can. Alessandro Giraud
 cancelliere arcivescovile

Prot. 523/D/17

UNIFICAZIONE
UNITÀ PASTORALE N. 26 – CASELLE
E
UNITÀ PASTORALE N. 27 – VOLPIANO

CONSIDERATO che, per motivi di ordine pastorale e di una migliore collaborazione tra le parrocchie, si ritiene opportuno che l'Unità Pastorale N. 26 – Caselle sia unificata con l'Unità Pastorale N. 27 – Volpiano;

INTENDENDO favorire la progressiva operatività delle singole Unità Pastorali, al fine di una migliore attuazione del Piano Pastorale diocesano;

CON IL PRESENTE DECRETO

UNIFICO
L'UNITÀ PASTORALE N. 26 – CASELLE
E
L'UNITÀ PASTORALE N. 27 – VOLPIANO
NELL'UNITÀ PASTORALE N. 26 – CASELLE VOLPIANO.

INCARICO il Cancelliere Arcivescovile di provvedere a inserire il presente decreto tra gli atti ufficiali della Curia Metropolitana e di comunicarlo a chi di dovere.

Dato in Torino, il giorno due del mese di ottobre dell'anno del Signore duemiladi-
 ciassette, *con decorrenza immediata*.

✠Cesare Nosiglia
 Arcivescovo Metropolita di Torino

can. Alessandro Giraud
 cancelliere arcivescovile

Prot. 525/D/17

UNIFICAZIONE
UNITÀ PASTORALE N. 31 – VALLI DI LANZO
E
UNITÀ PASTORALE N. 32 – LANZO

CONSIDERATO che, per motivi di ordine pastorale e di una migliore collaborazione tra le parrocchie, si ritiene opportuno che l'Unità Pastorale N. 31 – Valli di Lanzo sia unificata con l'Unità Pastorale N. 32 – Lanzo;

INTENDENDO favorire la progressiva operatività delle singole Unità Pastorali, al fine di una migliore attuazione del Piano Pastorale diocesano;

CON IL PRESENTE DECRETO

UNIFICO

L'UNITÀ PASTORALE N. 31 – VALLI DI LANZO
E
L'UNITÀ PASTORALE N. 32 – LANZO
NELL'UNITÀ PASTORALE N. 31 – VALLI DI LANZO.

INCARICO il Cancelliere Arcivescovile di provvedere a inserire il presente decreto tra gli atti ufficiali della Curia Metropolitana e di comunicarlo a chi di dovere.

Dato in Torino, il giorno due del mese di ottobre dell'anno del Signore duemiladiciassette, *con decorrenza immediata.*

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

can. Alessandro Giraud
cancelliere arcivescovile

Prot. 526/D/17

UNIFICAZIONE
UNITÀ PASTORALE N. 34 – CUORGNÈ
E
UNITÀ PASTORALE N. 35 – FAVRIA

CONSIDERATO che, per motivi di ordine pastorale e di una migliore collaborazione tra le parrocchie, si ritiene opportuno che l'Unità Pastorale N. 34 – Cuornè sia unificata con l'Unità Pastorale N. 35 – Favria;

INTENDENDO favorire la progressiva operatività delle singole Unità Pastorali, al fine di una migliore attuazione del Piano Pastorale diocesano;

CON IL PRESENTE DECRETO

UNIFICO

L'UNITÀ PASTORALE N. 34 – CUORGNÈ
E
L'UNITÀ PASTORALE N. 35 – FAVRIA
NELL'UNITÀ PASTORALE N. 34 – CANAVESE.

INCARICO il Cancelliere Arcivescovile di provvedere a inserire il presente decreto tra gli atti ufficiali della Curia Metropolitana e di comunicarlo a chi di dovere.

Dato in Torino, il giorno due del mese di ottobre dell'anno del Signore duemiladiciassette, *con decorrenza immediata.*

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

can. Alessandro Giraud
cancelliere arcivescovile

Prot. 567/D/17

**COMMISSIONE DIOCESANA
PER LA FORMAZIONE AL DIACONATO PERMANENTE**

NOMINA DEI MEMBRI

CONSIDERATO che il 31 dicembre 2015 ha avuto termine il mandato quinquennale affidato ai membri della *Commissione Diocesana per la formazione al Diaconato permanente*;

VALUTATE attentamente le circostanze di persone e di luogo;

VISTO il n. 6.3. delle *Direttive per la scelta, la formazione e l'attività dei diaconi permanenti nell'Arcidiocesi di Torino*;

TENUTE PRESENTI le *Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti*, emanate in data 22 febbraio 1998 dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica;

CON IL PRESENTE DECRETO

N O M I N O

- PER IL QUINQUENNIO 2017 - 31 dicembre 2022 -

**MEMBRI DELLA COMMISSIONE DIOCESANA
PER LA FORMAZIONE AL DIACONATO PERMANENTE**

<i>Referente per gli studi teologici</i>	SERRI diac. Francesco
<i>Referente per la formazione pastorale</i>	BAROTTI diac. Angelo
<i>Collaboratrici</i>	BROGGI suor Lara, delle suore di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo Sig.ra CAPELLO Maria Grazia Dott.ssa MIAZZO Valeria

Direttore spirituale **OLIVERO don Michele**

In seguito a queste nomine, la **Commissione Diocesana per la formazione al Diaconato permanente** risulta così composta:

Presidente
Il Delegato Arcivescovile **BAIMA-RUGHET don Claudio**

Membri

SERRI diac. Francesco
BAROTTI diac. Angelo
BROGGI suor Lara
CAPELLO Maria Grazia
MIAZZO Valeria
OLIVERO don Michele

Dato in Torino, il giorno sedici del mese di ottobre dell'anno del Signore duemiladiciassette, *con decorrenza immediata*.

✠ **Cesare Nosiglia**
Arcivescovo Metropolita di Torino

can. Alessandro Giraud
cancelliere arcivescovile

Prot. 568/D/17

**ORGANISMO DI COORDINAMENTO
DEI DIACONI PERMANENTI**

NOMINA DEI MEMBRI

CONSIDERATO che il 18 marzo 2016 ha avuto termine il mandato affidato ai membri dell'*Organismo di coordinamento dei diaconi permanenti*;

VALUTATE attentamente le circostanze di persone e di luogo;

VISTO il n. 80 del *Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti*, pubblicato in data 22 febbraio 1998 dalla Congregazione per il Clero;

CON IL PRESENTE DECRETO

N O M I N O

- PER IL QUINQUENNIO 2017 - 31 dicembre 2022 -

**MEMBRI DELL'ORGANISMO DI COORDINAMENTO
DEI DIACONI PERMANENTI
DELL'ARCIDIOCESI DI TORINO**

Delegato arcivescovile: **BAIMA RUGHET don Claudio**

Vice-delegato arcivescovile: **CAMPA diac. Ezio**

Membri:

**ALLARA diac. Marco
BARSOTTI diac. Angelo
BENEDIC diac. Francesco
BORTOLIN diac. Lorenzo**

**BRINO Maria Grazia
CASSE diac. Valter
FANELLI diac. Michele
GIROLA diac. Gianfranco
MESSINA diac. Paolo
SIMONIS Gabriella**

Dato in Torino, il giorno sedici del mese di ottobre dell'anno del Signore duemiladiciassette, *con decorrenza immediata*.

✠ Cesare Nosiglia
Arcivescovo Metropolitana di Torino

can. Alessandro Giraud
cancelliere arcivescovile

Prot. 566/D/17

**NOMINA DEL VICE-DELEGATO ARCIVESCOVILE
PER IL DIACONATO PERMANENTE**

PREMESSO che il Delegato arcivescovile per il diaconato permanente ha valutato opportuno indicare una figura che possa svolgere l'incarico di vice-delegato;

CONSIDERANDO che un vice-delegato può essere di aiuto al Delegato nell'esercizio delle sue funzioni, in particolare nell'organizzazione dei momenti di vita comune, nel prendersi cura delle situazioni di particolare bisogno, nel fare circolare le informazioni tra i diaconi permanenti e nel raccogliere e discernere le varie proposte e necessità;

VALUTATE attentamente le circostanze di persone e di luogo;

CON IL PRESENTE DECRETO

N O M I N O

VICE-DELEGATO ARCIVESCOVILE PER IL DIACONATO PERMANENTE

– PER IL QUINQUENNIO IN CORSO 2015 - 7 dicembre 2020 –

IL DIACONO PERMANENTE *CAMPA Ezio*

nato in Torino il giorno 1 marzo 1958 ordinato il giorno 16 novembre 2008.

Dato in Torino, il giorno sedici del mese di ottobre dell'anno del Signore duemiladiciassette, *con decorrenza immediata*.

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolitana di Torino

can. Alessandro Giraud

cancelliere arcivescovile

Prot. 629/D/17

**INDIZIONE DELLE ELEZIONI PER IL RINNOVO
DEL CONSIGLIO PRESBITERALE
E DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO
PER IL QUINQUENNIO 2018 - 2022**

PREMESSO che sta per concludersi il mandato quinquennale del XII Consiglio Presbiterale e del XII Consiglio Pastorale Diocesano;

CONSIDERATO con riconoscenza il prezioso lavoro compiuto dai loro membri con senso di grande responsabilità, che mi ha generosamente e con frutto affiancato nel periodo iniziale del mio servizio episcopale alla Chiesa torinese;

VISTI i canoni 495-501. 511-514 del *Codice di Diritto Canonico*;

CON IL PRESENTE DECRETO

1. DICHIARO

**CHE IL MANDATO QUINQUENNALE DEI MEMBRI
DEL XII CONSIGLIO PRESBITERALE
E DEL XII CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO
TERMINA CON IL GIORNO 15 GENNAIO 2018**

E

2. INDICO LE ELEZIONI

**PER IL RINNOVO
DEL CONSIGLIO PRESBITERALE
E DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO
PER IL QUINQUENNIO 2018 - 2022.**

Le elezioni si dovranno svolgere secondo le allegate *Norme per il rinnovo del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale Diocesano per il quinquennio 2018-2022*.

Dichiaro che quanto in queste **Norme** viene a modificare il testo finora vigente degli *Statuti* dei due Consigli deve essere ritenuto come nuovo testo normativo.

Inoltre stabilisco che:

a) sia costituita la **Commissione Elettorale Centrale**, con il mandato di coordinare le operazioni di preparazione, svolgimento e scrutinio dei voti. Essa avrà sede presso la Cancelleria della Curia Metropolitana e sarà composta dal moderatore della Curia, don Marco PRASTARO, in qualità di *Presidente*, coadiuvato dal can. Alessandro GIRAUDO e dal diac. Benedetto LAUDITO. Il mandato della Commissione sarà temporaneo e avrà termine con la conclusione delle operazioni elettorali e la proclamazione dei nuovi eletti;

b) le **operazioni di voto** per il rinnovo dei due Consigli Diocesani si dovranno concludere, sia per i ministri sacri che per i laici, al più tardi **entro il giorno 15 gennaio 2018**;

c) i nuovi Consigli entreranno in funzione il giorno **16 gennaio 2018**.

All'intera comunità diocesana chiedo di accompagnare con incessante e fiduciosa preghiera questo delicato momento di discernimento e di unirsi alla mia grande riconoscenza per quanti - sacerdoti, diaconi permanenti, consacrati e consacrate, laici e laiche - nel quinquennio che si sta concludendo hanno fatto parte di questi Organismi diocesani di partecipazione, offrendo la loro generosa opera con zelo e disponibile generosità.

Affido alla Vergine Consolata e al nostro protovescovo S. Massimo il nuovo tratto di cammino della nostra amata Chiesa torinese, mentre prosegue lo svolgimento della Visita Pastorale all'intera Arcidiocesi.

Dato in Torino, il giorno sei del mese di novembre dell'anno del Signore duemiladiciassette, *con decorrenza immediata*.

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

can. Alessandro Giraudo
cancelliere arcivescovile

ALLEGATO al Prot. 629/D/17

**NORME PER IL RINNOVO
DEL CONSIGLIO PRESBITERALE
E DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO
PER IL QUINQUENNIO 2018 - 2022**

1. COSTITUZIONE DEL XIII CONSIGLIO PRESBITERALE

1.1. Il Consiglio Presbiterale dura in carica cinque anni e si riunisce normalmente 3 volte all'anno.

1.2. Compongono il Consiglio:

1.2.1. MEMBRI DI DIRITTO:

- i componenti del Consiglio Episcopale;
- il moderatore e i delegati delle quattro aree della Curia Metropolitana;
- il rettore del Seminario Maggiore;
- il direttore della Sezione parallela di Torino della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale;
- il responsabile della formazione dei presbiteri nel primo decennio dall'Ordinazione;
- il delegato arcivescovile per l'assistenza al clero anziano e/o malato;
- il delegato arcivescovile per il Diaconato permanente;
- il segretario diocesano della C.I.S.M. (nel caso che questi non sia sacerdote, viene sostituito da uno dei membri sacerdoti del Segretariato diocesano);

1.2.2. MEMBRI ELETTI:

10 moderatori delle Unità Pastorali, scelti nel Distretto pastorale dell'elettore.

12 sacerdoti eletti come segue:

- **5 parroci** (non moderatori di Unità Pastorale), scelti nel Distretto pastorale dell'elettore;
- **1 vicario parrocchiale**, scelto da lista unica diocesana;
- **1 assistente religioso di ospedale, casa di cura o di riposo**, scelto da lista unica diocesana;
- **5 sacerdoti addetti a tutti gli altri servizi pastorali**, scelti da lista unica diocesana.

Partecipano a queste votazioni tutti i sacerdoti diocesani (per quelli attualmente dimoranti fuori dal territorio diocesano si veda il n. 1.5.3.). Degli altri sacerdoti dimoranti attualmente nel territorio dell'Arcidiocesi partecipano gli extradiocesani ivi stabilmente e legittimamente operanti ed i religiosi addetti alla pastorale parrocchiale o ospedaliera o impegnati in attività e/o organizzazioni diocesane (per l'ammissione dei sacerdoti extradiocesani e/o religiosi si tenga conto delle precisazioni contenute nell'Appendice III).

1.2.3. MEMBRI DESIGNATI CON ITER PROPRIO:

2 religiosi sacerdoti, scelti tra tutti quelli che operano nel territorio dell'Arcidiocesi, presentati dalla Segreteria diocesana della C.I.S.M.;

1.2.4. MEMBRI NOMINATI DIRETTAMENTE DALL'ARCIVESCOVO:

L'Arcivescovo si riserva di accrescere la rappresentatività del Consiglio con la nomina di alcuni membri.

1.3. Salvo i membri di diritto e quelli che saranno nominati direttamente dall'Arcivescovo, non possono far parte del Consiglio per il prossimo quinquennio 2018-2022 i sacerdoti che - per elezione o designazione - hanno fatto parte del XII Consiglio Presbiterale ininterrottamente dall'inizio fino alla data presente (cfr. Appendice I).

1.4. Durante la sua prima riunione, il nuovo Consiglio Presbiterale provvederà all'elezione, a maggioranza relativa, tra tutti i suoi componenti dei:

- **4** membri per la **Segreteria** del Consiglio (**2** devono essere scelti tra i moderatori di Unità Pastorale e **2** tra tutti gli altri sacerdoti componenti il Consiglio). All'interno dei membri della Segreteria, così composta, l'Arcivescovo sceglierà il Segretario del Consiglio;
- **4** rappresentanti alla **Commissione Presbiterale Piemontese**, che rimarranno in carica per la durata del loro mandato nel XIII Consiglio Presbiterale.

In caso di decadenza di uno dei membri della *Segreteria* o dei rappresentanti alla *Commissione Presbiterale Piemontese*, gli subentrerà automaticamente - fino al compimento del mandato del Consiglio - il primo dei non eletti di quella categoria.

A. ELEZIONE DEI SACERDOTI

1.5. **10 moderatori e 12 altri sacerdoti**

I sacerdoti elettori (cfr. n. 1.2.2.) ricevono **entro il giorno 30 novembre 2017**, tramite il moderatore della propria Unità Pastorale, una scheda per la votazione unitamente a una busta con l'indirizzo prestampato (per l'ammissione dei sacerdoti extradiocesani e/o religiosi si tenga conto delle precisazioni contenute nella *Appendice III*) con gli elenchi degli eleggibili divisi per categorie.

Ai sacerdoti diocesani attualmente dimoranti fuori dell'Arcidiocesi (cfr. n. 1.5.3.) il materiale per partecipare alla votazione di competenza sarà tempestivamente inviato - tramite posta - a cura della Commissione Elettorale Centrale.

Nella libertà di voto, è bene ricordare che gli eletti non potranno essere contemporaneamente membri del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale Diocesano.

I nominativi degli eleggibili si possono ricavare dagli elenchi divisi per categorie della scheda di votazione.

La votazione avviene parte su *base distrettuale* e parte su *base diocesana*. Ogni elettore, seguendo le indicazioni della scheda, può esprimere le preferenze come segue:

1.5.1. esclusivamente all'interno del **Distretto pastorale di appartenenza**:

- **2 sacerdoti scelti fra i moderatori di Unità Pastorale**;
- **1 sacerdote scelto fra i parroci** che non siano moderatori di Unità Pastorale;
- sono eleggibili anche tutti i *parroci "in solido"* e gli *amministratori parrocchiali* costituiti in modo stabile, che saranno elencati tra i parroci del Distretto;
- i *parroci che contemporaneamente sono anche moderatori di Unità Pastorale* sono elettori ma non eleggibili.

1.5.2. su **lista unica diocesana**, indipendentemente dal Distretto pastorale di appartenenza:

- **1 sacerdote scelto tra tutti i vicari parrocchiali** (formalmente nominati);
- **1 sacerdote scelto tra tutti gli assistenti religiosi** (formalmente nominati) di ospedale, casa di cura o di riposo;
- **2 sacerdoti scelti fra gli addetti a tutti gli altri servizi pastorali**.

La sola scheda di votazione (l'aggiunta di altre comunicazioni renderebbe nullo il voto) sarà inserita nella busta con l'indirizzo prestampato. **unitamente** a quella per il Consiglio Pastorale Diocesano.

La busta, sigillata ed assolutamente anonima, dovrà pervenire:

* **entro il giorno 20 dicembre 2017** al moderatore della propria Unità Pastorale, il quale provvederà a trasmettere le buste - sigillate - alla Commissione Elettorale

Centrale prima della data di inizio dello scrutinio; oppure

* *entro il giorno 30 dicembre 2017* direttamente alla Commissione Elettorale Centrale, presso la Cancelleria della Curia Metropolitana.

1.5.3. I **sacerdoti diocesani dimoranti fuori dal territorio dell'Arcidiocesi** partecipano solo per esprimere le **2** preferenze fra gli addetti ai servizi pastorali non direttamente parrocchiali o ospedalieri.

La sola scheda di votazione (l'aggiunta di altre comunicazioni renderebbe nullo il voto) sarà inserita nella busta con l'indirizzo prestampato e quindi spedita in modo totalmente anonimo alla Commissione Elettorale Centrale a Torino, dove dovrà pervenire *entro il giorno 30 dicembre 2017*.

1.5.4. Lo **scrutinio** delle schede sarà compiuto dalla Commissione Elettorale Centrale ed avrà luogo presso la Cancelleria della Curia Metropolitana a partire da **martedì 2 gennaio 2018**. Non saranno ritenute valide - e quindi non verranno scrutinate - le schede che, per qualunque motivo, giungessero oltre il termine stabilito.

Risulteranno eletti:

fra i moderatori delle Unità Pastorali, quelli che nel rispettivo Distretto pastorale hanno ottenuto il maggior numero di preferenze:

4 per il Distretto pastorale Torino Città,

2 per ognuno degli altri Distretti;

fra i parroci, quelli che nel proprio Distretto pastorale hanno ottenuto il maggior numero di preferenze:

2 per il Distretto pastorale Torino Città,

1 per ognuno degli altri Distretti;

fra i vicari parrocchiali, quello che ha ottenuto il maggior numero di preferenze;

fra gli assistenti religiosi, quello che ha ottenuto il maggior numero di preferenze;

fra gli addetti agli altri servizi pastorali, i **5** che hanno ottenuto il maggior numero di preferenze.

1.5.5. La Commissione Elettorale Centrale interpellerà gli eletti, per averne l'accettazione, fino al *quorum* previsto al n. 1.5.4. Eventuali non accettazioni dovranno essere trattate direttamente con l'Arcivescovo.

In caso di elezione simultanea al Consiglio Pastorale Diocesano, è concesso all'eletto il diritto di opzione.

1.5.6. Durante il quinquennio i membri eletti rimarranno membri del Consiglio Pre-

sbiterale anche se dovessero mutare il loro ufficio. Nel caso che un membro eletto presenti le dimissioni, o sia assente ingiustificato per tre sedute consecutive, sarà sostituito dal primo non eletto della sua categoria.

B. ITER PROPRIO PER LA DESIGNAZIONE DEI RELIGIOSI

1.6. **Entro il giorno 20 dicembre 2017**, il Segretario diocesano della C.I.S.M., tramite il Vicario Episcopale per la Vita consacrata, presenta all'Arcivescovo i nominativi di **2** sacerdoti religiosi scelti tra quelli che operano nel territorio dell'Arcidiocesi.

Per le modalità della designazione e per eventuali chiarimenti si potranno opportunamente prendere contatti con il Vicario Episcopale per la Vita consacrata.

Qualora durante il quinquennio si rendessero necessarie delle sostituzioni, queste avverranno osservando le medesime modalità. Il membro che subentra rimarrà in carica fino al compimento del mandato del Consiglio.

2. COSTITUZIONE DEL XIII CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

2.1. Il Consiglio Pastorale Diocesano dura in carica cinque anni e si riunisce normalmente 3 volte all'anno.

2.2. Compongono il Consiglio:

2.2.1. MEMBRI DI DIRITTO:

- i membri del Consiglio Episcopale;

- il moderatore e i delegati delle quattro aree della Curia Metropolitana;

- il responsabile del Servizio per la formazione permanente del clero e dei laici;

- la segretaria diocesana dell'U.S.M.I. e il segretario diocesano della C.I.S.M., o un loro delegato;

- il presidente diocesano dell'Azione Cattolica;

2.2.2. MEMBRI ELETTI:

7 ministri ordinati così ripartiti:

- **3 sacerdoti**,

- **4 diaconi permanenti**, uno per Distretto pastorale;

2 tra i direttori e vicedirettori di Uffici della Curia Metropolitana delle aree “annuncio, educazione e formazione”, “scuola, università e cultura” e sociale;

39 laici così ripartiti: - **8** dalle Unità Pastorali,
- **27** dagli ambiti pastorali,
- **2** dalla Consulta Diocesana delle aggregazioni laicali,
- **2** dalle Comunità etniche cattoliche;

2.2.3. MEMBRI DESIGNATI CON ITER PROPRIO:

1 religioso (presbitero e/o laico);

3 religiose;

1 membro di Istituto Secolare;

1 membro dell'Ordo Virginum;

2.2.4. MEMBRI NOMINATI DIRETTAMENTE DALL'ARCIVESCOVO:

L'Arcivescovo si riserva di accrescere la rappresentatività del Consiglio con la nomina di alcuni membri.

2.3. Salvo i membri di diritto, i direttori e vicedirettori di Uffici della Curia Metropolitana e quelli che saranno nominati direttamente dall'Arcivescovo, non possono far parte del Consiglio per il prossimo quinquennio 2018-2022 quanti - per elezione o designazione - hanno fatto parte del XII Consiglio Pastorale Diocesano ininterrottamente dall'inizio fino alla data presente (cfr. *Appendice II*).

1.4. Durante la sua prima riunione, il nuovo Consiglio Pastorale Diocesano provvederà all'elezione, a maggioranza relativa, tra tutti i suoi componenti dei **4** membri per la **Segreteria** del Consiglio, con l'avvertenza che almeno **2** tra loro devono essere laici. All'interno dei membri della Segreteria, così composta, l'Arcivescovo sceglierà il Segretario del Consiglio.

In caso di decadenza di uno dei membri della **Segreteria**, gli subentrerà automaticamente - fino al compimento del mandato del Consiglio - il primo dei non eletti (mantenendo la quota minima dei laici).

A. ELEZIONE DEI SACERDOTI E DEI DIACONI PERMANENTI

1.5. Partecipano a questa elezione solo i ministri ordinati dimoranti attualmente nel territorio dell'Arcidiocesi: tutti i sacerdoti diocesani, gli extradiocesani ivi stabilmente e legittimamente operanti, i religiosi addetti alla pastorale parrocchiale

o ospedaliera o impegnati in attività e/o organizzazioni diocesane e con loro i diaconi permanenti (diocesani e non). Essi ricevono **entro il giorno 30 novembre 2017**, tramite il moderatore della propria Unità Pastorale, una scheda per la votazione unitamente a una busta con l'indirizzo prestampato (per l'ammissione dei sacerdoti extradiocesani e/o religiosi si tenga conto delle precisazioni contenute nell'*Appendice III*) con gli elenchi degli eleggibili divisi per categorie.

Nella formulazione delle preferenze si abbia l'avvertenza di non votare quanti fanno già parte di diritto del Consiglio, e si ricordi che gli eletti non potranno essere contemporaneamente membri del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale Diocesano.

I nominativi degli eleggibili si possono ricavare dagli elenchi divisi per categorie, allegati alla scheda di votazione.

2.5.1. Ogni elettore sacerdote, seguendo le indicazioni della scheda, può votare su base diocesana, e quindi indipendentemente dal Distretto pastorale di appartenenza:

- **2** sacerdoti (non si tiene conto delle distinzioni previste per il Consiglio Presbiterale).

Ogni elettore diacono permanente, seguendo le indicazioni della scheda, può votare sulla base del Distretto pastorale di appartenenza:

- **1** diacono permanente del proprio Distretto pastorale.

La sola scheda di votazione (l'aggiunta di altre comunicazioni renderebbe nullo il voto) sarà inserita nella busta con l'indirizzo prestampato.

La busta, sigillata ed assolutamente anonima, dovrà pervenire:

* entro il giorno **20 dicembre 2017** al moderatore della propria Unità Pastorale, il quale provvederà a far pervenire le buste -sigillate- alla Commissione Elettorale Centrale prima della data di inizio dello scrutinio; oppure

* entro il giorno **30 dicembre 2017** direttamente alla Commissione Elettorale Centrale, presso la Cancelleria della Curia Metropolitana.

2.5.2. Lo **scrutinio** delle schede sarà compiuto dalla Commissione Elettorale Centrale ed avrà luogo presso la Cancelleria nella Curia Metropolitana a partire da **martedì 2 gennaio 2018**. Non saranno ritenute valide - e quindi non verranno scrutinate - le schede che, per qualunque motivo, giungessero oltre il termine stabilito.

Risulteranno eletti i **3 sacerdoti** ed i **4 diaconi permanenti**, uno per Distretto, che hanno ottenuto il maggior numero di preferenze.

2.5.3. La Commissione Elettorale Centrale interpellerà i sacerdoti ed i diaconi permanenti eletti, per averne l'accettazione, fino al *quorum* previsto al n. 2.5.2. Eventuali non accettazioni dovranno essere trattate direttamente con l'Arcivescovo. Per i sacerdoti, in caso di elezione simultanea al Consiglio Presbiterale, è concesso all'eletto il diritto di opzione.

B. ELEZIONE DEI DIRETTORI E VICEDIRETTORI DI UFFICI DELLA CURIA METROPOLITANA

2.6. Il moderatore della Curia convoca in assemblea tutti i direttori, vicedirettori, e addetti degli Uffici - sacerdoti e non - e i responsabili di Settori -sacerdoti e non - della Curia Metropolitana per l'elezione di 2 tra i direttori e vicedirettori di tali Uffici. Tutti sono elettori - sacerdoti e non - mentre *sono eleggibili unicamente i direttori e vicedirettori di Ufficio, sacerdoti e non.*

La **scheda per la votazione** conterrà l'elenco in ordine alfabetico dei direttori e vicedirettori - tutti eleggibili - e sarà distribuita durante l'assemblea. Ognuno degli elettori potrà esprimere **2** preferenze. Per le operazioni di voto si procederà a scrutinio segreto.

Possono votare tutti e solo gli aventi diritto presenti; non sono ammessi voti per delega o inviati precedentemente, anche se in busta chiusa.

Lo **scrutinio** sarà presieduto dal moderatore della Curia, coadiuvato da due scrutatori da lui scelti prima della votazione tra gli elettori non eleggibili presenti, e verrà compiuto appena terminate le operazioni di voto, alla presenza degli elettori.

Il **verbale della votazione**, sul modulo predisposto dalla Commissione Elettorale Centrale, deve essere redatto e sottoscritto - dal moderatore e dagli scrutatori - al termine delle operazioni di scrutinio in *unica copia*, che viene trasmessa alla Commissione Elettorale Centrale, presso la Cancelleria della Curia Metropolitana.

C. ELEZIONE DEI LAICI

2.7. L'art. 4.1. degli *Statuti* del Consiglio Pastorale Diocesano precisa le **condizioni inderogabili** che i membri devono possedere per potervi essere eletti: «Il Consiglio Pastorale è composto da **fedeli maggiorenni** che abbiano già ricevuto la **Confermazione** e che siano **in piena comunione con la Chiesa cattolica**, in modo che per mezzo loro sia veramente rappresentata tutta la porzione di Popolo di Dio che costituisce la Diocesi ...».

Per la designazione dei laici:

8 dalle Unità Pastorali,
27 dagli ambiti pastorali,
2 dalla Consulta Diocesana delle aggregazioni laicali,
2 dalle Comunità etniche cattoliche,

si seguono specifici itinerari come segue.

I laici, che per il loro impegno apostolico fanno riferimento a più di uno degli ambiti qui elencati, dovranno scegliere quello da essi ritenuto prevalente e in quello soltanto potranno entrare nella lista degli eleggibili ed esprimere il proprio voto.

2.7.1. 8 dalle Unità Pastorali

Hanno il compito di rappresentare nel Consiglio Pastorale Diocesano la base territoriale che si esprime primariamente attraverso le parrocchie.

Ogni moderatore di Unità Pastorale segnala al proprio Vicario Episcopale territoriale **entro il mese di novembre 2017** il nominativo di un laico responsabile, operante nel territorio di quella Unità. Ci si assicuri che la persona designata abbia le qualifiche qui riportate al n. 2.7. (cfr. anche il n. 2.3.) e sia disponibile a far parte del Consiglio per l'intero quinquennio 2018-2022. Le modalità concordate per l'individuazione di questa persona saranno stabilite a livello distrettuale dal Vicario Episcopale competente, d'intesa con l'assemblea dei moderatori di quel territorio.

Ciascun Vicario Episcopale territoriale convoca **entro il 20 dicembre 2017** un'assemblea distrettuale dei membri delle *équipes* di tutte le Unità Pastorali (se qualche *équipe* non risultasse operante, verrà supplita dall'organismo equivalente esistente in quella Unità Pastorale). Tutte e sole le predette persone possono partecipare alla votazione che si dovrà svolgere durante quella assemblea.

La **scheda per la votazione** - che sarà preparata a cura del Vicario Episcopale territoriale e verrà distribuita unicamente nel corso dell'assemblea elettiva - riporterà il nominativo dei candidati eleggibili con l'indicazione dell'Unità Pastorale di appartenenza, elencati secondo il numero progressivo delle Unità Pastorali del Distretto pastorale di competenza.

Possono votare tutti e solo gli aventi diritto presenti; non sono ammessi voti per delega o inviati precedentemente, anche se in busta chiusa.

Ognuno potrà esprimere **1 sola preferenza** con un segno posto accanto al nominativo prescelto.

Le operazioni di voto - che devono avvenire a scrutinio segreto - saranno presiedute dal Vicario Episcopale territoriale assistito da due scrutatori, da lui scelti previamente tra gli elettori presenti che non sono candidati.

Lo **scrutinio delle schede** va fatto *al termine delle operazioni di voto e in presenza di tutta l'assemblea degli elettori*. Risulteranno eletti i candidati che hanno ottenuto il maggior numero di preferenze, 2 per ognuno dei Distretti pastorali.

Il **verbale della votazione**, sul modulo predisposto dalla Commissione Elettorale Centrale, deve essere redatto e sottoscritto - dal Vicario Episcopale territoriale e dagli scrutatori - in *duplice copia* al termine delle operazioni di voto. Una copia si conserva nell'archivio distrettuale, presso il Vicario Episcopale territoriale, l'altra **entro il giorno 20 dicembre 2017** viene trasmessa - a cura del Vicario Episcopale - alla Commissione Elettorale Centrale, presso la Cancelleria della Curia Metropolitana.

2.7.2. **27 dagli ambiti pastorali**

Hanno il compito di rappresentare nel Consiglio Pastorale Diocesano i singoli settori operativi nei quali le varie istanze pastorali si esprimono trasversalmente alla base territoriale.

Sono individuati rispettivamente all'interno delle aree "*annuncio, educazione e formazione*", "*scuola, università e cultura*" e *sociale* della Curia Metropolitana, secondo le seguenti proporzioni:

Area "annuncio, educazione e formazione":

2 coppie dalla pastorale familiare;

2 dalla catechesi;

4 dalla pastorale giovanile;

1 dalla pastorale missionaria;

2 dalla pastorale liturgica;

1 dalla Commissione Diocesana per l'ecumenismo e il dialogo con le altre religioni.

Area "scuola, università e cultura":

2 dalla scuola;

2 dall'università;

1 dalla pastorale della cultura.

Area sociale:

2 dalla caritas;

2 dalla pastorale sociale e del lavoro;

2 dalla pastorale dei migranti;

2 dalla pastorale della salute.

I competenti responsabili di ambito stabiliranno i tempi e modi per lo svolgimento delle elezioni.

Le operazioni di voto - che devono avvenire a scrutinio segreto - saranno presiedute dal responsabile di ambito assistito da due scrutatori, da lui scelti previamente tra gli elettori presenti che non sono candidati.

Lo **scrutinio delle schede** va fatto *al termine delle operazioni di voto e in presenza di tutta l'assemblea degli elettori*. Risulteranno eletti i candidati - nel numero previsto per ogni singolo ambito, come sopra precisato - che hanno ottenuto il maggior numero di preferenze.

Il **verbale della votazione**, sul modulo predisposto dalla Commissione Elettorale Centrale, deve essere redatto e sottoscritto al termine delle operazioni di voto in *unica copia*, che **entro il giorno 20 dicembre 2017** viene trasmesso - a cura del responsabile di ambito - alla Commissione Elettorale Centrale, presso la Cancelleria della Curia Metropolitana.

2.7.3. **2 dalla Consulta Diocesana delle aggregazioni laicali**

Hanno il compito di rappresentare nel Consiglio Pastorale Diocesano gli appartenenti alle diverse aggregazioni laicali esistenti nell'Arcidiocesi, che fanno riferimento alla specifica Consulta Diocesana. In questa occasione, l'Azione Cattolica - che nel Consiglio Pastorale Diocesano è già rappresentata dal suo presidente diocesano come membro di diritto - non entra in alcun modo.

L'elenco degli aventi diritto al voto viene stilato dal coordinatore diocesano della Consulta Diocesana delle aggregazioni laicali e ne fanno parte unicamente i presidenti (o responsabili) diocesani delle singole aggregazioni facenti parte della Consulta.

La **scheda per la votazione** - che sarà preparata a cura del coordinatore diocesano e verrà distribuita unicamente nel corso dell'assemblea elettiva - riporterà il nominativo dei candidati in ordine alfabetico.

Possono votare tutti e solo i presidenti (o responsabili) diocesani presenti; non sono ammessi voti per delega o inviati precedentemente, anche se in busta chiusa.

Le preferenze si evidenzieranno con un segno posto accanto al nominativo prescelto. Ogni elettore può esprimere *2 preferenze*.

Le operazioni di voto - che devono avvenire a scrutinio segreto - saranno presiedute dal coordinatore diocesano della Consulta Diocesana delle aggregazioni laicali assistito da due scrutatori da lui scelti previamente tra gli elettori presenti che non sono candidati.

Lo **scrutinio delle schede** va fatto *al termine delle operazioni di voto e in presenza di tutta l'assemblea degli elettori*. Risulteranno eletti i candidati - in numero di **2** - che hanno ottenuto il maggior numero di preferenze.

Il **verbale della votazione**, sul modulo predisposto dalla Commissione Elettorale Centrale, deve essere redatto e sottoscritto -dal presidente dell'assemblea elettiva e dagli scrutatori- in *duplice copia* al termine delle operazioni di voto. Una copia è conservata nell'archivio della Consulta Diocesana delle aggregazioni laicali, l'altra **entro il giorno 20 dicembre 2017** viene trasmessa dal coordinatore della Consulta alla Commissione Elettorale Centrale, presso la Cancelleria della Curia Metropolitana.

2.7.4. **2 dalle Comunità etniche cattoliche**

Hanno il compito di rappresentare nel Consiglio Pastorale Diocesano gli appartenenti alle varie Comunità etniche cattoliche esistenti nell'Arcidiocesi.

Le modalità per individuare i **2** rappresentanti di queste Comunità nel Consiglio Pastorale Diocesano sono demandate alla valutazione del direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale dei Migranti, il quale dovrà garantirsi che abbiano le qualifiche qui riportate al n. 2.7. (cfr. anche il n. 2.3.) e siano disponibili a far parte del Consiglio per l'intero quinquennio 2018-2022.

Qualora durante il quinquennio uno di questi membri decada, dovrà essere sostituito, fino al compimento del mandato del Consiglio, a cura del direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale dei Migranti.

I nominativi **dei 2 rappresentanti delle Comunità etniche cattoliche**, con l'indicazione delle modalità utilizzate per la loro scelta, devono risultare da una comunicazione scritta, redatta in *duplice copia*: una è conservata nell'archivio dell'Ufficio diocesano per la Pastorale dei Migranti, l'altra **entro il giorno 20 dicembre 2017** viene trasmessa dal direttore del predetto Ufficio alla Commissione Elettorale Centrale, presso la Cancelleria della Curia Metropolitana.

D. ITER PROPRIO PER LA DESIGNAZIONE DEI RELIGIOSI E DELLE RELIGIOSE

2.8. **Entro il giorno 20 dicembre 2017**, tramite il Vicario Episcopale per la Vita consacrata:

- * il Segretario diocesano della C.I.S.M. presenta **1** nominativo di religioso (presbitero e/o laico) che opera nell'Arcidiocesi;
- * la Segretaria diocesana dell'U.S.M.I. presenta **3** nominativi di religiose che operano nell'Arcidiocesi;
- * il Segretario diocesano del G.I.S. presenta **1** nominativo di membro di Istituto Secolare che opera nell'Arcidiocesi;
- * l'*Ordo Virginum* presenta **1** nominativo di membro dell'*Ordo* che opera nell'Arcidiocesi.

Per le modalità della designazione e per eventuali chiarimenti ognuno di questi Organismi potrà opportunamente prendere contatti con il Vicario Episcopale per la Vita consacrata.

Qualora durante il quinquennio si rendessero necessarie delle sostituzioni, queste avverranno osservando le medesime modalità. Il membro che subentra rimarrà in carica fino al compimento del mandato del Consiglio.

3. DISPOSIZIONI GENERALI

3.1. Con riferimento al can. 119 del *Codice di Diritto Canonico*, si stabilisce che nelle elezioni di cui qui si tratta -in caso di parità di voti- risulti immediatamente eletto chi è più anziano di età, senza ricorrere ad ulteriori votazioni.

3.2. Per quanto riguarda i membri eletti in ambedue i Consigli qualora, durante il quinquennio, uno di essi decada per dimissione o perché sia assente ingiustificato per tre sessioni consecutive, verrà automaticamente sostituito - fino al compimento del mandato del Consiglio - dal primo dei non eletti della propria categoria, con le particolarità previste ai numeri 1.7., 2.7.4. e 2.8.

3.3. I nominativi dei nuovi membri dei due Consigli saranno comunicati all'Arcidiocesi sul settimanale *La Voce e il Tempo* e sulla *Rivista Diocesana Torinese*.

3.4. Negli adempimenti per il rinnovo del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale Diocesano, per ogni situazione non contemplata nelle presenti *Norme* ci si rimetterà a quanto stabilito di volta in volta dalla Commissione Elettorale Centrale.

VISTO, si approvano le presenti *Norme per il rinnovo del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale Diocesano per il quinquennio 2018-2022*.

Dato in Torino, il giorno sei del mese di novembre dell'anno del Signore duemiladiciassette, *con decorrenza immediata*.

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

can. Alessandro Giraud
cancelliere arcivescovile

APPENDICE I

ELENCO DEI SACERDOTI NON ELEGGIBILI
AL **CONSIGLIO PRESBITERALE**
PER IL QUINQUENNIO 2018 - 2022

a) Coloro che vi partecipano come membri di diritto:

BAIMA-RUGHET don Claudio
CANTA don Massimiliano
CERAGIOLI don Ferruccio
DANNA mons. Valter
DE ANGELI don Maurizio
DI MATTEO don Marco
FINI don Paolo
FRIGATO don Sabino, S.D.B.
GALVAGNO can. Germano
GOTTARDO don Roberto
MITOLO don Domenico
PRASTARO don Marco
REPOLE can. Roberto
ROSELLI don Michele

b) Coloro che partecipano come membri di diritto al Consiglio Pastorale Diocesano (oltre a quanti già elencati al punto precedente):

c) Coloro che, oltre ai predetti, sono stati membri -per elezione o designazione, esclusi i direttori degli Uffici della Curia Metropolitana- del XII Consiglio Presbiterale ininterrottamente dall'inizio e fino al presente:

AIME don Oreste
AMORE don Antonio
AVERSANO don Mario
BAGNA don Giuseppe
BARAVALLE don Sergio
BELTRAMEA don Alberto
BOSA don Silvano

FASSIO don Corrado
FEDRIGO don Sergio
FOIERI mons. Antonio
FURNARI don Claudio
GIRAUDO can. Alessandro
GOSMAR don Giancarlo
MACCHI p. Fabrizio, C.R.S.
MONDINO can. Giovanni
PAULETTO don Gianpaolo
PEYRON don Luca
TOMATIS can. Paolo

APPENDICE II

ELENCO DEI CONSIGLIERI NON ELEGGIBILI
AL **CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO**
PER IL QUINQUENNIO 2018 - 2022

a) Coloro che vi partecipano come membri di diritto:

BAIMA-RUGHET don Claudio
DANNA mons. Valter
DE ANGELI don Maurizio
DI MATTEO don Marco
FINI don Paolo

FRIGATO don Sabino, S.D.B.
GOTTARDO don Roberto
MITOLO don Domenico
PRASTARO don Marco
ROSELLI don Michele

b) Coloro che partecipano come membri di diritto al Consiglio Presbiterale (oltre a quanti già elencati al punto precedente):

CANTA don Massimiliano
CERAGIOLI don Ferruccio
GALVAGNO can. Germano
REPOLE don Roberto

c) Coloro che, oltre ai predetti, sono stati membri - per elezione o designazione, esclusi i direttori degli Uffici della Curia Metropolitana - ininterrottamente dall'inizio e fino al presente del XII Consiglio Pastorale Diocesano:

- sacerdoti:

MARTINI don Alessandro

- diaconi permanenti:

PORRATI diac. Roberto

GIROLA diac. Giovanni Francesco

- consacrati/e:

BALDONI sr. Flaminia

BONFANTE sr. Barbara

COCCO sr. Maria Giovanna

DONATO Giuseppina

GADA fr. Ernesto, F.S.G.C.

MILESI sr. Ivana

STOPPA p. Maggiorino, O.F.M.

PIZZARELLI Maria Rita

- laici e laiche:

ANTAL Monica

ANZALONE Matteo

ARATO Alberto

BALDACCI Anna Morena

BAGNA Giovanni

BATTUELLO Marco

BIANCO Claudio

BINETTI Francesco

BOTTINO VASSALLO Caterina

BUNINO Aldo

CIGNOLO Mattia
CHISOTTI Chiara
CUSINO Monica
DI LEO Elisabetta
DI LULLO Luca
FRANCESCHINO Marco
GIOVANNINI ICARDI Silvia
MARGARIA Stefano
MAGLORIO Massimo
NANO Lorenzo
PEIRONE Mariella
POSSAMAI FAVA Elda
QUAGLIA Giuseppe
REINERI Paolo Maria
STELLA Davide
SORU Andrea
TREMAMUNDO Filippo
VERZARO NANO Silvia

APPENDICE III

SACERDOTI EXTRADIOCESANI E/O RELIGIOSI
 "IMPEGNATI IN ATTIVITÀ DIOCESANE"
 QUALI SOGGETTI ATTIVI E PASSIVI
 NELLE ELEZIONI
 DEL **CONSIGLIO PRESBITERALE**
 E DEL **CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO**

Vengono indicati i criteri di ammissione all'elettorato attivo e passivo dei sacerdoti dimoranti nell'Arcidiocesi sia extradiocesani (ivi stabilmente e legittimamente operanti) sia appartenenti a Istituti religiosi o Società di vita apostolica - oltre ai parroci, ai vicari parrocchiali e ai collaboratori parrocchiali formalmente nominati - che esercitano un ufficio in favore dell'Arcidiocesi (cfr. can. 498 §1, 2°).

Godono il diritto di elettorato attivo e passivo i seguenti sacerdoti:

1. i rettori di chiesa pubblica non parrocchiale;
2. i cappellani titolari e vicari delle Cappellanie per i fedeli anglofoni, filippini e romeni;
3. i cappellani di ospedale, di casa di cura e/o di riposo, di carceri (se nominati dall'Ordinario diocesano);
4. gli insegnanti di religione cattolica in scuola pubblica o paritaria (se presentati dall'Ufficio Scuola diocesano);
5. tutti coloro che sono impegnati in attività e organizzazioni diocesane:
 - territoriali;
 - facenti capo alle strutture diocesane o collegate a iniziative dirette dall'Arcidiocesi;
 - di movimenti, associazioni e gruppi riconosciuti come ecclesiali e collegati con la comunità diocesana.

L'ammissione ulteriore di *altri religiosi* tra gli elettori in occasione di queste elezioni deve essere autorizzata dal Vicario Episcopale territoriale, sentito eventualmente il Vicario Episcopale per la Vita consacrata.

Esemplificazione dei criteri indicati al n. 5:

- a) Vicari Episcopali, addetti agli Uffici della Curia Metropolitana oppure ad Organismi dipendenti direttamente dall'Arcivescovo;
- b) componenti di Consigli o Commissioni diocesane regolarmente nominati;
- c) collaboratori di fatto - cioè senza nomina dell'Ordinario diocesano - presso parrocchie, chiese succursali, chiese non parrocchiali, chiese di borgate, ecc., nelle quali si prestano **stabilmente** per la celebrazione dell'Eucaristia e delle Confessioni, la catechesi, l'assistenza ai malati, l'animazione dei gruppi, ecc., *purché si verifichino simultaneamente almeno due delle condizioni qui accennate*;
- d) responsabili di oratori o di centri giovanili;
- e) animatori a livello diocesano di associazioni, movimenti o gruppi riconosciuti come ecclesiali;
- f) sacerdoti stranieri con un contratto/convenzione con l'*Opera migrantes* o firmatari di una convenzione CEI in servizio pastorale.

La verifica dell'ammissibilità di quanti si riferiscono alle lettere *c), d), e)* deve essere compiuta dal Vicario Episcopale territoriale, su presentazione del moderatore dell'Unità Pastorale di riferimento o su richiesta degli interessati stessi.

ASSEGNAZIONE DELLE SOMME PROVENIENTI DALL'8 PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2017

PREMESSO che la Conferenza Episcopale Italiana ha provveduto a trasmettere le somme derivanti dall'8 per mille dell'IRPEF destinate all'Arcidiocesi di Torino per l'esercizio 2017;

TENUTO CONTO della specifica *Determinazione* approvata dalla XLV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (Collevalenza, 9-12 novembre 1998), promulgata in data 18 novembre 1998 con decreto del Cardinale Presidente;

VISTA la proposta dell'Economo diocesano;

SENTITO il parere del Consiglio Diocesano per gli affari economici e del Collegio dei Consultori, nonché dell'Incaricato diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica e, per quanto di competenza, del Direttore della Caritas diocesana;

CON IL PRESENTE DECRETO

DISPONGO

L'ASSEGNAZIONE PER L'ESERCIZIO 2017

DELLE SOMME RICEVUTE DALLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA PROVENIENTI DALL'8 PER MILLE DELL'IRPEF EX ART. 47 DELLA LEGGE 222/1985

NELLA MISURA TOTALE DI

**EURO 6.239.665,52 PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE
EURO 2.892.893,33 PER INTERVENTI CARITATIVI**

SECONDO IL PROSPETTO ALLEGATO.

ALLEGATO al Prot. 695/D/17

Dato in Torino, il giorno tredici del mese di dicembre dell'anno del Signore duemila-diciassette.

✘ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolitana di Torino

can. Alessandro Giraudo
cancelliere arcivescovile

**ASSEGNAZIONE DELLE SOMME
PROVENIENTI DALL' 8 PER MILLE DELL'IRPEF
PER L'ESERCIZIO 2017**

I. PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

a)	Contributo ricevuto dalla C.E.I. nel 2017	2.997.946,43
<i>Totale parziale</i>		2.997.946,43

b)	Interessi maturati sui depositi bancari e sugli investimenti:	
	al 30 settembre 2016	- 1.619,58
	al 31 dicembre 2016	10.011,27
	al 31 marzo 2017	2.122,99
	al 30 giugno 2016	9.075,08
<i>Totale parziale</i>		19.589,76

c)	Fondo diocesano di garanzia relativo agli esercizi precedenti	3.222.129,33
<i>Totale parziale</i>		3.222.129,33

d)	Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	-----
<i>Totale parziale</i>		-----

e)	Somme assegnate nell'esercizio 2016 e non erogate al 31 marzo 2017	-----
<i>Totale parziale</i>		-----

a) TOTALE DELLE SOMME DA ASSEGNARE PER L'ANNO 2017 6.239.665,52

A. ESIGENZE DEL CULTO:

1. Nuovi complessi parrocchiali	-----
2. Conservazione o restauro di edifici di culto già esistenti o di altri beni culturali ecclesiastici	308.240,00
3. Arredi sacri delle nuove parrocchie	-----
4. Sussidi liturgici	-----
5. Studio, formazione e rinnovamento delle forme di pietà popolare	-----
6. Formazione di operatori liturgici	-----
Totale parziale	308.240,00

B. ESERCIZIO E CURA DELLE ANIME:

1. Attività pastorali straordinarie	22.760,00
2. Curia diocesana e Centri pastorali diocesani	1.513.536,19
3. Tribunale ecclesiastico diocesano	-----
4. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	300.000,00
5. Istituto Superiore di Scienze Religiose	-----
6. Contributo alla Facoltà Teologica	300.000,00
7. Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici	-----
8. Manutenzione straordinaria di case canoniche e/o di locali di ministero pastorale	299.000,00
9. Consultorio familiare diocesano	-----
10. Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità	40.000,00
11. Enti ecclesiastici per il sostentamento dei sacerdoti addetti	-----
12. Clero anziano e malato	-----
13. Istituti di vita consacrata in straordinaria necessità	-----
Totale parziale	2.475.296,19

C. FORMAZIONE DEL CLERO:

1. Seminario diocesano	-----
2. Rette di seminaristi e sacerdoti studenti a Roma o presso altre Facoltà ecclesiastiche	10.000,00
3. Borse di studio per seminaristi	-----
4. Formazione permanente del Clero	10.000,00
5. Formazione al Diaconato permanente	25.000,00
6. Pastorale vocazionale	-----
Totale parziale	45.000,00

D. SCOPI MISSIONARI:

1. Centro missionario diocesano e animazione missionaria	-----
2. Volontari missionari laici	-----
3. Cura pastorale degli immigrati presenti nell'Arcidiocesi	-----
4. Sacerdoti fidei donum	-----
Totale parziale	-----

E. CATECHESI ED EDUCAZIONE CRISTIANA:

1. Oratori e patronati per ragazzi e giovani	-----
2. Associazioni ecclesiali (per la formazione dei membri)	-----
3. Iniziative di cultura religiosa nell'ambito dell'Arcidiocesi	35.000,00
Totale parziale	35.000,00

F. CONTRIBUTO AL SERVIZIO DIOCESANO PER LA PROMOZIONE DEL SOSTEGNO ECONOMICO ALLA CHIESA:

	4.000,00
Totale parziale	4.000,00

G. ALTRE ASSEGNAZIONI/EROGAZIONI:

1. Conservazione ed utilizzo pastorale della Sindone	50.000,00
Totale parziale	50.000,00

H. SOMME IMPEGNATE PER INIZIATIVE PLURIENNALI:

1. Fondo diocesano di garanzia	100.000,00
2. Fondo diocesano di garanzia relativo agli esercizi precedenti	3.222.129,33
3. Somme impegnate per nuove iniziative pluriennali	-----
4. Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	-----
Totale parziale	3.322.129,33

b) TOTALE DELLE ASSEGNAZIONI **6.239.665,52**

II. PER INTERVENTI CARITATIVI

a)	Contributo ricevuto dalla C.E.I. nel 2017	2.899.567,97
<i>Totale parziale</i>		2.899.567,97

b)	Interessi maturati sui depositi bancari e sugli investimenti:	
	al 30 settembre 2016	- 52,06
	al 31 dicembre 2016	- 30,09
	al 31 marzo 2017	3.436,61
	al 30 giugno 2017	- 29,10
<i>Totale parziale</i>		3.325,36

c)	Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	-----
<i>Totale parziale</i>		-----

d)	Somme assegnate nell'esercizio 2016 e non erogate al 31 marzo 2017	-----
<i>Totale parziale</i>		-----

a) TOTALE DELLE SOMME DA ASSEGNARE PER L'ANNO 2017 2.892.893,33

A. DISTRIBUZIONE A PERSONE BISOGNOSE:

1.	Da parte dell'Arcidiocesi	447.000,00
2.	Da parte delle parrocchie	-----
3.	Da parte di altri enti ecclesiastici	6.000,00
<i>Totale parziale</i>		453.000,00

B. Opere caritative diocesane:

1.	In favore di extracomunitari	350.000,00
2.	In favore di tossicodipendenti	-----
3.	In favore di anziani	-----
4.	In favore di portatori di handicap	-----
5.	In favore di altri bisognosi	1.058.893,33

6.	Fondo antiusura (diocesano)	10.000,00
<i>Totale parziale</i>		1.418.893,33

C. OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI:

1.	In favore di extracomunitari	13.000,00
2.	In favore di tossicodipendenti	8.000,00
3.	In favore di anziani	30.000,00
4.	In favore di portatori di handicap	-----
5.	In favore di altri bisognosi	604.000,00
<i>Totale parziale</i>		655.000,00

D. OPERE CARITATIVE DI ALTRI ENTI:

1.	In favore di extracomunitari	51.000,00
2.	In favore di tossicodipendenti	-----
3.	In favore di anziani	10.000,00
4.	In favore di portatori di handicap	-----
5.	In favore di altri bisognosi	305.000,00
<i>Totale parziale</i>		366.000,00

E. ALTRE ASSEGNAZIONI/EROGAZIONI:

<i>Totale parziale</i>		-----
------------------------	--	-------

F. SOMME IMPEGNATE PER INIZIATIVE PLURIENNALI:

1.	Somme impegnate per nuove iniziative pluriennali	-----
2.	Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	-----
<i>Totale parziale</i>		-----

b) TOTALE DELLE ASSEGNAZIONI 2.892.893,33

1. Il parere del Consiglio Diocesano per gli affari economici è stato espresso nella riunione tenutasi in data 26 ottobre 2017.

2. Il parere del Collegio dei Consultori è stato espresso nella riunione tenutasi in data 26 ottobre 2017.

3. L'incaricato diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa è stato sentito dall'Arcivescovo in data 4 dicembre 2017.

4. Il direttore della Caritas diocesana è stato sentito dall'Arcivescovo in merito agli

interventi caritativi in data 20 settembre 2017.

Stabilisco che le disposizioni del presente provvedimento siano trasmesse alla Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana attraverso i prospetti di rendicontazione predisposti secondo le indicazioni date dalla Presidenza della C.E.I.

Dato in Torino, il giorno tredici del mese di dicembre dell'anno del Signore duemiladiciassette

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

can. Alessandro Giraudo

cancelliere arcivescovile

Documenti

TESTIMONIANZA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA, PER LA PUBBLICAZIONE DEL BILANCIO SOCIALE DELLA CONSULTA PER LA VALORIZZAZIONE DEI BENI ARTISTICI E CULTURALI DI TORINO, SEZIONE *TESTIMONIAL*

(Torino, dall'Arcivescovado, 15 novembre 2017)

I primi trent'anni di attività della Consulta per la Valorizzazione dei Beni Artistici e Culturali di Torino hanno rappresentato un grande dono per la comunità torinese - e non solo per essa -, vista l'universalità del messaggio che l'Arte e le testimonianze del passato portano nel mondo: un centinaio di interventi su importanti edifici storici, su molti edifici di culto, ma anche il sostegno ad iniziative museali e didattiche, di valorizzazione della memoria dei nostri territori.

Non si è trattato solo di iniziative di sostegno ispirate da un sano e lodevole "mecenatismo", ma si è colta in esse, la volontà di rispondere ad un imperativo etico-morale: donare alla collettività, attraverso azioni concrete di valorizzazione della sua Storia e del suo sentire, un gesto di forte appartenenza, di condivisione di un destino comune, di costruzione di una coscienza collettiva. Lavorare per offrire a tutti la gratuità del Bello e dell'Arte, dare la possibilità di tornare a fruire di luoghi, spazi, edifici e opere d'arte che hanno visto crescere la coscienza civile e religiosa, significa anche credere e lavorare per una società più giusta e più libera, per la condivisione di beni comuni, realizzati spesso grazie alle fatiche e all'impegno disinteressato di tante persone che ci hanno preceduto; doni che noi dobbiamo valorizzare e trasmettere alle future generazioni. Significa anche avere la consapevolezza che la coesione sociale, la solidarietà, la vicinanza alle situazioni di fragilità, si realizza anche attraverso concreti segnali di attenzione verso la fruizione collettiva dell'Arte e della Cultura.

Anch'esse, insieme alle buone azioni, predispongono gli animi verso atteggiamenti e comportamenti di accettazione, partecipazione, vicinanza, compassione e di Carità.

Con viva riconoscenza intendo quindi ringraziare la Consulta per il grande impegno profuso in questi trent'anni, e formulare i più fervidi auguri per i progetti futuri di questa bella e significativa realtà torinese.

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo di Torino

**RISPOSTA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA DOMANDA PER LA PUBBLICAZIONE SUL B. FRANCESCO FAA DI BRUNO,
IN OCCASIONE XXX ANNIVERSARIO DI BEATIFICAZIONE**

(Torino, dall'Arcivescovado, 23 novembre 2017)

A 30 anni dalla beatificazione e 130 dalla morte, quale aspetto rimane ancora attuale nel variegato messaggio di una personalità poliedrica come Francesco Faà di Bruno?

In una società “liquida” e “frammentata”, nella quale sembra non esserci più spazio per certezze filosofiche, religiose e morali ma solo per quelle scientifiche- tecnologiche, ritengo che l'attualità più forte e più propositiva della poliedrica personalità e attività del beato Francesco Faà di Bruno sia questa: egli si presenta come una singolare e originale sintesi esistenziale di laico, nobile e militare, di fondatore di opere sociali e di congregazione religiosa, di sacerdote diocesano, di credente adamantino e di convinto ed entusiasta matematico di statura europea, già formatosi alla Sorbona come allievo del grande scienziato A. Cauchy. Per lui sussiste tra fede e scienza non opposizione, bensì piena armonia pur nella distinzione. Nella sua sintesi – teorica ed esistenziale - di credente e di scienziato, realizzò il messaggio dell'enciclica *Fides et ratio* di San Giovanni Paolo II: «La fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità».

**PUBBLICAZIONE DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
PER IL SITO DEL SEMINARIO MAGGIORE
IN OCCASIONE DEL 25° DAL TRASFERIMENTO DELLA SEDE
ALL'ATTUALE EDIFICIO DI VIA LANFRANCHI 10**

(Torino, dall'Arcivescovado, 5 dicembre 2017)

Sono lieto di ringraziare con voi il Signore per i venticinque anni del Seminario di via Lanfranchi che ha permesso a tanti seminaristi di prepararsi all'ordinazione sacerdotale guidati dai superiori (rettori, vicerettori e padri spirituali) che si sono succeduti e che hanno lasciato una traccia indelebile di testimonianza positiva, ricordata da tutti con riconoscenza. Oggi il Seminario continua la sua missione in un tempo sempre più complesso e difficile, in cui le vocazioni sono diminuite e la cultura dominante del consumismo e dell'individualismo ostacola la risposta positiva di tanti giovani alla chiamata del Signore. Malgrado ciò le vocazioni non sono cessate e questa è una prova dell'amore di Dio che non cessa di suscitare nel cuore di chi, con umiltà e disponibilità ma anche con coraggio e perseveranza, si pone in cammino sulla strada che conduce al sacerdozio.

La vocazione alla vita sacerdotale sembra dunque aver perso di valore e ci si chiede quali siano le cause e come reagire; con quali strategie spirituali e pastorali si può ancora suscitare nei giovani la meraviglia della vita dedicata al Signore e al ministero? Credo che molto dipenda anzitutto dalla preghiera. Nella nostra Chiesa, nelle famiglie, parrocchie e gruppi associativi e movimenti si prega poco per le vocazioni dimenticando l'invito di Gesù: «La messe è molto ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe» (Lc 10,2). Se una catena incessante di preghiera si elevasse da tutte le nostre comunità ogni giorno, se, soprattutto i malati e anziani delle tante case di riposo fossero impegnati in questo, potremmo vedere le vocazioni, che sono sempre dono di Dio, riprendere a crescere. Purtroppo oso dire che chi ne è meno convinto della bellezza e positività di questa vocazione sono gli adulti: le famiglie in testa e anche non pochi sacerdoti. Paradossalmente c'è più attenzione da parte dei ragazzi e dei giovani su questa tema anche se non trova poi magari sbocchi positivi. Io credo ancora nel detto di san Giovanni Bosco che un ragazzo o ragazza su tre nel cammino della sua crescita ha sentito nel cuore la chiamata del Signore a una vita spesa per il Vangelo e gli altri come è la vita del prete o di un consacrato o consacrata. Lo diceva riferito ai suoi ragazzi e dunque a quelli di Torino in primo luogo.

Quando vado nelle scuole a cominciare da quelle elementari fino alle superiori non

manca mai una domanda di qualcuno sulla mia vocazione, su come si fa ad ascoltare la parola di Dio che chiama, sul problema della scelta per la vita di fronte alle difficoltà del “per sempre”. Questo insolito interesse si accompagna nel mondo giovanile a una stima e apprezzamento per chi fa tale scelta, soprattutto oggi. Del resto la noia e l’insoddisfazione che la società che circonda tanti giovani suscita alla fine nel loro animo è il segno che «non di solo pane vive l’uomo» (Mt 4,4) e che la felicità non si ottiene solo perché ci si concede tutto e il contrario di tutto seguendo i propri istinti del momento. Quando poi si chiudono le luci e il chiasso che non permette di pensare, subentra nel cuore del giovane un grande vuoto e rifiuto della stessa vita.

Per risuscitare nel suo cuore la meraviglia della chiamata di Dio non bisogna dunque avere paura di proporre ai giovani traguardi spirituali alti e impegnativi. Se i nostri oratori e comunità cercano di catturare i giovani con lo stesso metodo del mondo alla fine li perdono. Essi devono vedere che la via del Vangelo è invece la più bella e risponde ai loro veri sogni di felicità; che servire i poveri conduce a dare un senso sereno e positivo alla propria vita malgrado l’impegno che esige di uscire da se stessi.

Infine credo che molto dipenda anche dalla testimonianza gioiosa e ricca di esempi di preghiera personale da parte del prete. Se il sacerdote mostra un volto e una vita serena non affannata e piena di impegni tumultuosi che riempiono tutta la giornata tanto che non lo si vede mai pregare se non nelle occasioni istituzionali a volte anche queste fatte di corsa da un luogo all’altro senza un minimo di cura delle relazioni soprattutto la domenica, quale esempio potranno trarne i giovani, come potranno comprendere il fatto che Gesù chiamò a se i discepoli «perché stessero con lui» (Mc 3,14)? Come capirebbero il bel brano che il Papa ha scelto il Sinodo dei giovani in cui Gesù invita a casa sua Andrea e Giovanni e perde tutto il pomeriggio (Gv 1,35-40) per stare con loro facendo, in pratica, direzione spirituale? Bisogna dedicare molto tempo ai ragazzi e giovani ma non solo per mangiare la pizza insieme e chiacchierare del più e del meno ma per rendersi disponibili ad ascoltarli personalmente e per invitarli a ascoltare insieme la voce dell’Amico Gesù nel silenzio della preghiera. Perché i ragazzi della Cresima e i giovani a cui ho dato il mio indirizzo di posta elettronica mi scrivono continuamente lettere in cui si lamentano della solitudine in cui sono lasciati da genitori e da sacerdoti?

Sì, credo nel detto di Don Bosco e chiedo a tutti gli educatori di crederci sul serio amando i giovani e ragazzi con gesti forti di prossimità e di accoglienza non solo umana ma anche spirituale perché il loro cuore possa aprirsi e la chiamata del Signore trovi spazio nel loro cuore.

✠ **Cesare Nosiglia**
Arcivescovo di Torino

LETTERA DELL’ARCIVESCOVO DI TORINO MONS. CESARE NOSIGLIA, ALLE FAMIGLIE DELL’ARCIDIOCESI IN OCCASIONE DEL S. NATALE 2017

Abbiamo visto la Sua stella

Cari amici,

la “visita” annuale che, in occasione del S. Natale, rivolgo alla vostra famiglia si sofferma quest’anno su un episodio del Vangelo di Matteo che ha sempre colpito profondamente l’immaginazione collettiva di tanti artisti e poeti, oltre che quella dei bambini e ragazzi. Si tratta infatti del racconto suggestivo della venuta dei Magi, personaggi misteriosi che hanno seguito una grande stella cometa, apparsa nel cielo al tempo della nascita del Signore.

San Matteo descrive con dovizia di particolari l’avvenimento, che ricordiamo nella festa dell’Epifania. Racconta il Vangelo che *«alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: “Dov’è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo”. All’udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: “A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta Michea... Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: “Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l’avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch’io venga ad adorarlo”. Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un’altra strada fecero ritorno al loro paese»* (cfr. Mt 2,1-5.7-12).

La grande gioia del Natale, che nella notte santa ha inondato il cuore di alcuni semplici e poveri pastori di Betlemme, esplose nella Liturgia dell’Epifania e contagiò di sé tutta la terra. È la gioia dei Magi, che seguendo la stella giungono alla capanna, dove adorano il Bambin divino e gli offrono oro, incenso e mirra – simboli della sua regalità, della sua divinità e della sua umanità. La stella che li ha guidati è un segno chiaro e presente nel loro cammino fino a Gerusalemme, là dove debbono chiedere al re Erode, ai sacerdoti e agli scribi del Tempio notizie sulla nascita del Messia.

Con questa tappa, il Signore ha voluto far conoscere a tutti la notizia della propria nascita e ha posto i capi del suo popolo di fronte alla possibilità di andare anche loro ad adorarlo. Ma essi non si muovono e si limitano ad indicare la città di Betlemme come luogo in cui, secondo le profezie, dovrebbe nascere il Figlio di Davide, destinato a regnare su tutta la terra. Questo basta ai Magi per riprendere il cammino, seguendo quella stella straordinaria che è riapparsa.

Il significato di questo racconto dell'Evangelista Matteo è dunque chiaro: anche i pagani – perché tali erano i Magi – sono stati chiamati alla fede in Cristo e addirittura sono i primi ad accorrere a lui, riconoscendolo per ciò che egli è veramente: il Figlio di Dio e Salvatore di tutti gli uomini.

L'apostolo Paolo annuncia stupito questo mistero ai suoi cristiani provenienti dal paganesimo: il mistero di grazia che salva tutti gli uomini in Cristo è stato tenuto nascosto alle precedenti generazioni e ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito. I gentili sono cioè chiamati in Cristo Gesù a partecipare – come gli Ebrei discendenti di Abramo – alla stessa eredità e a formare lo stesso corpo, ad essere partecipi della promessa per mezzo del Vangelo.

Oggi vediamo come questa profezia si stia avverando in ogni parte del mondo in cui ci sono discepoli del Signore: la Chiesa riunisce genti e nazioni le più diverse per cultura, lingua e tradizioni e ne fa un solo popolo che proclama le meraviglie di Dio e ne celebra la salvezza. La festa dell'Epifania è dunque un invito a riconoscere in Gesù il Signore e Salvatore, fonte della gioia e della speranza che apre orizzonti di unità e di pace per tutte le genti.

La ricerca dell'unità

Al di là delle molte religioni presenti nel mondo e degli usi e costumi propri di ogni popolo, emerge un profondo anelito che spinge l'umanità verso la sua unità. È un cammino che rispecchia quello dei Magi, i quali, senza sapere l'uno degli altri, si mettono in marcia perché è presente nel loro cuore l'attesa della salvezza.

In questa ricerca dei Magi vedo rispecchiato anche l'attuale pellegrinaggio dell'umanità, protesa – malgrado tante resistenze e contrasti – a raggiungere una meta comune e condivisa che è suscitata da Dio stesso: l'unità, fonte prima di pace, di giustizia e di solidarietà.

Tante sono ancora le resistenze che cercano di ostacolare tale cammino:

- il fondamentalismo religioso, che rifiuta la libertà religiosa quale diritto naturale di ogni persona e vuole contrapporre, anche con l'uso della violenza, del terrorismo e della guerra, un popolo a un altro popolo, i credenti di una religione ai credenti di un'altra;

- quell'aperta e reclamizzata forma di ateismo e materialismo, che ignora o emargina Dio dalla vita delle persone e da quella pubblica, disancorando ogni norma etica da Colui che solo può darle senso e renderla sicuro punto di riferimento nel guidare comportamenti e scelte coerenti alla dignità e libertà di ogni persona e al vero progresso della società;
- la paura e il timore di essere sopraffatti da chi è diverso per cultura, religione, etnia: dunque, il rifiuto dell'accoglienza, dell'incontro sereno e costruttivo, a partire dalla verità e dall'amore reciproco, per edificare il mondo che Dio vuole e che è il migliore possibile, anche per l'uomo e per ogni popolo;
- le sperequazioni sociali ed economiche, che tendono a mantenere in perenne stato di miseria, di fame e di ingiustizia tanti popoli, poveri magari non di beni materiali, ma culturali, finanziari e strutturali, adeguati a gestire in prima persona le loro risorse, sfruttate abilmente dai Paesi industrializzati per diventare sempre più potenti e ricchi;
- le guerre fratricide, quelle che sono ogni giorno nella cronaca dei mass-media e le tante dimenticate, ma presenti in molti Paesi e continenti, alimentate da un vergognoso e deleterio commercio delle armi, di cui anche il nostro Paese vanta un triste primato;
- infine, la diffusa cultura dell'individualismo e del relativismo, che mina alla base la solidarietà e l'amore e mette al centro di ogni scelta personale, familiare, economica, politica e sociale il massimo profitto e l'utilità individuale.

Eppure, se questi sono ostacoli seri e complessi da cui è difficile liberarsi, si fa strada sempre più nel cuore della storia del nostro tempo una tendenza forte e irreversibile all'unità di tutto il genere umano, che senza azzerare le differenze – le quali sono una grande ricchezza per tutti – conduce a ricercare le vie più idonee a sostenere un comune cammino di pace, di giustizia e di comunione tra i popoli e le religioni.

Occorre dare forza a questo movimento dal basso e vincere il timore che porta a chiudersi a riccio dentro la propria realtà culturale, religiosa, politica ed economica. C'è bisogno di lavorare per una globalizzazione degli spiriti, della cultura, della solidarietà, promossa dai credenti e dagli uomini di buona volontà presenti in ogni popolo e religione. In nome di Dio e dell'uomo, è possibile e doveroso tendere a quest'obiettivo, che è alla portata del nostro tempo.

La famiglia, via maestra per vivere la comunione

L'incontro e le relazioni amicali tra persone trovano nella famiglia la prima comunità, dove si impara a riconoscersi fratelli e a vivere esperienze ricche di umanità

e di condivisione. Purtroppo, tante famiglie sono oggi divise; altre sono composte solo da un solo coniuge – spesso la madre, con i figli – o si riducono a una persona sola. Ciò di cui oggi si soffre di più, anche in casa, è la carenza di relazioni sincere e profonde dal punto di vista umano e spirituale. Viviamo in un mondo di diffusa e capillare informazione, che si avvale di linguaggi affascinanti ed aperti a sempre nuovi stimoli ed interessi. È un dato, questo, molto positivo, ma che rischia paradossalmente di isolare ancora di più la persona dentro un mondo virtuale e soggettivo, dal quale diventa difficile uscire per dialogare e rapportarsi all'altro e agli altri. Si impoveriscono pertanto i rapporti interpersonali e la comunicazione verbale ed esperienziale tra coloro che pure vivono l'uno accanto all'altro. Ne soffrono le famiglie, i gruppi e le comunità.

La solitudine è la più diffusa malattia dello spirito, che incide profondamente nella vita delle persone. Penso a tanti anziani e malati, che, pur avendo figli e nipoti, vicini di casa e parenti, trascorrono molti giorni senza vedere nessuno dei propri cari, se non la badante, e non ascoltano alcuno, se non la televisione. Molti altri sono accolti nelle numerose case di riposo, dove solo occasionalmente ricevono visite di parenti e amici. Tante volte dico loro: «Ma i vostri figli e nipoti?». E la risposta è sempre la stessa: «Hanno la loro famiglia, la loro vita carica di impegni». Li giustificano per amore, ma con gli occhi tristi e, ne sono certo, il cuore gonfio di sofferenza.

Lo stesso capita a tanti ragazzi e giovani, che sembrano circondati da amici, attività sportive e divertimenti, beni materiali e grandi affetti in famiglia: nessuno però si occupa delle loro crisi interiori, del vuoto dell'anima che, a poco a poco, li consuma e li rende estranei ai genitori e a tutti.

E che dire della relazione tra coniugi, soffocata dal fare e dai servizi necessari per la vita di famiglia, che assorbono la maggior parte del tempo, dalle crescenti preoccupazioni economiche, dalle fatiche derivanti da situazioni di divisioni o di sofferenze fisiche e morali!

Non si trova più il tempo per parlare, perché la televisione irrompe con il suo assordante rumore persino durante i pasti e le attività domestiche di chi lavora impegnano sempre fino a tardi, anche la sera. E non dimentichiamo la Rete, che occupa il tempo dei ragazzi e giovani ed esalta il rapporto e il linguaggio virtuali, a scapito delle relazioni anche familiari.

Tutti ci lamentiamo di queste situazioni, che generano stress e noia, ma pochi riescono a fare scelte controcorrente e a decidere di impostare la vita di casa con tempi e modalità diverse, dando spazio maggiore al dialogo e all'incontro, anche spirituale, unica via che porterebbe pace e serenità ad un cuore affannato e sovraccarico di preoccupazioni.

La bellezza dell'amore in famiglia salverà il mondo

Solo ciò che nasce dall'amore guarisce la solitudine e solo chi mette al centro della propria vita il valore delle persone, prima che le cose e i servizi, riesce a gustare la gioia dell'incontro. L'amore lenisce le ferite dell'anima, quando è continuo e mostra che la persona e le sue esigenze contano più di tutto: dei soldi, del doppio lavoro, della casa bella e ricca di cose, delle feste. Solo l'amore penetra dentro ed è il balsamo che guarisce. E l'amore esige tempo, tanto tempo per stare vicino, per parlarsi ed ascoltarsi, per condividere, per guardare negli occhi e sentire il cuore di una persona. Ma non è solo l'amore umano, pure forte e importante, che sta a fondamento di relazioni sincere e feconde di bene: occorre l'amore di Dio, che cementa la comunione di vita nelle case con la sua divina presenza.

Fare posto nelle relazioni familiari al Signore ci fa comprendere quanto importante sia trovare il tempo, nella propria casa, per la preghiera, via privilegiata che permette di scoprire ed accogliere ogni giorno la volontà di Dio. Natale può essere il momento propizio per iniziare. Attorno al presepe ci si può trovare insieme, genitori, figli, anziani, per ascoltare i racconti della nascita e dell'infanzia di Gesù, gustarne la semplicità e la ricchezza di fede e di annuncio.

La casa dei cristiani è sempre stata considerata come una "piccola Chiesa" dove è, non solo possibile, ma doveroso pregare e dove i genitori e gli anziani esercitano, con la loro guida e testimonianza, il compito di essere sacerdoti e profeti. I tempi e i modi sono diversi e ciascuno deve trovare i propri, ma quello che importa è aprire uno spazio di preghiera nel vortice delle mille "cose da fare".

La più bella ed arricchente preghiera è senza dubbio l'ascolto della Parola di Dio. La Bibbia ed il Vangelo, in particolare, sono gli strumenti più efficaci e alla portata di tutti.

Ce lo ha ricordato con forza Papa Francesco con la "Domenica della Parola", in cui le nostre comunità e famiglie sono state invitate a sostare, per trovare il tempo di aprire il Libro sacro e soffermarsi a nutrirsi del cibo della Parola di Dio, fonte di serenità e di speranza per ogni famiglia.

Rispondere a quest'invito, affinché non rimanga questione di un solo giorno e diventi esperienza di vita che porta in famiglia una luce e un calore nuovi, esige qualche rinuncia, per mettere ordine nell'organizzazione del proprio tempo, e comporta soprattutto la necessità di dare spazio al silenzio, spesso soffocato dalle continue parole e dalla voce assordante e continua dei mass-media. Il beato Papa Paolo VI, in un memorabile discorso a Nazareth, parlò della famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe come modello per ogni famiglia e disse tra l'altro: «*La famiglia di Nazareth ci insegna anzitutto il silenzio. Oh! se rinascesse in ogni casa la stima del silenzio, atmosfera mi-*

rabile e indispensabile dello spirito: mentre siamo storditi da tanti frastuoni, rumori e voci clamorose nella esagitata e tumultuosa vita di ogni giorno. Oh! silenzio di Nazareth, insegnaci ad essere fermi nei buoni pensieri, intenti alla vita interiore, pronti a sentire le segrete ispirazioni di Dio e le esortazioni dei veri maestri. Insegnaci quanto sia importante la riflessione, la meditazione, l'interiorità della vita, la preghiera che Dio solo vede nel segreto» (Discorso tenuto a Nazaret, 5 gennaio 1964).

Alzati, rivestiti di luce

«La gloria del Signore brilla sopra di te. Le tenebre sono fitte come la nebbia, ma su di te risplende il Signore» (cfr. Is 60,1-2).

Questo invito della prima lettura biblica dell'Epifania deve essere preso sul serio, se vogliamo vincere quel senso di impotenza che blocca tante nostre comunità, le chiude dentro una sindrome da assedio e aggrava una visione negativa del loro presente e del loro futuro. La fede in Cristo è speranza certa di luce perché le tenebre non potranno mai soffocarla: come la stella dei Magi, essa ci precede per indicarci il cammino, è lì davanti a noi, è in noi e traccia la strada della nostra vita.

Dico di no, cari fratelli e sorelle, ai profeti di sventura, alle previsioni di apocalissi imminenti che tarpano le ali della speranza cristiana. Per volare alto, invece, occorre proporre le vette della santità e le vocazioni più impegnative della vita cristiana senza timore. Più siamo mediocri nelle proposte evangeliche e più saremo assorbiti dal vortice del "fare", che atrofizza le spinte ideali del cuore. Soprattutto dei giovani.

Proprio a loro chiedo di aiutarci a recuperare, come comunità cristiana e società, la freschezza degli ideali evangelici più alti e impegnativi e domando loro di non lasciarsi addormentare piacevolmente dalle proposte culturali evasive e accomodanti, perdendo la libertà interiore e la bellezza di saper sognare in grande il loro futuro. Mettiamoci tutti in cammino, non stiamo ad aspettare chissà quale segno dal cielo. Come i Magi, alziamo lo sguardo in alto e forse scopriremo che il segno già c'è ed è evidente e chiaro: basta avere la fede per vederlo e la volontà di seguirne il tracciato.

Quel segno è la luce di Cristo, è egli stesso luce del mondo e di ogni uomo che cerca la verità e vuole la vita. Per questo si è fatto bambino e uno di noi, perché chiunque lo accoglie abbia la vita e l'abbia in abbondanza.

Carissimi,

auguri a voi, bambini, ragazzi e giovani, perché Gesù, che si è fatto uno di voi, ha provato le vostre stesse emozioni, ha vissuto le vostre stesse esperienze di famiglia e di amicizia. Su di lui potete contare come Amico vero, sincero e fedele.

Auguri a voi anziani, che nelle feste di Natale attendete un segno di prossimità

più intensa e meno frettolosa da parte dei figli. Il Signore vi sostenga con la sua vicinanza e vi renda consapevoli del grande compito di testimonianza a cui siete chiamati verso figli, nipoti e parenti.

Auguri a voi, che siete nel dolore per la perdita di una persona cara, per qualche malattia grave, per divisioni in famiglia, per solitudine, per abbandono: il Salvatore che nasce è fonte di speranza e di vita nuova per chi crede in lui.

Auguri a chi vive la situazione di crisi economica con la preoccupazione per il mantenimento del posto di lavoro, o per trovarne uno nuovo in seguito ad un licenziamento; agli immigrati che senza lavoro rischiano di perdere il permesso di soggiorno. Il Divin Bambino ha dovuto subire fin dalla nascita situazioni difficili: egli condivide perciò la vostra sofferenza e vi offre forza e conforto.

Auguri anche a chi non ha con sé una famiglia o non ne ha più una di riferimento e vive da solo, sulla strada. C'è per tutti una grande famiglia di Dio che è la comunità di coloro che celebrano nel Natale la nascita del Salvatore e si sentono uniti dalla stessa fede e dalla sua costante presenza nella Chiesa. Di questa famiglia tutti possono fare parte e in essa sentirsi accolti, compresi, amati.

Buon Natale e che il Figlio di Dio benedica con la sua presenza la vostra casa, mentre vi assicuro il mio ricordo nella preghiera, che esprime la paternità e amicizia del vescovo verso ciascuno di voi.

✠ Cesare Nosiglia
vescovo, padre e amico

PREGHIAMO DAVANTI AL PRESEPE

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Dal Prologo del Vangelo secondo Giovanni (1,12-13):

*«A quanti lo hanno accolto
ha dato potere di diventare figli di Dio:
a quelli che credono nel suo nome,
i quali, non da sangue
né da volere di carne
né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati».*

Preghiamo.

O Dio che in modo mirabile ci hai creati a tua immagine e in modo più mirabile ci hai rinnovati e redenti, fa' che possiamo condividere la vita divina del tuo Figlio che oggi ha voluto assumere la nostra natura umana. Amen.

BENEDIZIONE DELLA MENSA, A NATALE E OGNI DOMENICA

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Questo è il giorno che ha fatto il Signore, **alleluia**.
Ralleghiamoci ed esultiamo, **alleluia**.

Benedici, Signore noi e questi doni che stiamo per ricevere dalla tua bontà.

Grazie dell'amore che ci dai.

Grazie del cibo che è stato preparato per noi.

Grazie per coloro che ci amano.

Donaci occhi e cuore per vederti e servirti nei poveri.

Amen.

BENEDIZIONE DEI FIGLI

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Dal vangelo secondo Matteo (2,11):

«I Magi, entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra».

Preghiamo come Gesù ci ha insegnato: **Padre nostro...**

**Signore Dio onnipotente, creatore di ogni cosa,
tu che ci hai fatti partecipi del dono di dare la vita,
benedici [nome del figlio o della figlia].
Fa' che la sua vita sia sempre ricca di ogni bene
secondo il tuo volere
e possa crescere in sapienza, età e grazia
davanti a te e agli uomini.
Per Cristo nostro Signore. Amen.**

I genitori tracciano un segno di croce sulla fronte del figlio/a, come hanno fatto il giorno del Battesimo.

Interviste

INTERVISTA ALL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA, PER «LA VOCE FUORI CAMPO» E «SCARP DE' TENIS»
(Torino, dall'Arcivescovado, 27 novembre 2017)

Domande a Mons. Nosiglia per intervista da pubblicare su «La Voce Fuori Campo» (pagina mensile de «La Voce e il Tempo» curata dal laboratorio di comunicazione Fuori Campo per persone senza dimora avviato da Caritas Torino) e su «Scarp de' tenis» (giornale di strada nazionale venduto da persone senza dimora).

1) Mons. Nosiglia, cosa pensa della situazione della povertà a Torino in questo fine 2017?

I poveri son sempre molto numerosi e ci sono anche nuovi poveri, che avevano un lavoro e ora non l'hanno più o è precario, per cui non hanno la possibilità di pagarsi l'affitto e devono lasciare casa per questo. Ma a volte non hanno nemmeno il cibo sufficiente per mangiare tutti i giorni. Molto numerosi sono anche i giovani che non studiano né lavorano, perché sfiduciati, e nemmeno cercano più un'occupazione.

2) Il passaggio dalla condizione di povertà a quella ancor più grave di senza dimora non è automatico: cosa potrebbe essere fatto per evitarlo in senso preventivo, come cioè «non restare inerti e rassegnati», secondo le parole di Papa Francesco?

Bisogna che si attivino servizi di prevenzione, incontrando le persone in grave difficoltà e sostenendole, anche con l'avvio di un accompagnamento che le aiuti ad affrontare la loro situazione. I nostri centri di ascolto spesso entrano in gioco quando ormai la scelta di passare dalla povertà alla strada è già avviata e consolidata; invece, dovrebbero attrezzarsi per agire prima.

3) In occasione della Giornata mondiale dei poveri lei ha auspicato un «welfare di inclusione sociale che unisce giustizia, carità e il sostegno adeguato per promuovere ogni persona a prendere in mano la propria situazione»: come può essere praticato?

Si tratta di definire insieme alla persona interessata un percorso che sostenga la

sua ripresa di iniziativa e di intraprendenza, per passare dalla richiesta di sussidi a individuare i passi da compiere per trovare un lavoro – o comunque modalità che promuovano gradualmente l'autonomia. Non basta, si diceva una volta, dare il pesce da mangiare tutti i giorni a chi ne ha bisogno, ma bisogna insegnargli a pescare.

4) Qual è l'impegno sociale e civile della Chiesa torinese verso i poveri e i senza dimora, oggi e in prospettiva?

La Chiesa può fare molto, se agisce insieme a tutte le componenti della società, anche laiche e istituzionali e di volontariato, che perseguono lo stesso fine. Bisogna fare rete, ormai, se si vogliono affrontare seriamente e con frutto i problemi dei poveri. Da sola, una realtà pure importante come la Chiesa – o lo stesso Comune – non riesce a risolvere i tanti problemi che si pongono in questo campo. Nello stesso tempo, però, la Chiesa deve sempre ricordare a tutti che non ci si può accontentare di offrire solidarietà e amore ai poveri, se nello stesso tempo non si garantiscono loro i diritti fondamentali dovuti ad ogni persona. Giustizia e carità debbono camminare insieme.

5) A proposito dell'esortazione del Papa a considerare i poveri non come problema ma come risorsa, cosa pensa di iniziative come «Fuori campo» e «Scarp de' tenis», attraverso cui le persone senza dimora si attivano e fanno sentire la loro voce, nel duplice obiettivo di un loro reinserimento sociale e contemporaneamente di sensibilizzazione delle comunità?

Apprezzo molto e incoraggio tali iniziative: mi adopererò per sostenerle e promuoverle, perché esse rendono visibili le persone che sono spesso invisibili agli occhi e al cuore di tanti. Inoltre, svolgono un compito di stimolo per i senza dimora a collegarsi, per fare la giusta pressione su chi ha il dovere di provvedere e verso l'opinione pubblica. Il tutto in vista dello sfatare il pregiudizio che una persona senza dimora voglia restare tale e voglia essere mantenuta, perché non è in grado di offrire alla società un proprio contributo di lavoro e di partecipazione responsabile alla vita comune.

Messaggi

MESSAGGIO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA, ALLA PRESENTAZIONE DEL NUOVO ALLESTIMENTO DEL BOSCHETTO NEI GIARDINI REALI E INSTALLAZIONE DELL'OPERA "PIETRE PREZIOSE" DI GIULIO PAOLINI.

(Torino, Giardini Reali, 26 ottobre 2017) – delegato Arcivescovo: Arch. Adriano Sozza

Con senso di viva riconoscenza intendo esprimere un sincero ringraziamento alla Consulta per la Valorizzazione dei Beni Artistici e Culturali di Torino, al Socio Reale Mutua, ai Musei Reali, alla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Torino, a tutti coloro che hanno fortemente voluto, e soprattutto a chi ha pensato e a coloro che hanno materialmente realizzato questa bellissima opera inserita nella cornice dei Giardini Reali, offerta alla nostra Comunità.

Come ogni opera d'arte, essa ci interroga sul nostro esistere, sulla nostra storia, sul nostro presente e futuro.

Riprendiamo le parole del Maestro Giulio Paolini:

«Qualcuno (l'autore) si trova qui, secoli dopo, a constatare un'architettura in rovina, frammenti caduti e distolti dalla loro collocazione originaria.

Noi (spettatori) assistiamo così alla 'natura morta' costituita dai resti marmorei della cupola gravemente danneggiata nell'incendio del 1997.

È da allora che il cielo ci guarda dall'alto, attraverso il vuoto di quella voragine ora restaurata»

L'esperienza del quotidiano vivere ci fa incontrare e scoprire in ogni cosa il limite dell'imperfezione, della fragilità, del deperimento, del morire.

Per la Cappella della S. Sindone questo limite si presentò nella notte di venerdì 11 aprile 1997, quando le fiamme devastarono questo stupendo capolavoro barocco, che aveva ospitato per molti secoli il dono prezioso della Santa Sindone. Fu un colpo durissimo per la Comunità Torinese e, a vent'anni di distanza, molti ricordano, con commozione, la folla muta, le molte donne e uomini in pianto, assistere al dramma che si stava compiendo.

“Constatare un'architettura in rovina, frammenti caduti e distolti...”. Senza volere dare interpretazioni, sicuramente riduttive, all'atto creativo dell'artista, i frammenti

caduti e distolti rappresentano per me le fragilità della vita, nostra personale e collettiva. Frammenti di vita che poco prima del collasso erano solidamente e ordinatamente composti nella sicurezza di una architettura ben progettata, ben realizzata, esempio vivo della razionalità e di volontà di perfezione, ma anche di tensione verso l'Infinito. Sicurezze assolute e incrollabili nei nostri pensieri e nelle nostre vite, ora sono lì, intorno a noi, ridotte a frammenti, abbruttiti dalla durezza di una violenza inaudita, inattesa, ma pur reale.

Frammenti, simboli anche di un dolore collettivo che pervade la nostra comunità, ferita da tante povertà, cadute, solitudini, disillusioni.

“Noi (spettatori) assistiamo così alla 'natura morta'...”

Ma allora? Non c'è più speranza?

“Pietre Preziose”. Il loro cadere non ha fatto loro perdere le tracce della bellezza che le ha generate. Sono ancora Pietre Vive, raccontano la loro e la nostra storia, la loro e la nostra vita. E il soffio leggero della Speranza traspare nell'opera, a partire dalla loro stessa presenza. La struttura, la trama di un grande progetto si percepisce, appena tracciata, sul fondale: vogliamo leggerla come la metafora delle sicurezze più vere, della Fede, della Speranza, della Carità, che, sole, saneranno quelle ferite. Il personaggio al centro della scena - Noi (spettatori) - è pronto a rileggere questa trama, a reinterpretarla, a ripartire da essa.

“È da allora che il cielo ci guarda dall'alto, attraverso il vuoto di quella voragine...”

Dopo vent'anni dalla tragica notte, potremo tra non molti mesi ammirare in tutto il suo splendore questo gioiello dell'architettura barocca. Un lavoro che ci riporta direttamente alla realtà della Sindone, il tesoro più prezioso che la nostra città custodisce e che è oggetto di una grande devozione popolare diffusa nel mondo intero.

Questo grazie al contributo di tanti operatori, funzionari, tecnici, maestranze che hanno lavorato con professionalità e dedizione e che ringraziamo sentitamente. Accogliamo questo loro lavoro e quest'opera come un segno di speranza, un omaggio al «candido lenzuolo» icona viva dell'amore più grande che Cristo ha donato all'umanità intera e che costituisce la fonte perenne di quell'impegno che siamo chiamati a compiere ogni giorno nel nostro tessuto familiare e sociale per costruire un mondo nuovo sempre più giusto, solidale e pacifico per tutti.

“Pietre Preziose”, dunque, come monumento alla Speranza.

Vogliamo, infine, dedicare a quel “qualcuno”, ai maestri e agli operatori che vi hanno lavorato e che tanto magistralmente e con grande passione hanno pensato e realizzato quest'opera, il messaggio che il Santo Padre, il beato Paolo VI, il giorno della festa dell'Immacolata Concezione del 1965, in chiusura del Concilio Vaticano II, dedicava agli artisti: «Ora a voi tutti, artisti che siete innamorati della bellezza e

che per essa lavorate: poeti e uomini di lettere, pittori, scultori, architetti, musicisti, gente di teatro e cineasti... A voi tutti la Chiesa del Concilio dice con la nostra voce: se voi siete gli amici della vera arte, voi siete nostri amici! Da lungo tempo la Chiesa ha fatto alleanza con voi. Voi avete edificato e decorato i suoi templi, celebrato i suoi dogmi, arricchito la sua liturgia. L'avete aiutata a tradurre il suo messaggio divino nel linguaggio delle forme e delle figure, a rendere comprensibile il mondo invisibile.

Oggi come ieri la Chiesa ha bisogno di voi e si rivolge a voi. Essa vi dice con la nostra voce: non lasciate che si rompa un'alleanza tanto feconda! Non rifiutate di mettere il vostro talento al servizio della verità divina! Non chiudete il vostro spirito al soffio dello Spirito Santo!

Questo mondo nel quale viviamo ha bisogno di bellezza per non sprofondare nella disperazione. La bellezza, come la verità, è ciò che infonde gioia al cuore degli uomini, è quel frutto prezioso che resiste al logorio del tempo, che unisce le generazioni e le fa comunicare nell'ammirazione. E questo grazie alle vostre mani... Che queste mani siano pure e disinteressate! Ricordatevi che siete i custodi della bellezza nel mondo: questo basti ad affrancarvi dai gusti effimeri e senza veri valori, a liberarvi dalla ricerca di espressioni stravaganti o malsane. Siate sempre e dovunque degni del vostro ideale, e sarete degni della Chiesa, la quale, con la nostra voce, in questo giorno vi rivolge il suo messaggio d'amicizia, di saluto, di grazie e di benedizione».

MESSAGGIO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA, IN OCCASIONE DELLA GIORNATA DEL SEMINARIO

(Torino, dall'Arcivescovado, 3 dicembre 2017)

Carissimi Fedeli,

«Le cose si possono cambiare?». Faccio mia la domanda – quasi il grido – che ha risuonato sulla bocca di papa Francesco durante l'ultima giornata mondiale di Cracovia. La risposta dei giovani accorsi da tutto il mondo è stata un fragoroso «Sì!».

In questi tempi di precarietà e di incertezza, di rapidi cambiamenti e di disorientamento, è possibile ripetere quel “sì” senza cedere alla tentazione dello scoraggiamento e dello sconforto, anche quando si tratta di decidersi per una scelta sacerdotale. È quello che oggi ci testimoniano i giovani che vivono in Seminario l'esperienza del discernimento e della formazione in vista dell'ordinazione: avventura affascinante di chi ha sentito posarsi su di sé lo sguardo misericordioso del Maestro, e prova a rispondere alla sua chiamata personale.

Domenica 10 dicembre la nostra comunità diocesana celebrerà la giornata del Seminario. Un'occasione, ormai tradizionale, per conoscere e sostenere la comunità che forma i futuri sacerdoti della nostra Diocesi.

Come sapete tutta la Chiesa si sta muovendo verso l'importante appuntamento dei Vescovi che il prossimo ottobre 2018 si riuniranno in un Sinodo per riflettere sui giovani, per dare voce alle loro aspirazioni più profonde, e per progettare insieme percorsi per ridestare in loro e nel mondo la gioia del vangelo. Con una felice intuizione, il papa ha voluto che in vista del Sinodo dei Vescovi la Chiesa rifletta su “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”. Così il tema dei giovani e della loro fede si intreccia finalmente e inscindibilmente con la dimensione vocazionale, perché non c'è percorso di crescita autenticamente umano e cristiano che non sia anche un cammino che aiuta i giovani a diventare adulti, maturi nella capacità di fare delle scelte decisive, di orientare il proprio cammino senza lasciarsi trascinare dall'inerzia in un'assenza di orizzonti e di senso.

Anche nella mia Lettera pastorale ai giovani e agli educatori ho voluto guardare a quell'appuntamento, e ho richiamato, fin dal titolo, la domanda di senso che i discepoli di Giovanni rivolgono a Gesù in risposta alla sua provocazione: «Maestro, dove abiti?» (Gv 1,38). Abbiamo bisogno di luoghi in cui sperimentare la familiarità con Gesù, e di tempi in cui dimorare con lui per sentire la sua presenza che si rende palpabile.

Tutti noi, non solo i formatori, abbiamo il dovere di renderci responsabili del nostro Seminario, attraverso la preghiera, la testimonianza della carità, la vicinanza, il sostegno concreto. La giornata del Seminario ci spinge a guardare con attesa e fiducia il cammino verso il sacerdozio dei nostri seminaristi. È desiderio di tutti che il tempo del Seminario sia vissuto con lo stupore per la vocazione ricevuta e con la piena disponibilità a farsi dono per la Chiesa e per gli uomini del nostro tempo.

Siamo chiamati altresì a coltivare un terreno fecondo perché germogliino nuove vocazioni, a partire dalle famiglie, dalle realtà associative, dalle università e dalle scuole cattoliche, ma in particolar modo questo trova il suo luogo ideale nelle singole parrocchie, in cui le comunità educanti si adoperano per offrire ai giovani un ambiente attento alla cura della vita interiore. Nelle nostre comunità tutti dobbiamo avere il coraggio e l'audacia di fare nostro lo stile di Gesù, declinando in modo creativo i tre verbi richiamati nel documento preparatorio al prossimo Sinodo dei Vescovi: uscire, vedere e chiamare. «Nei racconti evangelici lo sguardo di amore di Gesù si trasforma in una parola, che è una chiamata a una novità da accogliere, esplorare e costruire. Chiamare vuol dire in primo luogo ridestare il desiderio, smuovere le persone da ciò che le tiene bloccate o dalle comodità in cui si adagiano. Chiamare vuol dire porre domande a cui non ci sono risposte preconfezionate. È questo, e non la prescrizione di norme da rispettare, che stimola le persone a mettersi in cammino e incontrare la gioia del Vangelo» (Sinodo dei Vescovi - XV Assemblea Generale Ordinaria, Documento preparatorio, parte III, 1).

Affido tutti voi e il Seminario in particolare alla materna intercessione di Maria, perché con il suo esempio di fede e di sequela sostenga i seminaristi, illumini i formatori, renda ancora visibile a tutti giovani di oggi il volto d'amore del suo figlio, Gesù.

✠ **Cesare Nosiglia**
Arcivescovo di Torino

MESSAGGIO NATALIZIO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA

(Torino, dall'Arcivescovado, 25 dicembre 2017)

Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Questo è il grande mistero del Natale, del Dio con noi che si fa umile, povero, semplice bambino, indifeso e bisognoso di tutto e di tutti. Egli entra nella storia in punta di piedi.

Ogni Natale rinnova questo evento e lo ripropone in modo diverso e nuovo, perché Dio non si ripete mai. La sua venuta è come la nascita di un nuovo figlio, uguale nel suo significato a quella che l'ha preceduta, ma anche totalmente diversa e portatrice di speranze e attese sorprendenti.

Che cosa porterà questo Natale 2017 alla nostra vita e alle nostre famiglie? Quale novità il Signore ha in serbo per ciascuno di noi? La novità è Cristo, il Figlio di Dio che nasce per noi. Ma per accorgersene e per sentire che Lui sta bussando alla porta di casa, occorre non essere distratti, disattenti e preoccupati per altre cose, come lo sono stati gli abitanti di Betlemme che gli hanno chiuso la porta delle loro case e del loro cuore.

L'accoglienza rappresenta anche oggi uno dei gesti più difficili, perché esige un atteggiamento e una scelta precisa: **quella della gratuità**. La cultura che persegue anzitutto il proprio interesse ostacola l'apertura del cuore senza riserve verso gli altri. Viene meno il gesto libero e spontaneo e l'apertura alle persone senza secondi fini e tornaconti, per puro dono. Si ama chi ci ama, si aiuta chi ci può a sua volta aiutare, si accoglie chi un giorno ci potrà restituire quel favore. **La mia casa, la mia famiglia**, i miei amici, il mio paese, la mia religione, la mia proprietà, tutto ciò che è mio è un valore e come tale va rispettato, accolto, accresciuto; ma guai a farne un assoluto, che chiude il cuore verso chi non rientra nel cerchio ristretto di questo "mio".

Gesù è venuto per insegnarci una via migliore: **quella di allargare i confini della nostra casa, famiglia, patria e cultura a tutti coloro che lo desiderano**, rompendo steccati consolidati e superando divisioni di ogni genere. Quel divino Bambino, che nasce a Betlemme per noi, ci porta la vera pace, perché ci salva dal peccato di orgoglio e di superbia, che ci impedisce di perdonare anche chi ci ha offeso o fatto del male, di fare il primo passo per riallacciare un rapporto o un'amicizia compromessa e data ormai per chiusa. Ci libera dal peccato di indifferenza, che ci rende estranei a coloro che vivono accanto a noi in casa, nel lavoro, nella stessa città o paese. Egli nasce per tutti, amici e nemici, vicini e lontani, ricchi e poveri: nessun uomo è escluso dal suo amore; anche chi lo rifiuta e lo perseguita può contare sempre su di Lui.

«Pace in terra agli uomini che Dio ama», hanno cantato gli angeli. Sì, la pace è possibile quando nasce dentro di noi, accettando di fare spazio a Dio, e si traduce in gesti concreti di amore e di perdono, di impegno per la promozione della dignità di ogni uomo, per l'abbattimento di ogni steccato che ci divide dagli altri. E questi altri sono, anzitutto, quelli che vivono con noi ogni giorno, nella nostra stessa casa, verso i quali non vanno dati mai per scontati l'amore sincero e disinteressato, l'ascolto delle loro esigenze anche spirituali, la piena condivisione dei loro problemi mediante un dialogo ed incontro non frettoloso e superficiale. Il regalo di Natale più importante per ogni membro della famiglia, marito e moglie, genitori e figli, fratelli ed anziani, è il saper perdere un po' del nostro tempo prezioso per stare di più insieme, per parlare ed ascoltare quello che gli altri hanno da dirci, per apprezzarne di più le doti positive, per mostrarsi meno indifferenti o estranei alle necessità interiori di ciascuno.

Gli "altri" sono anche tutte quelle persone che a Natale usufruiscono delle briciole, che cadono dalla tavola dei consumi abbondanti delle famiglie e della società, ma restano spesso sole e senza l'affetto e l'amicizia di una casa e di una famiglia. A Natale ci si sente tutti più buoni e disponibili e spesso si riscoprono i poveri, ai quali riserviamo qualche buona azione e generosa elemosina e solidarietà: sono gesti belli e significativi, se non restano però isolati. «I poveri – ci ricorda il Signore – li avete sempre con voi». Basta avere occhi per vedere, orecchie per ascoltare, mani per sostenere e cuore per amare. Guardare negli occhi una persona che soffre e stargli vicino costa tempo ed impegno, ma rende molto di più: ti fa sentire vivo e utile, ti dà la carica dell'amore e realizza i più bei sogni che hai nel cuore.

Cari amici, e cari giovani in particolare, ne sono certo, avete in voi un desiderio di amore, di gioia e di amicizia più grande di quelli che già sperimentate: non accontentatevi di ciò che siete e di come vivete, dei risultati che pensate di aver raggiunto; si può gustare la vita con ancora maggiore gioia e frutto, se, uscendo da voi stessi, saprete donarvi con sincerità a chi attende da voi segnali e gesti di condivisione e di solidarietà.

A voi tutti e alle vostre famiglie giungano i miei auguri più sinceri, accompagnati dalla mia preghiera, affinché possiate aprire il cuore alla sorpresa che Dio ha in serbo per ciascuno in questo Natale. Come Maria, la Vergine Madre, possa ogni famiglia ed ognuno di noi serbare dentro di sé e meditare tutte le esperienze che gli capiteranno in questi giorni, aprendo la propria casa alla visita del Figlio di Dio per accoglierlo con fede e riconoscerne la presenza in coloro che, in un modo o nell'altro, Egli ci farà incontrare.

✠ **Cesare Nosiglia**, Arcivescovo

Interventi

INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA, AGLI INCONTRI ANNUALI NELLE UNITÀ PASTORALI DELL'ARCIDIOCESI (Anno pastorale 2017-2018)

LE PROBLEMATICHE PROPRIE DI «AMORIS LAETITIA» NEL CAP VIII

Il linguaggio e lo stile nuovo con cui la *Amoris laetitia* (AL) affronta il tema della famiglia pongono al centro dell'attenzione il grande dono e compito della Chiesa in quanto madre e maestra: predicare e accompagnare sulla via della riconciliazione e della misericordia ogni fedele, ogni famiglia e comunità. Misericordia non significa passare sopra le situazioni gravi dal punto di vista morale e spirituale, ma accompagnare le persone sulla via di una vera e sincera conversione, basata su un percorso di riconciliazione. Non condannare, ma valorizzare quanto di buono e sincero c'è nella vita della coppia, perché la grazia del Signore opera al di là delle norme e dei divieti.

Quest'impostazione esige, sotto il profilo pastorale, la messa in atto da parte della Chiesa – sacerdoti e fedeli – di un percorso con tre tappe conseguenti: **accompagnare, discernere, integrare**. Sono i tre verbi – o momenti – di questo percorso che l'AL indica come base portante del cammino da farsi insieme alle coppie (separati, conviventi, divorziati, divorziati risposati civilmente) che vivono situazioni particolari e chiedono di essere accolte nella Comunità in modo sempre più pieno e, in alcuni casi, se possibile, di partecipare anche alla celebrazione dei sacramenti.

1. L'accompagnamento esige tempo, buona volontà da parte dei coniugi, sapienza da parte del confessore o padre spirituale, esercizio della carità pastorale indispensabile in ogni rapporto con i fedeli. Queste coppie non sono scomuniche e fanno parte della Chiesa a pieno titolo.

La via della carità pastorale tiene conto della fragilità di ogni credente: certo bisogna avere come obiettivo l'ideale pieno, sapendo però che il cammino della perfezione evangelica può essere lungo e la famiglia comunque sarà sempre soltanto segno, seppur efficace, dell'amore di Cristo per la Chiesa – e in quanto segno, non potrà mai

rispecchiare in pieno l'amore di Cristo che si dona in croce per la sua Sposa.

L'accompagnamento comporta uno stile di fraternità da parte dei sacerdoti e laici verso le coppie e soprattutto accoglienza da parte della comunità, che non deve giudicare – o peggio condannare a priori. L'accompagnamento è sempre di coppia e mai di massa e si avvale del dialogo e della preghiera, per chiedere allo Spirito Santo luce, verità e coraggio nelle scelte da compiere. Esso esige un percorso ricco di preghiera, Parola di Dio, direzione spirituale, in vista di un cammino di conversione necessario per verificare in coscienza la verità e sincerità delle proprie scelte e della propria vita cristiana.

L'accompagnamento può sfociare anche nell'invito a scegliere la via giudiziale, se ritenuta possibile, per un eventuale riconoscimento di nullità. In tal caso, si può usufruire del Centro interdiocesano presso il "Punto familia" a Torino. Di per sé, tale Centro, promosso dalla pastorale familiare, serve per ogni tipo di accompagnamento: per i separati e conviventi; per gli sposati solo civilmente che non hanno bisogno di ricorrere alla via giudiziale; per i divorziati (anche se questi, se naturalmente non convivono e se hanno subito il divorzio per motivi seri, riguardanti la propria vita e quella dei figli, possono fare la comunione e ogni servizio nella Chiesa); infine, per i divorziati risposati, che non vogliono o non possono adire al tribunale ecclesiastico.

2. Il discernimento è punto nodale e decisivo. Esso è personale e pastorale in foro interno (come fosse confessione). Va disteso nel tempo e curato da un sacerdote scelto dalla coppia stessa e che abbia accolto volentieri di farlo. Non è dunque, come nei percorsi di preparazione al matrimonio, fatto insieme a più coppie. Richiede riservatezza e umiltà, docilità di spirito e preghiera, esame di coscienza, dialogo, momenti di riflessione sulla Parola di Dio ed eventuale pentimento, in vista di un giudizio retto, vero e sincero sulla propria scelta fatta e sulle motivazioni e cause che l'hanno determinata. Inoltre, va valutata anche la partecipazione in atto alla vita della Chiesa da parte della coppia e la sua vita cristiana intrafamiliare, nei confronti dei figli, sul piano della fedeltà...

Il discernimento non può ridursi a un atto istantaneo e non può risolversi solo come richiesta di poter accedere ai sacramenti, ma investe tutta la vita della coppia e della famiglia. Dunque è un cammino graduale, senza fretta e senza bruciare le tappe, basato sul dialogo fiducioso con il sacerdote ma anche con la propria coscienza e tra i due membri della coppia, così da approdare a una vera riconciliazione del cuore e della vita.

Occorre ponderare bene le **differenti situazioni** in cui si trova la coppia: altro è una seconda unione consolidata nel tempo e con nuovi figli a carico, con provata

fedeltà, dedizione generosa, impegno cristiano, consapevolezza dell'irregolarità della propria situazione, difficoltà a tornare indietro senza sentire in coscienza che si cadrebbe in nuove colpe (o comunque nell'impossibilità di farlo, dal momento che il primo coniuge si è a sua volta risposato civilmente e ha nuovi figli); altro è il caso di chi ha compiuto grandi sforzi per salvare il primo matrimonio e ha subito un abbandono ingiusto; altro è il caso di coloro che hanno contratto una nuova unione a ragione dell'educazione dei figli e sono soggettivamente certi in coscienza che il primo matrimonio non era mai stato valido; altro ancora è una nuova unione che viene da un recente divorzio, con tutte le conseguenze di sofferenza e confusione che colpiscono i figli e famiglie intere; altro è infine la situazione di chi ha mancato ai suoi impegni familiari.

Il discernimento deve accompagnare la coscienza di coloro che sono coinvolti a formarsi un giudizio retto sulla propria vita e sui passi da fare per una conversione che miri all'integrazione nella Chiesa. L'esame di coscienza riguarda alcuni punti su cui ciascun membro della coppia deve interrogarsi: come ci si è comportati verso i loro figli, quando l'unione coniugale è entrata in crisi? Ci sono stati tentativi di riconciliazione? Com'è la situazione del partner abbandonato? Quali conseguenze ha la nuova relazione sul resto della famiglia e della comunità dei fedeli? Quale esempio essa offre ai giovani che si devono preparare al matrimonio?

3. L'integrazione nella Chiesa da parte di coloro che sono in condizioni definite "irregolari" ha diversi livelli. Il *livello pastorale* va curato dai sacerdoti e operatori di pastorale familiare. Si tratta, soprattutto per il prete, di esercitare il proprio ministero primario di buon pastore – in foro interno e dunque con la massima aderenza a quanto Gesù stesso ci mostra nei confronti di coloro che vivevano in condizioni morali condannabili dalla legge di Dio – soprattutto tenendo presente che non si può partire dall'ideale ultimo proprio del matrimonio (unione di Cristo con la Chiesa) esigendo che la coppia riproduca in modo perfetto tale ideale, perché il matrimonio come segno include un processo graduale e progressivo nell'integrazione dei doni di Dio.

L'altro *livello* è quello *antropologico*, che riguarda la coscienza di ciascuno dei due membri della coppia: essendo il matrimonio un fatto anche sociale ed ecclesiale, l'eventuale presenza di figli provenienti dalla prima e seconda unione tocca problematiche che hanno un forte rilievo nella vita dei ragazzi. Pensiamo ai conflitti tra ex coniugi sul piano economico circa il mantenimento dei figli, il dovere-diritto di visita e incontro di entrambi i genitori...

Infine, il terzo *livello* riguarda l'eventuale possibilità di accedere ai *sacramenti* e l'impatto che questo può avere sulla comunità che è a conoscenza della situazione

della coppia. È l'aspetto più delicato, ma necessario da affrontare ed esige un'educazione della comunità all'accoglienza serena e positiva, rifuggendo da condanne e giudizi che non tengono conto del cammino fatto dalle persone. Anche perché queste coppie vanno integrate nella comunità, poiché appartengono al Corpo di Cristo e della Chiesa, e accompagnate pastoralmente a sentirsi parte viva di essa e con gioia a farne esperienza, insieme a tutto il popolo di Dio.

Riguardo sempre all'integrazione, l'AL precisa altri due aspetti. Circa i conviventi e gli sposati solo civilmente, afferma che l'accompagnamento e il discernimento dovrebbero aiutarli a verificare seriamente la loro situazione e la concreta possibilità di giungere al Matrimonio sacramento, prospettando dunque tale scelta come sbocco naturale e cristiano della loro unione.

Circa i separati (e spesso divorziati incolpevoli), sia l'accompagnamento che il discernimento devono affermare che tale condizione non è l'ideale evangelico; ma bisogna valutare le loro situazioni, a volte molto diverse tra di loro, senza escludere a priori anche alcuni servizi nella Comunità, oltre ovviamente all'accesso ai sacramenti.

4. Veniamo infine al **problema degli impedimenti** che oggi sono in atto, in particolare riguardo ai divorziati e divorziati risposati: mi riferisco al loro impegno nella comunità come membri dei Consigli pastorali e degli Affari economici, come catechisti, insegnanti di religione, direttori di Uffici od organismi ecclesiastici, membri del servizio liturgico nel proclamare la Parola di Dio in Chiesa, o nello svolgere il ministero di ausiliari nella distribuzione in Chiesa dell'Eucaristia o nella visita ai malati nelle case... e infine al problema dell'essere padrino o madrina. Il Papa dice che bisogna valutare bene caso per caso.

In concreto, se il parroco conosce e segue personalmente la persona, può impostare un cammino di conversione e di spiritualità e formazione, tale da sfociare nel superamento di alcuni di questi impedimenti. Quindi, non per tutti ma per casi singoli ben conosciuti e accompagnati. Se questo mi pare sia possibile, forse quello che è più complesso riguarda i padrini e madrine, perché spesso non si conoscono e vengono presentati all'ultimo momento dalla famiglia, in particolare per il battesimo e anche spesso la cresima. Occorre fare un incontro previo con queste persone per conoscerle, spiegare bene loro che cosa significhi far da padrino (cioè essere testimone di fede e di vita cristiana di fronte ai ragazzi) e informarsi su come vivono oggi la loro unione a Cristo e alla loro comunità di appartenenza. Se sono persone residenti in parrocchia, è più facile valutare la cosa; se provengono da un'altra parrocchia, la certificazione è spesso puramente formale e conta ancora di più un sereno dialogo e confronto con loro.

Tuttavia, non alzerai barriere invalicabili: si tratta di aiutarli a fare un serio esame di coscienza, prima di accedere alla loro richiesta. Per questo è necessario che, fin dall'inizio degli anni di preparazione alla Cresima in particolare, si dica con chiarezza ai genitori di scegliere persone idonee tra parenti e amici; altrimenti, si può incaricare il catechista di svolgere questo compito. In ogni caso, si tenga presente che il padrino non è obbligatorio, anche se vivamente consigliato.

In conclusione, l'AL ridà una grande importanza al ministero del sacerdote confessore o direttore spirituale e alla retta coscienza dei fedeli. E questo esige che quei sacerdoti che sono interpellati su questi problemi si rendano disponibili ad avviare tale cammino di accompagnamento, discernimento e inserimento, che può giungere anche alla conclusione di celebrare i sacramenti della riconciliazione e dell'Eucaristia. Ciò comporta però che tali sacerdoti si formino bene sulla base di quanto l'AL indica, per essere in grado di svolgere con verità e fedeltà anche questo aspetto del loro ministero, e siano disponibili a intraprendere questo accompagnamento – cosa che a mio avviso va sollecitata e sentita dal presbitero come un suo dovere, soprattutto se è parroco e la coppia sono suoi fedeli. AL non contempla altre vie, che non sia quella del confronto con il proprio confessore o padre spirituale.

Occorre certo rifuggire dall'improvvisazione, dalla superficialità e anche dalla facilitoneria buonista o, al contrario, rigorista e guardare bene delle persone con quello spirito di tenerezza, misericordia e bontà mostrato da Gesù verso i peccatori, additati dai "giusti" come condannati da Dio e dagli uomini. È però anche necessario educare, mediante un'adeguata catechesi e predicazione, le nostre comunità ad accogliere con spirito aperto e gioioso queste indicazioni, che mostrano il volto materno di una Chiesa dalle porte aperte a tutti i suoi figli.

**INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA COMMEMORAZIONE SOLENNE DEL XXV ANNIVERSARIO DELLA FIRMA
DELLA COSTITUZIONE APOSTOLICA «FIDEI DEPOSITUM»
PER LA PUBBLICAZIONE DEL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA**

(Città del Vaticano, Aula Nuova del Sinodo, 11 ottobre 2017)

**IL CONTRIBUTO DEL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA
AL RINNOVAMENTO VOLUTO DAL CONCILIO VATICANO II**

Sono trascorsi venticinque anni dalla consegna «ai venerabili Fratelli Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, Presbiteri, Diaconi e a tutti i membri del Popolo di Dio» della Costituzione Apostolica *Fidei Depositum* con la quale, a trent'anni dalla fine del Concilio Ecumenico Vaticano II, si pubblicava il *Catechismo della Chiesa cattolica* (CCC). Un altro importante anniversario a cui non possiamo non dare rilievo in questa sede, poiché strettamente connesso con quanto oggi celebriamo, sono i vent'anni dalla consegna a tutta la Chiesa, da parte di San Giovanni Paolo II, con la Lettera Apostolica *Laetamur magnopere* del 15 agosto 1997, dell'edizione tipica latina del CCC approvata e promulgata; tale testo veniva offerto a tutti i catechisti e fedeli per rinnovare e rinsaldare la fede dei credenti, in un tempo di particolare impegno per la nuova e urgente evangelizzazione del popolo di Dio. I venticinque anni trascorsi dalla prima Costituzione e due decenni trascorsi dalla pubblicazione della seconda, avrebbero potuto e dovuto favorire l'assimilazione del CCC e, di conseguenza, la trasformazione progressiva della centralità catechistica; ma nel contesto culturale ed ecclesiale in grande movimento, proprio del periodo storico che stiamo vivendo, il tempo trascorso non è stato ancora sufficiente per veicolare le spinte al rinnovamento teologico e pastorale promosse dal CCC. In questi anni non sono mancate le pubblicazioni che hanno approfondito il CCC da tanti punti di vista, ponendo in risalto le novità che esso ha innescato nella formazione dei catechisti e dei predicatori e nell'impostazione stessa della catechesi, oltre che dei catechismi nazionali e locali che si sono ispirati ad esso.

Nel nostro Paese, grazie all'impegno della CEI, che ha sempre promosso e seguito passo dopo passo il rinnovamento della catechesi e dei catechismi nazionali con la massima comunione e corresponsabilità, si è dato il via a una stagione ricca di creatività e di viva partecipazione anche da parte dei laici. Essa, proprio grazie al movimento catechistico, è sfociata nei grandi Convegni decennali, improntati al

tema della comunicazione della fede in una realtà in forte cambiamento culturale, dove si sentiva e si sente ancora oggi la necessità di sostenere una fede adulta, non basata solo sulla pratica religiosa, ma sulla fede e sulla missione. Il CCC ha dato un ulteriore slancio a quest'obiettivo e ne ha consolidato i frutti, offrendo altresì significativi impulsi soprattutto sul piano della formazione dei catechisti e della stessa azione catechistica, oltre che su quello della realizzazione di testi, ampiamente utilizzati soprattutto nella catechesi diretta dei ragazzi.

Oggi, alla luce del cammino percorso, siamo in grado non solo di compiere una verifica su come il CCC sia stato accolto e attuato, ma di apprezzare e valorizzare sempre meglio quel dinamismo ecclesiale e pastorale a cui ha dato origine e che tutt'oggi si offre a chi lo fa proprio nelle sue scelte e ne comprende il significato positivo che ha per tutto il movimento catechistico. Su questi aspetti, che chiamerei esemplari, per una catechesi che sia veramente ecclesiale e fedele alla sua identità e agli obiettivi delineati dal Magistero della Chiesa, desidero soffermarmi, perché ritengo che siano ancora oggi i pilastri portanti su cui svolgere con frutto la catechesi dai bambini e fanciulli, ai giovani, adulti e anziani.

1. Anzitutto, va detto che la nota propria e caratteristica del CCC sta nel fatto di aver tradotto nel campo della catechesi il Concilio Vaticano II, collegandolo strettamente con la grande e intensa Tradizione catechistica della Chiesa, dai primi tempi dei Padri e via via durante tutta la sua storia. Il CCC ha attuato quanto il beato Paolo VI disse, definendo il Concilio «il catechismo dei tempi moderni» (CCC, Prefazione, 10).

Il principio fondamentale che ispira il CCC e ne costituisce l'anima è la fedeltà al Concilio Vaticano II. Esso infatti non ha elaborato un documento sulla catechesi, ma ha indicato chiaramente le linee del suo rinnovamento mediante le quattro principali Costituzioni – *Dei Verbum*, *Sacrosanctum Concilium*, *Lumen gentium*, *Gaudium et spes* (le “quattro ruote”, come vennero chiamate, per sottolinearne l'intrinseca unità e complementarietà e la spinta che hanno immesso nel cammino della Chiesa e della sua opera di evangelizzazione) – e il Decreto sui vescovi *Christus Dominus*.

Nel CCC, la Chiesa ha indicato con saggezza e rigore un percorso esemplare per la catechesi e la formazione di catechisti, presbiteri, religiosi e religiose e laici e per ogni battezzato desideroso di approfondire il *depositum fidei* della Chiesa cattolica, viverlo e testimoniare con fedeltà. Il relativismo e la superficialità propria del nostro tempo hanno inficiato in qualche modo anche la catechesi, con la tentazione di confinare in secondo piano i contenuti della fede, a vantaggio invece di un “esperienzialismo” di moda, che conduce semplicemente a confondere fede con emozione o con

occasionale entusiasmo, secondo metodi poco attenti a ciò che la catechesi deve essere e offrire: la conoscenza e accoglienza organica e fondata dei contenuti essenziali della fede rivelata, pensata, celebrata e vissuta dalla Chiesa e nella Chiesa.

Il CCC ha alzato il tono della catechesi, nel senso di farle recuperare quel valore intrinseco che ha sempre avuto, ma che stava un po' disperdendo, sotto la spinta delle culture superficiali e "artigianali", dominanti nel pensiero debole del nostro tempo. Da qui, l'impegno del CCC di nutrire la catechesi alle sue fonti proprie: quella teologica e del Magistero della Chiesa; quella biblica e patristica; quella liturgica e della preghiera; quella morale e quella antropologica; quella ecclesiologicala e sacramentale; infine, quella ecumenica e interreligiosa. Il CCC ha saputo cementare insieme tutte queste fonti, seguendo il percorso tradizionale delle quattro aree proprie della catechesi: il *Credo*, i Sacramenti, la vita morale e la preghiera.

Le sintesi finali di ogni paragrafo, poi, hanno aiutato l'apprendimento e comunque il saper cogliere, nell'ampio discorso offerto in ogni parte del testo, le tappe del cammino proposto, determinando una presa di coscienza del legame che, come un filo rosso, le unisce attorno al nucleo centrale della *professio fidei*. Cosa che è stata poi ripresa in maniera esemplare dal *Compendio*.

2. Un altro pregio importante del CCC è di aver dato il dovuto risalto alla *communio Ecclesiae*, che proprio a partire dalla professione di fede unisce tutti i credenti in Cristo e li spinge a vivere con coerenza evangelica la propria fede. La differenza di culture e di tradizioni, anche religiose, proprie di ogni Paese della terra, dove vive la Chiesa locale, aveva necessità di contare su un solido e autorevole punto di riferimento circa la catechesi, secondo quanto ci ha trasmesso l'Apostolo nella lettera agli Efesini: «un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio e Padre di tutti» (Ef 4,5-6).

Dopo il Concilio, tante conferenze episcopali nazionali hanno dato vita a una stagione ricca di strumenti, come sono appunto i catechismi o testi base di riferimento per il rinnovamento della catechesi, elaborati con grande impegno e spirito di comunione dai vescovi stessi. Il CCC non rinnega tutto ciò, ma va oltre, offrendo un testo che, per la sua autorevolezza e completezza di contenuto, rappresenta lo strumento più appropriato per indicare a tutta la Chiesa un percorso che diviene segno di unità e di comunione ecclesiale. Ricorda dunque a tutti che la catechesi appartiene alla Chiesa in quanto tale, come la liturgia, e va dunque mantenuta e attuata sotto la responsabilità di tutta la Chiesa, che ne è soggetto.

La catechesi non è un atto privato, ma fortemente ecclesiale e comunitario, e va svolta secondo vie e metodi rigorosi. Non si tratta di verificarne i risultati sulla base

del "piace o non piace, è bello e affascinante o è arido e nozionistico" quello che si trasmette, ma della fedeltà alla *traditio-redditio* della fede, per non tradire o sminuire la forza della verità che il *Credo* ecclesiale contiene. La traduzione pedagogica propria della catechesi, in particolare dei fanciulli e ragazzi e dei giovani, non inficia questo principio fondamentale, ma semmai lo innerva in un processo che esige la fedeltà all'uomo, senza tradire la fedeltà a Dio, di cui la catechesi è e deve essere sempre gelosa custode.

Il metodo dialogico presentato poi nel successivo *Compendio* del CCC, che ne ha riassunto in modo esemplare i contenuti, richiama la semplicità ed essenzialità della rivelazione cristiana accolta e trasmessa dalla Chiesa e dal suo Magistero vivo, come attesta la Tradizione apostolica e patristica. Richiama anche la fondazione biblica, che sulla domanda e risposta ha sempre sviluppato il dialogo tra le generazioni (ricordiamo il testo centrale di Es 12,25-27, in cui il padre spiega al figlio l'azione del memoriale della Pasqua che si sta celebrando). La stessa apologetica dei Padri della Chiesa e dei primi autori cristiani ne ha fatto largo uso per comunicare anche ai *rudes* i contenuti e principi più elementari della fede e della vita cristiana.

3. Il CCC inoltre ha fatto un'altra scelta, che sempre è stata posta alla base della catechesi: l'utilizzo di un testo autorevole di riferimento (appunto il CCC), che accanto alla Bibbia, alla Tradizione e al Magistero della Chiesa permetta di tradurre nell'oggi del tempo e con attenzione alle esigenze pedagogiche il *depositum fidei* e la comunicazione dei contenuti rivelati, senza tradirne il dato oggettivo in esperienze solo soggettive e superficiali.

Bibbia, Tradizione e Magistero vivo della Chiesa debbono camminare insieme nella catechesi e rappresentano il suo contenuto fondativo, che rende solida e sicura la fede dei credenti. Questo è lo specifico della catechesi, che il CCC ha permesso di mantenere fermo nel corso di questi anni. Altri momenti della vita ecclesiale – lo sappiamo – hanno il compito di sviluppare esperienze di fede e di vita cristiana coinvolgenti, come la liturgia e la preghiera, la carità, l'impegno morale di testimonianza. Ma la base portante anche di questi momenti non può non essere l'atto di fede, che si fonda su un dono accolto, riflettuto e vissuto nell'intelligenza, nel cuore e nella vita di ogni credente.

4. Un altro contributo che il CCC ha offerto al rinnovamento della catechesi è rappresentato dal fatto che esso indica chiaramente che il percorso della catechesi deve aprirsi a tutta la vita cristiana, dall'insegnamento sistematico e organico, a partire dalla dottrina della Chiesa, alla liturgia e alla preghiera nella comunità e perso-

nale, alla carità quale attuazione concreta di quanto si è appreso e assimilato, fatto proprio con l'adesione della mente e del cuore. E ciò sempre osservando la legge fondamentale della Rivelazione: la fedeltà a Dio e la fedeltà all'uomo, non come due vie parallele che non si incontrano, ma come due dimensioni fontali da cui scaturisce l'unità in Gesù Cristo, che riassume nella sua persona e nel suo insegnamento la duplice fedeltà, incentrata nell'annuncio della sua morte e risurrezione fonte prima della fede e preludio della vita eterna. Possiamo dire che il CCC manifesta, con la sua impostazione, che non tutto è catechesi, ma che tutto nella Chiesa ha bisogno di catechesi: ne ha bisogno la liturgia, la vita morale ed ecclesiale, la carità.

5. Un ulteriore apporto positivo che il CCC ha dato e sta dando alla catechesi riguarda la formazione dei catechisti – presbiteri, religiosi e religiose e laici –: un elemento indispensabile per una buona catechesi, che esige di essere promossa e sostenuta da persone preparate e formate sotto il profilo spirituale, umano, pedagogico e dottrinale, pienamente inserite nella vita della loro comunità e attente alla cultura propria dei soggetti che debbono educare e accompagnare nella fede. I molteplici percorsi e le iniziative di formazione dei catechisti trovano nel CCC un riferimento e un sostegno anzitutto per la fede e poi per la sua trasmissione secondo gli orientamenti della Chiesa: potremmo dire che il CCC è anche il “catechismo dei catechisti”, che sono chiamati a conoscerlo, possederlo e utilizzarlo secondo le modalità appropriate ai singoli destinatari della catechesi.

6. Il CCC rappresenta per questo uno strumento indispensabile per la formazione dei catechisti sotto diversi ambiti del loro servizio.

Sotto il profilo umano – Il catechista è anzitutto una persona ricca di virtù umane, proprie di ogni adulto maturo. Prima del ruolo che svolge nel servizio catechistico, occorre che mostri il vero volto di se stesso senza nascondersi, ma con verità e amando di cuore ogni persona, come fanno una mamma e un papà con il proprio figlio.

Sotto il profilo della fede – Il catechista è un cristiano che sa di aver ricevuto da Dio il dono gratuito della fede, grazie alla quale può diventare discepolo, seguendo il Signore e incontrandolo nella sua Chiesa. Egli mostra di amare profondamente Gesù, di cui si sente discepolo e amico, e può dunque affermare con il suo stile di vita: «Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo» (1Cor 11,1).

Sotto il profilo dell'appartenenza ecclesiale – Il catechista è un membro attivo della comunità e dunque partecipe attivo e fedele alla sua vita sacramentale e pastorale. La comunità è l'ambiente vitale in cui il catechista agisce e di cui si sente

parte, come nella sua famiglia, per cui opera con responsabilità per far sì che tutti vivano con gioia il rapporto con la Chiesa, Madre e Maestra, amandola con affetto di figli e di discepoli.

Sotto il profilo teologico e pedagogico – Il catechista è un maestro ed un educatore, con il suo esempio e con il suo insegnamento. Gesù veniva chiamato “Maestro di verità e di vita” (cfr. Mt 22,16; Mc 12,32), perché offriva, insieme alla Parola di Dio, il suo cuore di amico a chiunque lo avvicinava, accogliendo tutti con simpatia, misericordia, benevolenza.

Sotto il profilo della creatività propria di ogni atto educativo – Il catechista mette le proprie doti umane e spirituali a disposizione della catechesi, mostrando così ai destinatari del suo servizio che la fede esalta le capacità personali e non le mortifica ed in tal modo diviene via di realizzazione piena delle risorse e potenzialità positive che Dio ha dato ad ogni persona.

Se queste sono le note caratteristiche che distinguono il cristiano catechista, su di esse va impostato il cammino di formazione permanente, che si avvale di diverse vie: quella della sua vita spirituale, personale e familiare, che trova sostegno e forza nella comunità, nella preghiera, nei sacramenti e nella carità vissuta verso i poveri; quella del confronto e dialogo con gli altri catechisti della comunità, per programmare insieme l'anno catechistico, promuovere e concordare iniziative di sostegno al proprio servizio; quella del rapporto con le famiglie di cui si sente servitore, in quanto riconosce in esse la prima comunità educante e pertanto ne ricerca il dialogo e l'incontro anche personale; quella del desiderio di qualificarsi sempre meglio su che cosa e come deve svolgere la catechesi, con una particolare frequentazione della Bibbia, la conoscenza delle esigenze pedagogiche proprie delle diverse età dei ragazzi, la fedeltà all'insegnamento che la Chiesa vuole trasmettere loro mediante la sua opera.

7. Desidero sostare su questo argomento della formazione dei catechisti, perché una buona catechesi esige ed è di fatto promossa solo se ci sono buoni catechisti. Il CCC, nello svolgimento sistematico dell'azione catechistica che vuole promuovere, permette di cogliere alcuni orientamenti concreti che possono accompagnare i catechisti a svolgere al meglio il loro servizio.

a) Il primo è senza dubbio quello di concentrare ed essenzializzare il nucleo vitale del messaggio cristiano attorno al mistero di Gesù Cristo, Dio e Uomo, Figlio Unigenito del Padre e nostro Signore e Salvatore. L'Annuncio di Gesù Cristo morto e risorto (il *kerygma*) è l'essenziale che mai deve mancare nella catechesi e sta al centro del Vangelo e della vita della Chiesa. Non c'è nulla di più solido, profondo e

sicuro di questo annuncio. «La dottrina cristiana non è un sistema chiuso, incapace di generare domande, dubbi, interrogativi, ma è viva, sa inquietare, animare. Ha volto non rigido, ha un corpo che si muove e si sviluppa, ha carne tenera: si chiama Gesù Cristo» (*Discorso di Papa Francesco a Firenze, 2015*).

b) Un altro orientamento riguarda il contenuto della fede che promuove di per sé delle relazioni e non un comunicare solo contenuti astratti. Il Mistero nascosto nei secoli e ora rivelato a noi in Gesù Cristo, il Dio Creatore e Signore, il Dio dell'alleanza, il Dio e Padre di Gesù si è autocomunicato mediante la Rivelazione, rendendo l'uomo vivente *gloria Dei* e aprendolo al "di più" di vita divina che è la meta della sua speranza: la pienezza dell'Amore e della comunione con Lui per l'eternità. Da qui, la legge fondamentale che la catechesi e il catechista debbono attuare sempre nel loro servizio: quella della fedeltà a Dio e alla sua Parola e della fedeltà all'umano, sublimato e santificato in Cristo Gesù. Fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo camminano dunque insieme e si aiutano a procedere senza intoppi o remore lungo il tragitto che conduce alla Verità.

La catechesi non vive con ansietà e preoccupazione la costante ricerca di un metodo rispondente alle necessità ed esigenze dei tempi e dei suoi destinatari. Essa deve restare fedele anche nel metodo alla pedagogia di Dio e alla *kenosis* del suo Divin Figlio. L'umiltà, dunque, deve essere la virtù che guida ogni catechista nell'accostare il CCC, come anche la Bibbia, per accogliere mediante lo Spirito ciò che Dio suggerisce alla coscienza dei singoli e alla comunità. Quello che importa non è dunque solo il che cosa deve insegnare la catechesi o il come lo deve fare, ma è annunciare la gioia di aver incontrato il Signore e comunicarlo con la massima trasparenza della propria vita. «Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è con il Padre e il Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo perché la nostra gioia sia perfetta» (1Gv 1,3-4): questo è l'atteggiamento fondamentale del catechista.

c) Un ulteriore orientamento riguarda il linguaggio della catechesi. Il CCC usa una molteplicità di linguaggi: quelli della tradizione, del Magistero, dei Padri della Chiesa, della Bibbia, della liturgia, dell'umano antropologico, teologico, filosofico e culturale, della preghiera e persino della mistica. Tutta la ricchezza della riflessione che si è sviluppata nella storia della Chiesa il CCC la adopera con la massima fedeltà e rigore.

Così, i linguaggi della catechesi non possono e debbono essere scialbi, pacchiani, puerili, con la scusa della mediazione pedagogica per i minori; ma nemmeno accademici e sofisticati. Devono essere sapienziali e capaci di raggiungere il cuore e l'intelligenza della persona, la sua concreta esistenza e il "di più" oltre il quale la

fede spinge, per restare aperti alla contemplazione del mistero che rimane comunque insondabile. La catechesi privilegia i linguaggi semplici, di stile evangelico, ma anche precisi, non vaghi e fumosi, ma veri e coinvolgenti, che lasciano sempre aperta la porta alla ricerca intellettuale e interiore.

I linguaggi della fede non possono essere che profondamenti umani e capaci di unire insieme verità e amore, sapienzialità e dottrina, insegnamento e discernimento frutto dello Spirito Santo. Certamente ci sono pagine che necessitano di un pedagogo che aiuti a coglierne il significato profondo e a saperle tradurre in convinzioni e comportamenti conseguenti. Questo è proprio della catechesi, che esige un catechista formato che, proprio perché mandato dalla Chiesa, è riconosciuto un pedagogo che aiuta a penetrare nella Parola di Dio e nel Magistero: nessuno può arrogarsi il titolo di "Maestro", perché uno solo è il nostro Maestro, il Cristo di cui tutti si è discepoli.

Il problema dei linguaggi nella catechesi di oggi è quanto mai attuale, considerato anche l'impatto ampio e a volte fuorviante della Rete su tanti adulti e giovani, anche in materia religiosa e di fede. Per cui, credo che una buona conoscenza e familiarità con il CCC potrebbe aiutare a mantenere un punto forte di riferimento, sia per acquisire la verità del *depositum fidei sine glossa*, sia poi per diventare capaci di confutare falsità o strumentalizzazioni che confondono e inquietano l'animo dei fedeli.

L'abitudine di tanti catechisti è di preparare la propria catechesi con l'apporto del CCC. Questo li rende capaci di tradurre i contenuti della fede con linguaggi appropriati alle capacità dei destinatari, dando loro, se necessario, il latte e non ancora il cibo solido – secondo l'espressione dell'Apostolo Paolo in 1Cor 3,1-2 –, ma rimanendo sempre fedeli a quella solidità di riferimento che è e deve restare il CCC. Per portare un esempio, potrei dire che il catechista deve fare come la mamma che mangia il cibo solido di cui si nutre, ma dà poi al bambino il latte, perché solo questo è il cibo che il figlio è in grado di assumere. Ma se essa non mangiasse il cibo solido, alla lunga non potrebbe nemmeno più dargli il latte.

8. Mi avvio alla conclusione, con la convinzione che oggi nuove domande e sfide si impongono alla catechesi, ma insieme anche a nuove opportunità. Il relativismo e la superficialità che inficiano la cultura dominante, nell'ambito della stessa scuola e del sapere in genere, intaccano anche la catechesi, se essa privilegia un esperienzialismo di moda e sottovaluta l'importanza del sapere a scapito del fare – come si diceva. La catechesi dovrebbe invece offrire un accostamento organico ai contenuti essenziali della fede rivelata, pensata, celebrata e vissuta dalla Chiesa e nella Chiesa.

Inoltre, il rapido processo culturale, che ha segnato questi ultimi decenni, ha fatto sorgere nuove domande e nuove sfide, ma resta determinante che le comunità e

ogni singolo cristiano ritornino sempre alle fonti prioritarie del Concilio, che rappresentano una costante luce di verità e di orientamento per la formazione e per aiutare a diventare cristiani, diventare Chiesa e diventare missionari nel nostro tempo. Questo è particolarmente importante sia per i sacerdoti che per i fedeli, in quanto mi pare che tante frustrazioni e difficoltà nascano dal fatto che stiamo oggi percorrendo le vie di un “pendolarismo pastorale”, che da un lato, in campo catechistico in particolare (ma non solo), oscilla tra un attivismo esasperato, fatto di impegni genericamente formativi che mettono in ombra i contenuti portanti della fede, e una semplice socializzazione religiosa della gente, e dall’altro lato tra forme di annuncio diretto del Vangelo, poco attente alla mediazione culturale del tempo, e un puro e semplice ritorno al passato, ritenuto di per se stesso efficace via di evangelizzazione per l’uomo di oggi.

In tutto ciò, ritorna dunque in primo piano quanto indica il CCC nel perseguire con coraggio la via che nutre la fede di ogni credente in Gesù Cristo alle fonti della Bibbia, della Tradizione e del Magistero e all’esperienza sacramentale e vitale della Chiesa, insieme all’impegno di camminare uniti e in comunione, per fare esperienza di Chiesa e testimoniare con coerenza nel mondo, a tutti e in ogni ambito di vita e di lavoro, la bellezza, la significatività e la gioia di essere cristiani.

Mi auguro che tutti i catechisti utilizzino, sia per se stessi, sia per la catechesi che svolgono, il CCC, valorizzandolo quale strumento necessario per il nostro tempo, che la Chiesa offre a tutti per dare alla catechesi quello spessore di verità e di fedeltà nella Comunione, che ne garantisce l’efficacia anche spirituale e di grazia. Senza quest’attenzione e convinzione, si può correre il rischio di lavorare molto ma invano, percorrendo strade che potranno anche apparire più efficaci nell’immediato, ma che in realtà risulteranno poi infconde e devianti circa il dovere primario e decisivo del nostro compito di pastori e di catechisti: la trasmissione integrale del deposito della fede, affidato alla Chiesa e da vivere in piena comunione con essa.

Ci aiuti lo Spirito Santo, artefice del Concilio e protagonista di ogni stagione della vita ecclesiale, a metterci in costante ascolto della sua voce interiore, per discernere i segni dei tempi nuovi e diventare servi della sua verità e del suo amore nella Chiesa e nel mondo.

**INTERVENTO DELL’ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALL’INCONTRO CON GENITORI, DIRIGENTI E DOCENTI
PER LA SETTIMANA DELLA SCUOLA 2017**

(Torino, Istituto Sociale, 20 ottobre 2017)

UN’ALLEANZA EDUCATIVA PER LA SCUOLA

Non entro in merito al discorso su don Milani, oggetto del vostro incontro, pur avendo sempre apprezzato il coraggio di questo sacerdote e la sua determinazione e serietà, anche nei confronti della Chiesa, oltre che della scuola. La scuola, com’egli la voleva, era impegnativa sia per gli alunni sia per i docenti, priva di intellettualismi e idee astratte, anche se giuste, e senza quell’apprendimento nozionistico e rigidamente rispettoso delle norme, che di fatto non poneva al centro l’alunno, tenendo conto di tutte le esigenze, attese e difficoltà che ciascun studente porta con sé. La critica costruttiva di don Milani è stata ai suoi tempi una ventata di rinnovamento, che ha inciso profondamente sull’andamento futuro della scuola.

Oggi viviamo un momento di difficile transizione, particolarmente delicato e decisivo per la vita delle istituzioni educative: esse attendono di essere rinnovate perché abbiano maggiore incisività, sappiano dare risposte efficaci alle sfide di una società in continua trasformazione, che pone domande inedite ed esprime bisogni di significato e di speranza. C’è l’esigenza di focalizzare nuovi contenuti, di individuare nuovi strumenti e strategie operative, diverse forme e modalità di presenza, in risposta alle esigenze della comunità civile ed ecclesiale. E soprattutto si deve far fronte al grande impatto che ha sui ragazzi e la cultura stessa l’uso continuo dei media e della rete, con i suoi messaggi contraddittori e a volte anche fuorvianti.

Sappiamo per esperienza che l’urgenza di un impegno educativo serio, motivato, responsabile è sempre più evidente: se è stato necessario mettere a fuoco il tema dell’educazione negli anni scorsi, lo è tanto più oggi, in una società disorientata che stenta a trovare un comune orizzonte di valori, capaci di indirizzare in modo intenzionale e consapevole l’azione educativa verso esiti di bene e di sviluppo della persona, aperta alla relazione con se stessa e con gli altri. Occorre che tutti ci mettiamo in gioco. Si tratta, nello stesso tempo, di restituire l’adulto alla sua specifica vocazione educativa, fornendogli gli strumenti necessari per affrontare, in modo consapevole e coerente, le nuove sfide, mettendolo in condizione di aprire un dialogo fecondo

con le giovani generazioni, dalle quali non deve aver paura di essere provocato e scomodato, fino a mettere in discussione punti di vista e sicurezze.

Tra le istituzioni, la scuola deve starci particolarmente a cuore: essa rimane, nonostante tutto, un luogo educativo strategico per la formazione delle nuove generazioni e per il futuro della società. Nella scuola devono convergere gli sforzi di tutti, perché la scuola è un “bene comune”. Per questo si parla con insistenza di promuovere “un’alleanza educativa per la scuola”. Su tale ampia problematica, invito, dunque, ciascuno a riflettere e interrogarsi, per lavorare con rinnovata passione e perseveranza, ricercando strade praticabili e innovative rispetto ai bisogni emergenti e per intessere relazioni e “reti” tra le diverse realtà educative.

Occorre comprendere che la scuola appartiene alla comunità e con essa stabilire un rapporto fecondo di collaborazione e di reciproco scambio. Naturalmente, il compito della diocesi, delle istituzioni e del mondo della cultura e dei media è di animazione e di sensibilizzazione alle problematiche educative e scolastiche, in modo che ogni componente (genitori, studenti, dirigenti, docenti, personale) sappia esprimere una partecipazione attiva all’interno della realtà scolastica. Essa è chiamata a dar vita a un progetto educativo e a un’offerta formativa attenti allo sviluppo plenario della persona, alle dinamiche relazionali e all’elaborazione di una cultura che sappia coniugare conoscenze, competenze e abilità con la capacità di vivere da persone libere e responsabili, coltivando il senso del bello, del giusto e del bene, nel segno di una cittadinanza attiva. È quanto si è messo al centro della “Settimana della scuola” di quest’anno con il tema “Sapere-Fare-Bene. Mettiamo mano all’intelligenza!”. L’alleanza comporta anche un coinvolgimento del territorio, perché esso rappresenta quell’ambiente culturale, sociale e religioso di prim’ordine che non può essere ignorato dalla scuola, pena una sua autoreferenzialità chiusa in se stessa e tutta orientata a qualificare e promuovere le proprie attività interne, non valorizzando la storia e le realtà concrete del territorio, sotto il profilo sia civile che ecclesiale. La scuola dell’autonomia del resto comporta questo stretto raccordo, che va dunque attuato e valorizzato sul piano culturale e di educazione alla cittadinanza. L’alternanza scuola-lavoro per le scuole secondarie superiori ha ribadito con forza tale principio.

Per raggiungere le finalità che ho indicato, possono essere utili alcune linee di azione: 1) sostenere e rimotivare i docenti al compito educativo come vocazione esigente, che richiede competenza, disponibilità, apertura all’altro, capacità relazionali, creando luoghi e momenti di incontro, di riflessione, di scambio di esperienze; 2) animare gli studenti, perché possano vivere in modo costruttivo, creativo e progettuale l’esperienza scolastica, rilanciando la partecipazione, come momento

importante per costruire la comunità educante; 3) suscitare nei genitori l’assunzione della responsabilità educativa come impegno strategico fondamentale, che si realizza anche attraverso la collaborazione con la scuola, in modo non episodico e delegato; 4) valorizzare e rivitalizzare le associazioni professionali e di categoria, creando occasioni di dialogo per un’azione condivisa a favore dei diversi soggetti (studenti, genitori, docenti) della scuola nel suo complesso e del territorio; 5) creare una mentalità di “rete” tra le istituzioni educative, condividendo le esperienze del volontariato sociale, per un impegno comune nei settori dell’accoglienza, dell’integrazione, della dispersione scolastica, della marginalità, in modo da creare sinergie utili per confrontarsi con i problemi complessi con qualche speranza di successo. Insieme è possibile esprimere una comune progettualità sui grandi temi della pace, della giustizia, dello sviluppo sostenibile, della cooperazione internazionale, dei diritti umani, della solidarietà, del dialogo interculturale e interreligioso.

L’alleanza educativa deve sempre mettere al centro ogni alunno, che è il soggetto principe, per cui vive e ha un futuro la scuola stessa. E insieme all’alunno la sua famiglia. Su questo punto, credo che occorra un serio esame di coscienza e un’inversione di rotta, a partire anzitutto proprio dalla famiglia, che va recuperata nella sua centralità non solo educativa, ma di realtà umana e sociale, oltre che spirituale, primaria ed insostituibile in ogni età della vita.

La famiglia è oggi il soggetto debole che più va sostenuto e valorizzato sotto ogni profilo: politico, culturale, sociale, comunicativo, religioso, proprio in vista di un investimento prezioso e necessario verso di essa e verso tutti i suoi membri, *in primis* le nuove generazioni. La scuola, la politica e le istituzioni, la parrocchia e la Chiesa, la società in genere debbono investire le loro risorse sulla famiglia perché, a sua volta, questa le investa sui figli e dunque sul futuro della stessa società.

Credo che qui stia un nodo educativo di fondo da sciogliere: ogni sforzo verso i ragazzi, verso gli anziani e verso molti aspetti della vita sociale e religiosa può trovare una radice di nuova linfa e vigore a partire dalla famiglia, aiutata ad essere soggetto primo e responsabile della propria crescita e di quella di tutti i suoi membri. Insieme alla famiglia è necessario dare vita a luoghi, occasioni ed iniziative di incontro tra generazioni, che permettano di arricchirsi gli uni dei doni degli altri. Penso in particolare agli oratori, che, a mio avviso, rappresentano, anche oggi, una realtà di comunione e di incontro tra famiglie e tra generazioni.

Similmente agli oratori, in molti paesi, piccoli e medi, della nostra terra è ancora possibile vivere l’atmosfera tipica del “*villaggio globale*”, nel senso dell’idea che questa realtà richiama dal punto di vista dell’omogeneità e vicinanza culturale, religiosa e sociale. Certo, abbiamo nella diocesi di Torino anche città e grossi centri

urbani, che vivono di fatto una cultura cittadina, dove realizzare questi intenti è più difficile. Mi pare però che con uno sforzo di lavoro congiunto tra parrocchie, realtà culturali, sportive e sociali, scuola e famiglia, si potrebbe dare vita ad un prezioso e necessario tessuto umano e solidale tra le persone e le generazioni, a vantaggio di una comunione di vita migliore, meno conflittuale e più accogliente. In questo contesto, diventerebbe più facile gestire anche le situazioni di emarginazione e di difficoltà di cui soffrono tanti ragazzi e giovani e le loro famiglie.

Conclusioni — Il discorso, dunque, non riguarda solo l'azione a pioggia per fronte alle emergenze, ma la realizzazione di un progetto globale, gestito insieme da tutte le componenti interessate, per promuovere una rete di relazioni e di dialogo basata su valori umani, spirituali e civili condivisi. Dentro questa rete, i ragazzi ed i giovani possono esprimere le loro potenzialità positive e diventare una vera risorsa per la comunità, mentre si arricchiscono dell'apporto necessario della memoria e della ricchezza di valori di cui sono portatori gli anziani e gli adulti.

Aggiungo un elemento non secondario, che è una variante che va tenuta presente nel parlare di scuola. Mi riferisco al fatto che essa ha sempre avuto curricula e programmi ovviamente distinti, pur nell'omogeneità degli indirizzi. Oltre a questo, debbono essere riconosciute e valorizzate le diverse tipologie di scuola che il sistema scolastico contempla e chiama "scuola pubblica": mi riferisco in particolare alla scuola paritaria, che è a tutti gli effetti "scuola pubblica" e fa parte dunque a pieno titolo del sistema scolastico nazionale, la quale non è supportata da adeguate risorse dello Stato, come dovrebbe se la legge di parità fosse attuata pienamente. Così pure la scuola di formazione professionale, che non è di serie B, ma va sostenuta e riconosciuta nella sua positività e necessità.

Giustamente, noi abbiamo promosso la "Settimana della scuola" comprendendo tutte le scuole, senza differenze; e sono lieto che molte statali sia primarie sia secondarie di primo e secondo grado abbiano partecipato, insieme a quelle paritarie e di formazione professionale. Ringrazio pertanto l'Ufficio diocesano per la pastorale scolastica e quanti hanno lavorato con impegno per preparare e celebrare la Settimana: essa ha avuto un'ampia partecipazione, segno che è ormai entrata nella tradizione del nostro territorio.

Grazie dunque anche a voi, oggi, e buon lavoro.

SALUTO DI MONS. CESARE NOSIGLIA IN OCCASIONE DEL SEMINARIO DI STUDI SU GIOVANI E LAVORO - LABORATORIO METROPOLITANO GIOVANI E LAVORO

(Torino, 21 ottobre 2017)

Desidero innanzitutto esprimere un caloroso ringraziamento a coloro che si sono adoperati per la costituzione di questo percorso educativo e per il momento di riflessione proposto questa mattina. Tra loro vi sono tutti i soggetti che hanno aderito alla costituzione del comitato promotore del laboratorio: Acli, Azione Cattolica, Cisl Torino-canavese, Cna Torino, Cooperativa Orso, Engim, Fondazione don Mario Operati, Ires Piemonte, Gioc e l'Ufficio Pastorale Sociale e del Lavoro in quanto soggetto coordinatore del gruppo di lavoro.

Desidero anche ringraziare i relatori che interverranno in questo convegno e che porteranno il loro prezioso e qualificato contributo alla riflessione. Sono certo che questo momento sarà un'occasione privilegiata di pensiero profondo per tutti coloro che vi parteciperanno.

Da qualche anno la nostra diocesi, insieme ad alcune realtà civili, istituzionali, del mondo del lavoro e del privato-sociale, prova a ragionare attorno alle principali questioni sociali che toccano il territorio torinese. Tra queste vi è certamente il nodo della **disoccupazione giovanile**, come diverse ricerche (non ultima il XVIII rapporto Giorgio Rota) hanno ampiamente sottolineato. La città di Torino presenta tassi di disoccupazione giovanile elevati, vicini alle tendenze presenti nel Sud Italia e lontani invece dalle performance, decisamente più positive, delle consorelle del Nord Italia. Non è possibile pertanto scartare dall'agenda, anche ecclesiale, la questione giovanile in relazione all'ingresso nel mondo del lavoro. La crisi occupazionale che ha imperversato il nostro territorio è stata grave e acuta; in queste trasformazioni, peraltro non concluse, rischiamo di perdere intere generazioni. Ma il cambiamento di paradigma a cui siamo sottoposti ci costringe nel ricercare con creatività piste nuove di lavoro; le vecchie ricette non bastano più, per problemi nuovi c'è bisogno di idee e soluzioni nuove! Infatti il lavoro umano sta subendo grandi trasformazioni organizzative e tecnologiche (v. Industria 4.0); se non saremo capaci di confrontarci in maniera adulta con questi mutamenti, anche nell'affrontare il tema dell'inoccupazione giovanile, saremo destinati a proporre dei cammini fallimentari. Ed è proprio in questa crisi trasformativa che i giovani hanno pagato un prezzo più alto.

L'Agorà del Sociale

Nello scorso novembre, come ricorderete, abbiamo partecipato alla seconda assemblea dell'agorà del sociale, dedicata interamente alla questione giovanile in relazione al lavoro e alla formazione. In quell'occasione, oltre ad aver ascoltato alcune esperienze dirette da parte dei giovani e le reazioni delle istituzioni presenti, è emersa proprio la proposta di costituire un laboratorio metropolitano su giovani e lavoro, il cui obiettivo principale è mettere *“insieme trasversalmente dati ed esperienze in atto e che soprattutto riporti l'attenzione sul tema coinvolgendo i diversi soggetti pubblici e privati in grado di mobilitarsi concretamente verso obiettivi ed azioni comuni e che potrà essere promosso e gestito dalla cabina di regia con il concreto coordinamento dall'Ufficio della pastorale sociale e del lavoro, ma con una modalità aperta ed inclusiva di quanti vorranno portare dei contributi. Un Laboratorio che dovrà centrare la sua operatività sull'azione identificando quindi anche buone pratiche e strumenti che possano anche orientare gli interventi e le politiche sul territorio* (Conclusioni operative dell'agorà sociale, novembre 2016). Oggi ci ritroviamo per presentare ufficialmente il laboratorio, le finalità che si propone di raggiungere, il piano d'azione e i soggetti coinvolti.

Il laboratorio viene proposto con la finalità di sperimentare azioni innovative sul fronte delle politiche educative per i giovani e individuare alcuni criteri da suggerire ai decisori pubblici e del privato sociale per costruire nuove politiche attive per il lavoro.

I giovani Neet, una scelta di campo

Tutti sappiamo che i giovani non sono una categoria sociale omogenea e che al loro interno si presentano situazioni molto differenti, per ragioni sociali, culturali, economiche e di scelte personali. Pertanto i giovani non possono essere trattati come un tutt'uno. Ci sono ragazzi che presentano profili altamente qualificati, che sono in grado di affrontare autonomamente le sfide del mondo adulto e del lavoro; altri invece arrancano e fanno fatica ad orientarsi in una realtà che cambia rapidamente.

Per tali ragioni è necessario immaginare proposte specifiche e in qualche modo personalizzate; la ricerca-azione che sarà presentata all'interno del seminario di studi vuole offrire una proposta specifica e si rivolge prevalentemente ai giovani che né studiano né lavorano (c.d Neet), i quali rischiano di rimanere ai margini della nostra società. Potremmo dire, a livello sociologico, che questi ragazzi rischiano l'esclusione sociale; a livello ecclesiale questa considerazione s'intreccia fortemente con la *cultura dello scarto* richiamata in *Evangelii Gaudium* da Papa Francesco.

Il merito di tale azione è duplice: in primo luogo si tratta di cercare questi ragaz-

zi, spesso rinchiusi nell'anonimato e nell'impossibilità di essere notati; in secondo luogo si vuole fare loro una proposta di valore, che li accompagni in un percorso di emancipazione e di riscatto sociale.

Ritengo fondamentale lavorare insieme a questi giovani che, se non sono debitamente accompagnati, non solo rischiano la permanente esclusione dal mondo del lavoro, ma anche dal contesto sociale tout court.

Pensiamo che la Chiesa abbia il compito di occuparsi delle situazioni più critiche e fragili, senza per questo proporre modelli paternalistici e assistenziali; desideriamo che i giovani stessi siano protagonisti di una presa di coscienza della propria dignità di uomini e donne.

Una proposta che coinvolge le comunità

La proposta del laboratorio ha voluto in qualche modo territorializzare la proposta dell'agorà, coinvolgendo le nostre comunità ecclesiali nella proposta diocesana. Per tale ragione c'è la partecipazione di quattro unità pastorali (Collegno, Mirafiori Nord, Rivoli e Settimo T.se). Ritengo strategico coinvolgere le realtà territoriali in un progetto che agisce contemporaneamente su diversi livelli. Solo la dimensione comunitaria può fornire una proposta efficace per i giovani che sono in ricerca di proposte di valore: spesso la solitudine e la mancanza di relazioni e reti sociali è causa e fonte dello stato di disoccupazione e inattività.

Le comunità pertanto possono essere un luogo privilegiato in cui costruire una proposta di lavoro che educa.

Le parrocchie però non possono essere le uniche agenzie sul territorio a fornire percorsi e cammini; per tale ragione, nel percorso del laboratorio, è stato coinvolto il mondo produttivo locale. Solo l'alleanza autentica con il mondo del lavoro può aiutare la costruzione di cammini in cui i giovani si ri-attivano, in cui riconquistano le proprie competenze, sogni e aspirazioni.

Si tratta, per la nostra Chiesa diocesana, di un'occasione per una *nuova evangelizzazione nel mondo del lavoro*, in cui proporre valori ed esperienze per i cristiani impegnati nel mondo del lavoro.

Significa pertanto valorizzare in modo innovativo il mondo del lavoro, troppo spesso relegato nell'immaginario collettivo ad una visione funzionalistica (lavoro per il solo reddito) e dominato dalle regole ferree del mercato e dell'economia (efficienza, profitto e competizione). Proporre alle realtà aziendali un lavoro che educa ci aiuta a recuperare invece la sua funzione valoriale e di benessere per la persona e per la società. Questa sfida, ambiziosa e complicata, può essere vinta solo attraverso un'alleanza e un patto sociale che coinvolge in modo attivo lo stesso mondo delle imprese.

Lo stesso Papa Francesco ha ricordato, in occasione del suo discorso ai lavoratori dell'Ilva di Genova, il ruolo sociale delle imprese *“l'imprenditore è una figura fondamentale di ogni buona economia: non c'è buona economia senza buon imprenditore. Non c'è buona economia senza buoni imprenditori, senza la vostra capacità di creare, creare lavoro, creare prodotti”* e prosegue ancora dicendo che *“quando l'economia è abitata invece da buoni imprenditori, le imprese sono amiche della gente e anche dei poveri. Quando passa nelle mani degli speculatori, tutto si rovina. Con lo speculatore, l'economia perde volto e perde i volti. È un'economia senza volti. Un'economia astratta. Dietro le decisioni dello speculatore non ci sono persone e quindi non si vedono le persone da licenziare e da tagliare. Quando l'economia perde contatto con i volti delle persone concrete, essa stessa diventa un'economia senza volto e quindi un'economia spietata”*

Il lavoro e l'economia sconnessi dalla persona umana rischiano di divenire un'ideologia o un macigno che schiaccia l'esistenza delle persone.

Noi come comunità cristiana, ispirata al Vangelo e alla dottrina sociale della Chiesa, desideriamo invece che il lavoro diventi *“libero, partecipativo, creativo e solidale”* come ci ricorda l'imminente iniziativa delle Settimane sociali a Cagliari. Auspico che il laboratorio coinvolga quindi tutta la nostra comunità, ecclesiale e civile, nella ricerca di azioni innovative che valorizzino a pieno il valore del lavoro umano come espressione della creatività divina e della partecipazione di tutti i figli di Dio alla realizzazione del Regno dei Cieli.

Auguro ancora a tutti noi buon lavoro!

INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA, ALL'INCONTRO PRESSO IL CENTRO ACCOGLIENZA DI IMMIGRATI, RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO DI SETTIMO TORINESE
(Settimo Torinese, Centro accoglienza *“Teobaldo Fenoglio”*, 11 novembre 2017)

Cari amici,

ringrazio la Croce Rossa, che gestisce questo Centro, la Città e la popolazione di Settimo per aver accolto il mio desiderio di incontrarvi e ascoltarvi. Sono anche lieto di poterlo fare con alcuni parroci e alcuni imam: è un bel segnale di incontro e dialogo tra i credenti di diverse religioni, che si impegnano insieme per dare risposte appropriate di giustizia e di solidarietà concreta a chi è nella necessità e nel bisogno, ma anche per favorire una comunione di intenti e di reciproca accoglienza e condivisione appunto dei rispettivi valori spirituali, etici, umani e sociali, a vantaggio di tutta la città che vi ospita. Questo Centro è un esempio da offrire a tutte le realtà locali del territorio torinese. Facendo rete tra Comune, parrocchie, Croce Rossa, realtà religiose e culturali diverse, volontariato, rifugiati e immigrati stessi, si può offrire un supporto notevole ed efficace per affrontare serenamente e con frutto i diversi problemi che si pongono.

L'episodio della Bibbia che abbiamo ricordato pone in forte evidenza il grande tema dell'accoglienza e dell'ospitalità, offerte con spirito gratuito e benevolo ai tre personaggi che, sconosciuti ad Abramo, chiedono di essere accolti: egli si presta a farlo con la massima generosità. È un racconto che rivela come Dio si fa vicino, prossimo all'uomo, per metterlo alla prova circa la sua volontà di accogliere i suoi simili nella propria casa, non come stranieri ma come ospiti. Gesù nel vangelo dirà ai suoi discepoli che alla fine del mondo Dio giudicherà ogni persona degna o meno di ricevere in premio il paradiso, utilizzando un preciso criterio. A coloro che sono stati giusti e buoni su questa terra, dirà: *«Avevo fame e mi hai dato da mangiare, avevo sete e mi hai dato da bere, ero nudo e mi hai vestito, forestiero e mi hai accolto, malato e mi hai visitato, carcerato e sei venuto a trovarmi. Allora i giusti risponderanno: “Quando mai, Signore, ti abbiamo visto affamato, assetato, nudo o forestiero, malato o in carcere...”. Ed egli dirà loro: “Tutto ciò che avete fatto a uno solo dei miei fratelli più piccoli lo avete fatto a me. Per questo, venite nel mio Regno di pace e gioia infinita”»* (cfr. Mt 25,35-40). A coloro che invece hanno vissuto nell'ingiustizia e nell'egoismo dirà: *«Avevo fame e non mi avete dato da mangiare... e così via; ed essi si giustificheranno, rispondendo: “Quando ti abbiamo visto affamato e non ti*

abbiamo dato da mangiare?... e così via. Allora Egli dirà loro: “Ogni volta che non avete fatto questo a uno solo dei miei fratelli più piccoli, non lo avete fatto a me. Per questo, siete condannati in eterno”» (cfr. Mt 25,41-46).

Di fronte a questo insegnamento, non possiamo sfuggire dal renderci responsabili verso chiunque busi alla nostra porta, alle nostre comunità, alla nostra famiglia, al nostro Paese. Perciò, l'accoglienza e quanto si fa oggi per promuovere l'integrazione di voi, cari amici, valorizza le vostre competenze e risorse e rispetta la vostra umanità, la vostra religione e cultura, offrendovi ogni sostegno possibile, perché possiate contribuire al bene comune di tutta la nostra comunità e siate considerati non stranieri, ma ospiti e, secondo le norme di legge, poi anche cittadini che ricevono e danno a loro volta, in uno scambio di doni reciproci. La reciprocità e la condivisione tra noi è l'obiettivo verso cui tutti dobbiamo tendere con impegno. Io penso infatti che non basta accogliere, ma occorre integrare e bisogna condividere, perché noi e voi siamo portatori di valori importanti che possono arricchirci, se rispettati e considerati un bene prezioso per tutti. Incontrarsi, conoscersi, dialogare apre il cuore alla speranza che non delude, perché non è fatta di belle parole, ma di fatti concreti e produttivi di bene per tutti.

È stata avviata una campagna internazionale della Caritas, intitolata “Condividi il viaggio”. Essa vuole coinvolgere tutte le Caritas del mondo, per promuovere l'accoglienza dei migranti e rifugiati mediante la condivisione delle loro esperienze. Papa Francesco, nel suo messaggio per la Giornata mondiale del rifugiato e immigrato, richiama quattro obiettivi fondamentali per realizzare tale integrazione-condivisione:

1. Anzitutto l'accoglienza, da gestire tenendo conto di alcune attenzioni. Accoglienza significa offrire, nel paese che ospita, un ingresso riconosciuto anche dal punto di vista legale con il permesso di soggiorno, con permessi umanitari per il ricongiungimento familiare fino alla cittadinanza, secondo ovviamente le specifiche norme stabilite dalla legge. Poi, una giusta e decorosa sistemazione anche logistica. Per questo occorre puntare su modalità di accoglienza meno concentrate nello stesso luogo, ma più diffuse, in modo da offrire il consolidarsi di relazioni meno superficiali e più umane, insieme a maggiori servizi, meno anonimi e più personalizzati e comunque sicuri. Inoltre, bisogna che si tenga conto della dignità di ogni persona e dunque anche di coloro che entrano nel Paese clandestinamente, preferendo soluzioni alternative all'espulsione, tanto più quando questo fosse fatto verso Paesi in cui i diritti fondamentali della persona non sono rispettati.

2. Il secondo obiettivo è proteggere i diritti umani propri di ogni persona, la quale, se opportunamente riconosciuta e valorizzata nelle proprie capacità e competenze, può diventare una risorsa per le comunità che la accolgono. Determinante è co-

munque la questione del lavoro, valore indispensabile da sostenere, perché anche un modesto impiego riconosce la dignità di ciascuno e rende più liberi responsabili. Analogamente, il discorso vale per i servizi sanitari.

Un altro problema che ritengo di sottolineare è quello dei minori, che esigono una serie di attenzioni e disponibilità particolari e specifiche da salvaguardare e promuovere. Se il minore dimostra di essersi inserito bene nella società (scuola, qualificazione professionale, disponibilità a proseguire su questa strada con impegno), occorre trovare forme di permanenza regolare. Ogni bambino ha diritto di poter avere una nazionalità riconosciuta e certificata nel Paese dove nasce.

Per cui, quando si parla di accoglienza, si va ben oltre al dare una risposta appropriata alle emergenze immediate: l'accoglienza deve comportare un progetto basato su un percorso molto più ampio e prolungato da mettere in campo, il quale veda anche protagonista attiva la persona coinvolta e gli permetta di diventare sempre più autonoma.

3. Il terzo obiettivo è promuovere: significa fare in modo che ogni immigrato o rifugiato e richiedente asilo sia messo in grado di soddisfare tutti i suoi diritti umani indispensabili, come per esempio poter praticare e professare la propria religione. Fondamentale è anche la famiglia, soggetto principe di identità e necessario per ogni persona. I ricongiungimenti familiari, dunque, sono un diritto ineludibile da sostenere, perché la famiglia è fonte di serenità e di gioia, ma anche di inclusione sociale nel territorio. Basilare è a questo scopo il rapporto di relazioni amicali tra famiglie locali e famiglie accolte, perché ciò favorisce l'interscambio di beni non solo umani e sociali, ma anche spirituali ed etici.

4. Infine, il quarto obiettivo è integrare, che non significa assimilare, ma riconoscere e valorizzare le diverse culture di cui si è portatori e anche fruitori. Questo scambio di doni aiuta la convivenza pacifica e dà vita a percorsi di maggiore dialogo e incontro. È un processo lungo e complesso, ma ritengo che sia una via privilegiata per superare rifiuti o indifferenza e favorire invece la collaborazione. Le diversità sono una ricchezza e manifestano i multiformi doni di Dio agli uomini. Il Papa ci dice: «Insisto sulla necessità di favorire in ogni modo la cultura dell'incontro, moltiplicando le opportunità di scambio interculturale, documentando e diffondendo le buone pratiche di integrazione in atto sul nostro territorio» (cfr. *Messaggio per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2018*) ed educando sempre più le nostre rispettive comunità ad aprirsi senza timori a questo obiettivo condiviso.

Vi assicuro che io come vescovo e la mia Chiesa crediamo e lavoriamo per questi obiettivi; ma credo che lo facciano altrettanto le altre componenti religiose e civili, le istituzioni, le varie componenti del volontariato; mi auguro che li perseguano

anche le imprese del lavoro, i media, i politici e le componenti sociali del territorio. Dobbiamo essere tutti concordi nel remare dalla stessa direzione e secondo scelte maturate insieme e attuate insieme. Tutto ciò ci permetterà di promuovere una cultura dell'incontro e della fraternità, distruggendo i muri di rifiuto e di pregiudizi che impediscono di vivere insieme come cittadini, contribuendo ciascuno al vero progresso umano e civile, fondato su giustizia, fraternità, solidarietà e pace. Rendiamo grazie a Dio misericordioso e fedele, perché ci guidi su questa strada, suscitando nelle nostre coscienze e in quella di ogni uomo e donna di buona volontà la disponibilità a seguirla con convinzione e impegno generoso.

SALUTO E INTERVENTO

DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA, ALLA CELEBRAZIONE DELLA GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

(Torino, Piccola Casa della Divina Provvidenza – Cottolengo, 19 novembre 2017)

Cari amici, desidero rivolgermi il mio saluto ed esprimere la mia amicizia e vicinanza a ciascuno di voi che oggi, grazie a Papa Francesco, siete posti al centro dell'attenzione, della riflessione e dell'impegno di tutta la Chiesa nel mondo. La Giornata mondiale dei poveri non è una semplice e passeggera occasione per parlare dei poveri e incontrarli, ma un preciso impegno da assumere in coscienza e nella nostra vita quotidiana, verso coloro che nella società sono meno fortunati e debbono affrontare condizioni di vita difficili e faticose. Vogliamo scuotere quel certo perbenismo di maniera che si riempie la bocca della parola "poveri", ma non li ha mai avvicinati e guardati in faccia viso a viso, oppure si limita a dare qualche spicciolo di elemosina a chi lo chiede, senza perdere troppo tempo per parlare con le persone e aprire il proprio cuore, non solo il portafogli, per dare loro il calore dell'amicizia e dell'accoglienza.

Inoltre, credo che si debba superare un altro formalismo: quello di ritenere che, quando aiuto una persona, gli do comunque qualcosa che mi appartiene. Invece, non è così, perché niente di ciò che ho è mio, ma è dono di Dio, il quale mi ha dato la salute e la forza e la fortuna di possederlo, per cui tutto ciò che faccio per i poveri è una semplice restituzione a Dio stesso dei suoi doni. Ciò che gratuitamente ricevete, gratuitamente restituitelo – dice Gesù –, se volete essere figli di Dio e suoi imitatori nell'amore e ottenere da lui una ricompensa eterna. Per tanti, ciò che è loro è un assoluto che non è di nessun altro; e se dimostrano a volte di essere generosi verso il loro prossimo, lo fanno donando le briciole di ciò che hanno – il superfluo, come si dice –, che non incide troppo sul loro patrimonio e sul loro tempo e soprattutto sul loro cuore, mentre invece il Signore ci avverte: «Chi scarsamente semina, scarsamente raccoglierà i frutti» (cfr. 2Cor 9,6). Più dai e più riceverai in cambio, perché fare il bene è un investimento dei più fruttuosi e permanenti.

Ma c'è anche un'altra cosa che mi sento di dire a me stesso e a tutti voi: vi dico "grazie". Sì, vi ringrazio, cari amici, perché voi mi restituite molto di più di quello che posso darvi in beni e servizi: mi donate amicizia, bontà ed esempi di forza e di perseveranza, di coraggio nell'affrontare tante situazioni di disagio della vostra vita. È proprio vero che l'amore si condivide e non è mai a senso unico, ma esige la reci-

procià, che promuove uno scambio di doni e arricchisce di umanità e di bene coloro che lo compiono con sincerità, gratuitamente e in modo disinteressato.

Vorrei infine rivolgere il mio appello a quanti hanno nella nostra Città, a cominciare da me stesso, un compito di servizio e di responsabilità verso gli altri. Dobbiamo smettere di immaginare e presentare la Chiesa e l'impegno sociale e civile verso i poveri della nostra Città anzitutto come una organizzazione di servizi: la Chiesa e la Città – e dunque ogni fedele e ogni cittadino – sono chiamate a diventare sempre più comunità di fratelli e sorelle, fondate sulla relazione e sulla vicinanza, capaci di farsi interpellare e di accogliere l'altro come "uno di casa". Le mense, i dormitori, le comunità di accoglienza, i centri di ascolto, le attività di orientamento al lavoro: tutte ottime cose, ma che vengono "dopo". Prima ci sono le persone, che vanno riconosciute nei loro diritti di giustizia e di umanità quali soggetti, come ogni altro fedele e cittadino, e messe in grado di poter contribuire alla vita comune con gli stessi diritti e doveri di ogni altro.

Il primo passo è scendere sulla strada con chi è sulla strada della sofferenza e della emarginazione e anche sul strade della nostra Città, come i senza dimora... Occorre farsi vicini con gesti di amore sincero e non con elemosine che lasciano trasparire la superiorità; aprire anzitutto la propria casa all'altro, prima che incentivare – o delegare – ad altri il compito. La Giornata mondiale dei poveri non è un momento di contemplazione e riflessione "a distanza" sul fenomeno della povertà. È una dimensione di coinvolgimento personale, familiare, comunitario.

Conosciamo bene la situazione in cui viviamo: nel nostro territorio l'esercito dei poveri sta crescendo sempre più e si allarga con nuove forme di povertà, che colpiscono famiglie e persone che fino a ieri si consideravano esenti da questo problema; cresce il divario fra garantiti e bisognosi; la povertà e l'emarginazione estrema distruggono la dignità della persona e calpestanto i suoi diritti di giustizia più elementari. E non esiste purtroppo un programma efficace di lotta a queste povertà. Si interviene per lo più sulle emergenze, ma le falle rimangono. I poveri e i nuovi poveri – che sono tanti giovani che non trovano lavoro e tanti cinquantenni che l'hanno perso – vivono come in un limbo, privi di speranza, tra l'indifferenza di chi dovrebbe per dovere politico e professionale occuparsene come primo problema da affrontare. Solo se questo atteggiamento cambierà, si riuscirà a imboccare strade di un *welfare* di inclusione sociale che unisce giustizia, carità e il sostegno adeguato per promuovere ogni persona a prendere in mano la propria situazione e trovare sbocchi appropriati alle proprie capacità e intraprendenza.

Ciò che si può fare concretamente – ciò che ciascuno di noi può fare! – è testimoniare la speranza, attraverso l'impegno di ogni fedele e cittadino verso chi necessita

di segni concreti di incontro e di accoglienza. Preghiamo il nostro Dio, che si proclama il Dio dei poveri e degli afflitti, ma che ci dice che proprio loro sono beati ai suoi occhi e suoi figli prediletti: ci renda tutti più disponibili a metterci in gioco, uniti e concordi nell'affrontare concretamente e non solo a parole i problemi di questi nostri fratelli e sorelle poveri, come ci hanno insegnato san Giuseppe Benedetto Cottolengo e tanti altri santi e sante del nostro territorio.

MEDITAZIONE DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA, AL RITIRO D'AVVENTO PER LE RELIGIOSE E I RELIGIOSI

(Torino, Piccola Casa della Divina Provvidenza – Chiesa grande, 2 dicembre 2017)

Testo di riferimento: Luca 19,1-10 – «Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là.

Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

1. La ricerca di Dio è una delle esperienze più profonde dell'animo umano

«L'anima mia ha sete del Dio vivente, quando vedrò il suo volto: l'anima mia anela a te, o Dio, al Dio vivente, quando vedrò il tuo volto?» (cfr. Sal 42,3). Vorrei meditare con voi su un'esperienza evangelica di un uomo che, a mio avviso, ci mostra con la sua vita che cosa significhi cercare Dio e che conseguenze questo possa avere nella vita di una persona. Mi riferisco a Zaccheo.

Zaccheo era un uomo ricco e temuto, capo dei pubblicani, e quindi appartenente al gruppo di quanti lavoravano per conto dei Romani ed erano perciò considerati traditori dalla gente (collaborazionisti). I pubblicani svolgevano mestieri importanti, come la riscossione delle tasse o l'amministrazione dei beni dei ricchi. Non erano ben visti dai sacerdoti e da quanti avevano a che fare con loro. Per lo più, pare che Zaccheo fosse ricco e temuto, anche perché strozzino. Possiamo capire dunque il motivo per cui non voleva esporsi troppo agli occhi della gente e salì allora sul sicomoro, oltre alla ragione della sua piccola statura.

Ma chiediamoci: perché quest'uomo poco religioso e con una posizione invidiabile e ricca sente il bisogno di vedere Gesù? Forse per curiosità e nulla più; forse perché ha sentito parlare di questo profeta che fa cose meravigliose; forse perché

tutti corrono a vedere Gesù e anche lui pensa che non gli costi niente conoscerlo da lontano.

Da lontano: questo è in ogni modo quanto egli desidera. Vederlo, ma da lontano, senza coinvolgersi troppo, senza incontrarlo di persona. Non vuole forse che i suoi amici lo prendano in giro: «Sei andato anche tu a fare il bigotto dietro questo profeta?».

«Signore, tu ci hai fatti per te e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te» – Questa espressione densa e profonda di sant'Agostino (cfr. *Confessioni*, I,1,1) chiarisce bene che cosa è successo nel cuore di Zaccheo. Il suo desiderio apparentemente è un fatto umano e spiegabile; in realtà sappiamo bene che quel volere vedere Gesù è un dono suscitato nel suo cuore da Dio stesso. È giunto il suo tempo, il momento di cambiare vita: lui ancora non lo sa, ma Dio sì.

Il Signore mette nel nostro cuore desideri e spinte, a volte, che ci sembrano tutti nostri e che possiamo certo giudicare profondamente umani e razionali. In realtà sono suscitati dal Signore stesso. Egli ci chiama “dentro”, fa risuonare nel nostro cuore la sua voce misteriosa che c'invita ad uscire fuori del nostro tran-tran quotidiano, dal nostro fare, lavorare, agire, affannarci e ci spinge a cercare qualcuno, qualcosa di diverso, di misterioso, di più significativo e profondo per la nostra vita.

Quando da giovane ho sentito in me stesso la spinta a farmi prete, è successo così: dalla curiosità per questo genere di vita sono passato all'incontro con il Signore e poi alla decisione di seguirlo. Anche per voi, care sorelle e cari fratelli, e per ogni altra vocazione, succede lo stesso: si risponde ad una chiamata di Dio, che misteriosamente spinge a camminare su una strada per trovare il senso della vita nell'amore che è frutto del suo Amore, del disegno che egli ha su ognuno di noi. Niente di ciò che sembra capitarci così per puro caso è frutto del caso: c'è sempre un disegno, una ragione che sta dietro e che ci spinge a cercare e a trovare lui, il Signore. Perché egli ci ama più di quanto noi lo amiamo; ci desidera più di quanto noi lo desideriamo; ci cerca anche quando sembra che tutta la nostra vita sia interamente nostra e lui non c'entri per niente, perché lo teniamo ai margini, lontano dai nostri affari, dalla nostra famiglia, dal nostro lavoro.

Il desiderio e la ricerca di Zaccheo esprimono un bisogno profondo che quest'uomo nemmeno conosce, forse, ma che non viene soddisfatto per caso, come potremmo pensare: è programmato, suscitato da Dio. Pensiamo pure alla Samaritana, ad esempio (Gv 4,1-30): ella va ad attingere acqua al pozzo e lì incontra Gesù apparentemente per caso; ma, in realtà, Cristo l'attendeva proprio lì al pozzo, dove ella si recava ogni giorno, per cambiarle la vita.

Non soffochiamo dunque i desideri e le spinte interiori che ci inducono a cercare

di vedere il Signore. Fossero anche desideri che giudichiamo puramente esteriori, non possiamo soffocarli; come non possiamo soffocare la voce che sentiamo dentro e ci spinge, *“anche per curiosità”*, a fare cose giudicate magari inutili. Cerchiamo di non soffocare le spinte spirituali che il Signore suscita nel nostro cuore; proviamo a cercare il Signore con semplicità, ma anche con il desiderio di vederlo ed incontrarlo. Non ignoriamo il richiamo, che continuamente la Chiesa ci rivolge, a preparare la nostra casa, il nostro cuore ad accogliere il Signore che viene attraverso la ricchezza della Parola di Dio e le opere di carità. Esse sono come il sicomoro, l'albero che ci permette di salire in alto e forse di vedere ed incontrare il Signore. Troppo spesso restiamo in mezzo alla folla della gente e delle cose da fare per noi stessi e non riusciamo a vederlo, se non saliamo in alto e ci stacciamo dalle situazioni quotidiane che ci tirano verso il basso. Ciascuno di noi deve trovare il suo sicomoro nella vita. Proviamo a chiederci: che cosa o chi potrebbe essere per noi quest'albero, che ci permette di salire e vedere Gesù?

2. «Gesù alzò lo sguardo»

Riprendiamo il testo biblico. Zaccheo vede Gesù e pensa di non essere visto. Ma Gesù sa che egli è lì, a due passi; ed alzando lo sguardo, lo fissa.

Lo sguardo di Gesù è quanto di più profondo ed intenso c'è nel Vangelo. Gesù guarda non solo la persona, ma il cuore: scruta dentro, sa vedere dentro, quello che non è manifesto all'esterno e che nessuno, forse nemmeno noi, conosciamo di noi stessi. Pensiamo allo sguardo di Gesù rivolto a Matteo (cfr. Mt 9,9), altro pubblicano, che è chiamato a seguirlo per diventare suo apostolo: *«Vieni e seguimi»*, gli dice. Ma prima della parola, c'è lo sguardo. Pensiamo allo sguardo di Gesù rivolto al giovane ricco (cfr. Mt 19,16-22), che gli ha chiesto: *«Che cosa devo fare per essere felice?»*. Gesù lo guarda con amore, *“lo fissa”* – dice il Vangelo. Poi gli fece la proposta sconvolgente: *«Va', vendi quello che hai e dallo ai poveri; poi vieni e seguimi»*. Pensiamo allo sguardo di Gesù per la donna adultera (cfr. Gv 8,1-11): dopo essere stata condannata a morte, egli la salva dalla lapidazione; poi, la guarda e le dice: *«Io non ti condanno; va' e non peccare più»*.

Allo sguardo, segue **il nome**: Zaccheo! Credo che si sarà sorpreso Zaccheo di essere chiamato per nome. Gesù sembra quasi rivolgersi a lui come ad un amico, da qualche tempo aspettato e desiderato. C'è sorpresa e meraviglia nel pronunciare il nome, quasi che Gesù volesse dire: *“Che bello, che gioia mi dà vederti Zaccheo: ci sei anche tu, sei venuto anche tu?”*.

Dopo il nome, la richiesta, un auto-invito veramente sorprendente ed inatteso da

Zaccheo e da tutti i presenti, i quali per questo si scandalizzeranno: *«Scendi subito, oggi devo fermarmi a casa tua»*. Subito: in fretta dunque, perché non c'è tempo da perdere. Zaccheo deve decidersi su due piedi, senza rimandare a domani quello che può fare oggi, adesso. Gesù lo pone di fronte ad un *“sì”* o ad un *“no”* immediato.

La richiesta è segno di grande amicizia: mangiare insieme, infatti, significa questo. Un amico invita gli amici a casa sua. Gesù addirittura si autoinvita e dice: *“Ho bisogno di fermarmi a casa tua”*. Il Figlio di Dio, per cui tutto è stato creato, chiede ad un uomo peccatore e lontano da lui di accoglierlo nella sua casa. E dice: *«fermarmi»*, quasi a voler rilevare che non è un passaggio occasionale, così, di corsa; ma una visita che tende a diventare permanente, un fermarsi a lungo.

«Prima che nascessi io ti conoscevo, ti ho chiamato per nome» (cfr. Is, 49,1) – Anche su di noi si è posato lo sguardo del Signore, quando ci ha chiamati alla fede e soprattutto quando ci ha scelti per una vocazione santa alla sua sequela. Siamo sempre sotto il suo sguardo d'amore e di desiderio. Siamo convinti che all'inizio del nostro *“sì”* a lui c'è stata la sua scelta d'amore, il suo sguardo di fiducia che è penetrato in noi e ci ha dato la forza di seguirlo?

Bisognerebbe rileggere le profonde esperienze dei grandi mistici per capire in quale gioia consista il fissare lo sguardo su Dio e contemplarlo. L'esperienza dell'adorazione eucaristica potrebbe aiutarci a penetrare sempre più in questa esperienza mistica d'incontro con Dio attraverso la contemplazione del suo volto, che ci scruta e ci conosce dentro il cuore. Nessuno può restare nascosto a Dio: egli penetra ogni silenzio, ogni oscurità, ogni nascondiglio del nostro essere e tutto illumina e salva. Non dobbiamo avere paura di lasciarci scrutare dentro da Dio, perché egli vuole solo aiutarci a vedere meglio chi siamo e qual è la verità da seguire per essere noi stessi con sincerità.

Il nostro nome è stato pronunciato da Dio quando siamo nati. Il nome indica la chiamata alla vita. La vita è un dono d'amore, non è nostra proprietà. C'è stata data perché ne usufruiamo secondo un progetto che è quello di Dio. Il nome indica familiarità ed amicizia tra Dio e ciascuno di noi. Egli conosce il mio nome e mi chiama, quando vuole mettersi in rapporto con me – come io faccio con chi amo. Questo scambio, questo dialogo è la preghiera ricca d'amore tra Dio e noi. Pregare significa, infatti, ascoltare Dio che ci chiama e ci parla personalmente e rispondergli.

È bello pensare che il Signore conosca il nostro nome e lo pronunci con amicizia sempre, anche quando non siamo suoi amici a causa del peccato. Il nome di Zaccheo, se era pronunciato dalla gente, lo era con senso di disprezzo e di critica. Gesù invece lo pronuncia con amore, con grande affetto. Questa conoscenza personale

del Signore è importante nella nostra vita: dobbiamo curare il rapporto personale con Dio attraverso la preghiera intima, profonda e sentita nel nostro cuore. Sentire pronunciare il nostro nome dentro il cuore: lì risuona la voce di Dio che ci chiama.

3. «In fretta scese e lo accolse pieno di gioia»

Riprendiamo il testo biblico. Sembra che Zaccheo non aspettasse altro. Forse era il suo vero desiderio più profondo. Nell'atto della chiamata di Gesù, si è come sbloccato. La gioia dell'accoglienza ha inondato la sua vita. Non si sente più giudicato, un estraneo, ma una persona amata, desiderata, cercata da colui che lo ha chiamato per nome. È uno sbocco che nessuno si aspettava; una situazione nuova che forse nemmeno Zaccheo avrebbe mai pensato di poter vivere. Si è trovato coinvolto in qualcosa di più grande di lui.

Quante persone scettiche, incredule, indifferenti hanno fatto questa esperienza di cambiamento di vita e hanno provato la vera gioia del cuore, incontrando magari un uomo o una donna di Dio? Quante persone si sono trovate inginocchiate in un confessionale magari dopo tanti e tanti anni e hanno riscoperto la vera gioia della vita, il perdono di Dio?

La gioia la gente la cerca sempre, ma spesso è solo una gioia esterna, che lascia poi vuoti e tristi più di prima. Si cerca di coprire il chiasso, l'esteriorità, le solitudini con tante cose o persone, ma dentro il cuore non si è contenti. Zaccheo non poteva non essere contento: aveva tanti soldi, era temuto, potente, invidiato e la gente forse pensava: "Che bello, che gioia se fossi come lui!". In realtà, i soldi, la felicità che nasce dal possesso e dalla ricerca di soddisfazioni corporali o materiali, coprono solo la grande tristezza e solitudine del cuore, che affonda sempre più nella disperazione. Solo il gesto d'accoglienza di Dio in noi e la risposta ai suoi inviti portano all'incontro e alla vera gioia.

«Sto alla porta e busso: sì, mi aprirai»... (cfr. Ap 3,20) – La fede cristiana è questo: un incontro sorprendente di gioia con una persona che ci ama e ci chiede di stare con noi nella nostra casa, Gesù Cristo. Il cristianesimo è una persona da amare e da incontrare, da riconoscere e accogliere nel quotidiano, nel vissuto di ogni giorno, nella ferialità di ogni giorno.

Che cosa chiede Gesù a Zaccheo? Niente di ciò che egli stesso non senta il desiderio di fare. L'incontro con il Signore non è portatore di obblighi e divieti, ma di fatti positivi che corrispondono, più di quanto noi crediamo, alle nostre vere esigenze ed attese.

La gente si scandalizza di questo comportamento di Gesù e lo stigmatizza: va ad

alloggiare da un peccatore! Dice proprio "alloggiare", nel senso di stare in modo permanente e non solo occasionale. La bontà di Gesù scandalizza, perché noi vogliamo sempre giudicare gli altri e lo facciamo dal comportamento esterno. Non conosciamo il cuore come lo conosce Dio. Magari non vediamo la trave nel nostro occhio, ma vogliamo togliere la pagliuzza dall'occhio del fratello.

Gesù non ha paura di essere giudicato malevolmente: fa il bene e opera per il bene, non gli interessa il parere della gente. Non si lascia mai condizionare dagli altri, agisce secondo il suo cuore. Un grande insegnamento anche per il nostro modo di comportarci verso gli altri che sbagliano o sono giudicati malevolmente, visto che spesso prima di averli ascoltati profondamente, li abbiamo già condannati ed esclusi dal nostro cuore. Gesù non giudica, ama; e così, suscita amore ed accoglienza. È con il perdono, che ottiene la conversione delle persone; è con il gesto di misericordia, che cambia la vita di chi è nel peccato e lontano da Dio.

La casa: Gesù ama la casa delle persone. Noi pensiamo, a volte – o meglio confidiamo –, Dio in spazi sacri protetti. Gesù comunica spesso con le persone nella casa, lì dove ci sono le esperienze più vere e sincere, gli affetti più cari, le gioie e i dolori di ogni giorno. La casa è il luogo più umano e più caro dove ci si sente a proprio agio, ma anche dove ci possono essere disaccordi, disattenzioni, incomunicabilità, indifferenza. Allora la casa diventa un "non luogo", come sono tante case di passaggio in cui si va per avere un servizio, e nulla più. Eppure la casa è il luogo dove Gesù vuole vivere, fermarsi con noi; è il luogo del suo incontro, come evidenzia la casa di Marta e Maria nel vangelo di Luca (cfr. 10,38-42).

Nel luogo "casa", sta uno dei messaggi più forti di questo episodio che ha come protagonista Zaccheo: il Signore vuole fare della nostra casa la sua casa. Come fargli spazio, come accoglierlo nel quotidiano della vita, come trasformare la casa in luogo dove egli possa fermarsi con gioia e amicizia? Ogni casa religiosa, ogni casa di persone consacrate dovrebbe essere una "casa amica", dove Cristo può trovare accoglienza e ristoro. Chiunque busa va accolto, perché è Gesù che busa; ma vanno accolte anche le persone che sono già dentro la casa, perché è verso di esse che si manifesta la nostra accoglienza del Signore che sta con noi.

Le vie dunque che ci permettono di raggiungere quest'obiettivo sono:

- l'amore tra noi («Là dove due o tre si amano, io sono in mezzo a loro», cfr. Mt 18,20);
- l'ascolto della Parola di Dio e la preghiera accolta e conservata nel cuore, come testimonia Maria, che accoglie il Verbo nel silenzio e corre nella casa della cugina per donarlo (cfr. Lc 2,26-56);
- il dialogo e la comunicazione tra chi abita con noi nella stessa casa, da curare e

sostenere; un dialogo sincero, fatto non solo di parole, ma di sentimenti, di gesti ed esperienze;

- il perdono reciproco («*Accoglietevi gli uni gli altri come Cristo vi ha accolto, perdonando i vostri peccati*», cfr. Rom 15,7).

«Oggi la salvezza è entrata in questa casa» – Zaccheo, che ha accolto nella sua casa Gesù ed ha ritrovato la fede e l'amore in Dio, cambia radicalmente vita, si impegna a fare cose che non avrebbe mai pensato di poter fare. Lui, che ha accumulato tanti soldi, si impegna a restituire con gli interessi quanto ha rubato e soprattutto si impegna a rinunciare a metà dei suoi beni per i poveri. Cosa significa questo? Significa che chi si apre all'amore di Dio trova poi la forza anche di cambiare i propri rapporti con il prossimo; trova la forza di fare scelte decisive che comportano un cambiamento profondo nella vita verso gli altri.

A volte pensiamo di non farcela a cambiare giudizi, atteggiamenti, situazioni di egoismo e di estraneità o di rifiuto degli altri, di scarso amore, anche se ci impegniamo. Forse dovremmo capire che questo diventa possibile, se mettiamo alla base l'amore di Dio, se curiamo il nostro rapporto con Dio. Allora, egli stesso ci aiuterà a trovare la forza per amare di più il nostro prossimo. È dalla radice dell'amore di Dio e dell'incontro di fede, che possiamo trarre la forza per compiere gesti e scelte di vero cambiamento interiore in noi stessi e anche verso gli altri.

Ogni giorno il Signore passa vicino a noi in tanti modi ed occasioni. Non lasciamolo passare invano. Troviamo anche noi il nostro sicomoro per alzarci e poterlo vedere. Il sicomoro può avere il nome di preghiera personale, di Parola di Dio, di perdono e riconciliazione, di fraternità. E una volta che egli ci chiama, accogliamo con gioia nella nostra casa, facciamo di ogni giorno la festa dell'accoglienza del Signore e del suo perdono. La gioia dello *shalom*, pace e perdono dei peccati. Allora, avremo anche la volontà di cambiare il rapporto con gli altri, ritrovando la forza di donarci con maggiore amore e fraternità verso di loro, scoprendo che c'è più gioia nel donare che nel ricevere e che il gesto gratuito vale di più di ogni altra cosa, per portare nel cuore e nella vita la presenza del Signore.

«Oggi, la salvezza è entrata in questa casa»: le parole di Gesù ci siano di stimolo e di conforto per chiedergli che la sua salvezza – che è poi la sua persona – entri nella nostra casa, quella interiore dello spirito e quella esteriore dove viviamo ogni giorno con le persone che incontriamo in comunità e nel nostro servizio. E porti in noi la stessa gioia di Zaccheo, ossia un cuore ed una vita convertiti e la volontà di rinnovare i nostri rapporti con gli altri.

INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA, ALLA CERIMONIA PER LO SCAMBIO DEGLI AUGURI NATALIZI DELL'OPERA BAROLO

(Torino, palazzo Barolo, 12 dicembre 2017)

Cari amici,

gli auguri che tradizionalmente ci troviamo a scambiarsi qui, nella sede dell'Opera Barolo, sono un momento bello e significativo di condivisione e di incontro tra quanti apprezzano le iniziative che essa realizza a favore della Città e di tanti suoi abitanti, soprattutto i più svantaggiati, poveri e sofferenti. Sulle orme della Venerabile Giulia di Barolo e del suo Sposo, l'Opera si è sempre sforzata di seguirne le orme e i principî, che hanno sorretto, dal punto di vita cristiano e morale, civile e sociale, quanto i due coniugi hanno compiuto, lasciando dietro di sé una scia di bene che ancora oggi conserva la sua efficacia e continua a imprimere nel tessuto della vita cittadina la sua impronta di giustizia, solidarietà e speranza.

Non sto qui ad elencare ciò che l'Opera ha svolto e ha intenzione di consolidare e intraprendere oggi e domani; mi preme invece suscitare in tutti noi un'attenzione concreta e fattiva circa i problemi e le urgenze che ritengo particolarmente acute e necessitanti di un supplemento di impegno da parte di tutti. Non tanto per fare elenchi inutili o sollecitare responsabilità, ma semmai per suscitare una riflessione e una presa di coscienza più attenta, che conduca tutti noi a farci carico, secondo lo specifico di ciascuno, delle necessità delle persone che stanno più ai margini della città che conta – cosa che la Marchesa fece a suo tempo senza timore di suscitare critiche e rimostranze.

Come Opera Barolo, stiamo riflettendo sul modo di promuovere, nel nostro servizio, un salto di qualità, per intensificare una scelta che in questi ultimi anni ha preso sempre più piede, con l'avvio in particolare del distretto sociale di via Cottolengo, da un lato, e delle iniziative sul piano culturale e dell'educazione a Venaria e a Moncalieri, dall'altro. Si tratta di imboccare con più decisione la via di un *welfare* non solo di assistenza, pure mirata alle persone concrete, ma che punti alla loro inclusione sociale, perché ciascun assistito assuma gradualmente la necessaria autonomia e responsabilità che gli ridona dignità e libertà, diritti fondamentali della persona. Se non si è potuto fare a meno di gestire l'emergenza di questi anni con azioni dirette di sussistenza, è giunto però ora il tempo di passare a una seconda fase, che pur mantenendo efficiente la prima, apra nuovi sbocchi e orizzonti di vita per chi lo

desidera: in concreto, si tratta di affrontare seriamente i grandi snodi di fondo che conservano spesso la situazione di dipendenza delle persone, ovverossia il lavoro, la casa, la salute, ma anche i diritti di giustizia, prima forma di carità che mai deve essere ignorata.

Insieme a ciò, l'altro versante su cui la Barolo si sta concentrando è la costituzione di reti tra le varie componenti della nostra società, dalle istituzioni politiche ed economiche e finanziarie alle fondazioni, al mondo del terzo settore e al volontariato. È un metodo che sta prendendo sempre più piede e che sta dando buoni frutti: pensiamo all'ex-Moi, all'emergenza freddo e al nostro stesso *housing* sociale del distretto... Auspico che anche per la questione dei Rom, dei detenuti, ma soprattutto del lavoro – e di quello dei giovani in particolare –, si percorra questa via, che collega insieme diverse componenti della città per un comune impegno, condiviso e sostenuto da tutti. È la via indicata dall'Agorà del sociale, su cui vogliamo insistere anche nella prossima celebrazione della stessa sul tema del *welfare*. Ormai abbiamo compreso che solo agendo all'unisono è possibile affrontare via via i problemi e trovare risorse umane e finanziarie comuni, per tentar di dare risposte appropriate alle criticità che in campo formativo e sociale si pongono. È illusorio che ogni realtà impegnata negli stessi ambiti di servizio agisca da sola, perché i problemi sono talmente complessi ed estesi che solo facendo squadra è possibile trovare soluzioni concrete e permanenti.

Questo è dunque il mio augurio: che come la Marchesa ha avuto il coraggio di sporcarsi i vestiti, le mani e i piedi, lasciando di frequentare i salotti della gente perbene per andare là dove i più miseri e poveri, ma ricchi di umanità e di valori vivevano, chiusi nelle loro periferie esistenziali, culturale e sociali, così anche chi fra noi ha una coscienza civica e religiosa, o comunque di buona volontà, faccia altrettanto. Solo in questo modo potremo conoscere dal vivo le persone bisognose povere e ritrovare la gioia vera della vita. Gesù nel Natale si è immerso in queste "periferie", nascendo in una stalla, privilegiando i poveri pastori che vivevano accanto ai loro animali ed erano ben distanti dai bei palazzi del potere e della borghesia del loro tempo.

Grazie e tanti auguri dunque per un Natale diverso, più umano e meno ammantato da una falsa religiosità pietista, che per molti dura lo spazio di una festa che passa e lascia le cose stanno.

**SALUTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
IN OCCASIONE DELLO SCAMBIO DI AUGURI NATALIZI
PRESSO LA CORTE D'APPELLO DI TORINO**

(Torino, palazzo di giustizia "Bruno Caccia" – aula magna "Fulvio Croce", 19 dicembre 2017)

Ringrazio sentitamente il Presidente Soprano per il gradito invito a partecipare a questo momento di fraternità e di auguri natalizi. Mentre ringrazio anche tutti voi per il lavoro che svolgete presso il Tribunale di Torino, a salvaguardia della legalità, della giustizia e della sicurezza dei cittadini, desidero riflettere insieme su un fatto significativo che la nascita di Gesù Cristo ci indica.

Ci racconta il Vangelo (cfr. Lc 2,1-20) che Maria e Giuseppe vanno da Nazaret a Betlemme per rispondere all'ordinanza dell'imperatore Cesare Augusto circa il censimento, promosso per conoscere la reale consistenza della popolazione dell'impero di Roma. Ogni persona doveva recarsi nella città di provenienza del ceppo della propria famiglia. Giuseppe, discendente del Re Davide, che regnò a Betlemme per tanto tempo, deve dunque recarsi in questa cittadina per dare il proprio nome e quello della moglie Maria. La Sacra Famiglia è povera e in difficoltà, perché Maria è incinta e si deve sobbarcare un lungo viaggio su carri e a dorso di muli. Ma nonostante ciò, non si tira indietro e obbedisce alla legge: un bell'esempio di fedeltà al dovere, diremmo noi oggi.

Purtroppo, sappiano che, giunti a Betlemme, Maria e Giuseppe non trovano posto nelle case e negli alberghi e devono far nascere il bambino Gesù in una stalla, o grotta, in mezzo agli animali. Probabilmente, gli abitanti di Betlemme avranno pensato: "Chi te lo ha fatto fare... se eri in condizioni così difficili, perché partire e non chiedere una deroga legittima e giusta?". Questa è una reazione assai frequente oggi, in un tempo in cui la fedeltà e l'onestà di chi osserva la legge non collimano con l'approvazione che dovrebbero riscuotere, ma spesso invece suscitano irrisone da parte di chi, da furbetto, trova scappatoie per vanificare o non osservare proprio la legge. Sta diventando un costume, un modo comune di fare, basato di fatto su un'illegalità e una disonestà diffuse a macchia d'olio e date come scontate, che poi sfociano nella corruzione a tanti livelli del vivere civile.

Vi dico questo, perché credo che il Natale, oltre all'effetto sentimentale e festaiolo che porta con sé, esigerebbe di essere presentato e vissuto anche traendone per tutti spunti di esemplarità molto concreti, che riguardano ambiti di vita decisivi per

la stessa vita sociale; questo ci aiuterebbe a superare una religiosità di maniera e di facciata e dovrebbe farci fare un serio esame di coscienza sul nostro agire quotidiano. Forse, capiremmo allora il senso dell'annuncio degli angeli: «Vi annunciamo una grande gioia – è nato per tutti un salvatore» (cfr. Lc 2,10-11). Sì, Gesù ci salvi, tra l'altro, dalla presunzione di essere buoni e onesti o dalla pretesa di trovare vie contrarie a ciò che è giusto, a scapito del dovere da compiere nell'osservare le norme stabilite dalla legge di Dio e dello Stato. La prima, la legge di Dio, ci dice che chi accoglie una sola persona che ha bisogno di aiuto, accoglie e aiuta Lui; la seconda, la legge dello Stato, ci dice che il bene individuale, pure importante, non deve mai sottovalutare e dimenticare quello comune, che è esigito dalla legge stessa e comporta fedeltà e rigore morale nell'attuarla.

Grazie e auguri a voi e ai vostri cari.

**CONFERENZA STAMPA
DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
IN OCCASIONE DEL S. NATALE**

(Torino, S. Volto, 20 dicembre 2017)

Anzitutto, grazie della vostra presenza questa mattina.

Il Natale è sempre portatore di speranza e apre al futuro con coraggio e fiducia. «Non temete, oggi è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore» (cfr. Lc 2,10-11): l'annuncio ai pastori di Betlemme risuona come un invito ad avere uno sguardo positivo sull'oggi e sul domani. È uno sguardo di fede, certo, non di vita, che realisticamente ci offre luci e ombre spesso pesanti e ancora cariche di preoccupazioni.

Il rapporto Censis, come ogni anno, ci configura un Paese a doppia faccia: da un lato, c'è chi trova fiducia in segnali di ripresa economica che fanno ben sperare; dall'altro, resta lo zoccolo duro della povertà di tanti, che ha raggiunto cifre molto grandi – fino a 5 milioni di persone a povertà totale, per cui, se allarghiamo il campo a chi non è povero totale ma vive stentatamente, dobbiamo convenire che arriviamo a una percentuale alta di persone che versano in condizioni di precarietà. E tra questi ci sono i giovani, quelli che diciamo essere il nostro futuro. Il fatto più grave è però che chi sta bene sta sempre meglio e chi sta male sta sempre peggio: perciò il *gap* o “forbice” degli uni rispetto agli altri si allarga sempre più, a svantaggio ovviamente di chi sta peggio. Non è una novità, nemmeno nella nostra Città e nel nostro territorio, per cui si continua a fronteggiare un'emergenza, tamponando alla bell'e meglio le criticità di cui si lamentano tanti. Questo comporta il fatto che crescono la rabbia e il rancore – come ci dice ancora il Censis –, i quali non si traducono per fortuna in una ribellione violenta (anche se le avvisaglie di comportamenti simili, propri di alcuni gruppi che hanno sempre più spazio nei media e nell'opinione della gente, preoccupano e non poco), ribellione che era tipica di altri tempi di crisi. Il crescere di rabbia e rancore è dovuto al senso di rassegnazione e al cercare di attuare il principio del “si salvi chi può”.

Una voce, che si alza forte ad ammonire e a stimolare – perché non si sottovaluti la situazione e si diano risposte appropriate ai veri problemi della gente e di chi è più in difficoltà e scartato, non facendo pagare a costoro la colpa di tutti i mali, che hanno ben altri soggetti di riferimento –, è quella di Papa Francesco, il quale non ha eserciti o forza politica ed economica, ma ha il Vangelo e su di esso basa tutta la sua forza morale, umana e sociale, con grande coraggio e impegno. Il Santo Padre crede

sul serio che il Vangelo genera amore e alla fine buca le menti, i cuori e le coscienze, anche dei più restii a riconoscerlo.

Ecco perché il Natale può essere, a mio avviso, un volano attivatore di speranza e di futuro, se lo assumiamo con convinzione. Lo dico per me vescovo, per i cristiani, ma anche per ogni uomo di buona volontà, che voglia reagire e combattere con le armi della giustizia, della solidarietà e dell'amore contro quella statua regale di cui ci parla la Bibbia, statua tutta rivestito d'oro e di argento, con una potente armatura difensiva e offensiva, ma con i piedi di argilla: basta poco per farla implodere su se stessa. Dobbiamo crederci tutti di più e non aver paura: «Non temete» è la prima parola dell'annuncio di Natale... «Non temete, vi è nato un Salvatore»... È nato in una grotta povera e priva di tutto, ma ricca di amore e di pace. Questa scelta ci fa comprendere che, se vogliamo affrontare e risolvere i tanti problemi che ci assillano, bisogna partire dai poveri, da chi sembra privo di tutto e solo bisognoso di sussidi e di accoglienza. Tante volte ho detto che bisogna ripartire dalle periferie e non dal centro, per cambiare la vita della nostra Città: periferie esistenziali, culturali, sociali e ancora religiose. Un giorno, Cristo ha detto: «Ti ringrazio, o Padre, perché non hai privilegiato i ricchi e i potenti, i sapienti e i dotti di questo mondo, ma i poveri e gli ultimi» (cfr. Mt 11,25), quelli che non contano, ma che ci indicano la strada del vero progresso umano e sociale – i “nostri Maestri”, direbbe Madre Teresa. Lo so che possono sembrare discorsi troppo spirituali e poco concreti, ma io penso che, al contrario, siano concretissimi, perché mettono l'accento sulle cose che contano veramente e per cui vale la pena spendersi e impegnarsi.

Detto ciò, desidero parlarvi di due obiettivi a cui, come Chiesa di Torino, stiamo lavorando. Il primo è promuovere nella nostra comunità religiosa e civile l'impegno di ridare ad ogni uomo la sua dignità di figlio di Dio, affinché ritrovi in se stesso la forza di combattere contro ciò che ostacola il suo cammino e la speranza di guardare al futuro con positività. Questo esige il superamento di un *welfare* di puro assistenzialismo, puntando a un percorso di graduale inclusione sociale di ogni persona, che va riconosciuta e promossa in tutte le sue dimensioni: umana, fisica e interiore, personale e sociale. Ogni persona è soggetto – e non solo oggetto – di cura e ad essa vanno riconosciuti diritti inalienabili e di giustizia, prima che di assistenza (non si può dare per carità ciò che è dovuto per giustizia). Ciò comporta un'impostazione di *welfare* che valorizzi le potenzialità di ciascuno e lo accompagni sulla via di una sempre più piena autonomia e responsabilità. I programmi, le iniziative, i sussidi... tutto è utile, ma tutto va commisurato alla persona e alle sue concrete necessità fisiche, umane, spirituali e sociali.

Il secondo obiettivo è strettamente collegato al primo e consiste nell'aiutare

ognuno a mettersi in gioco insieme agli altri e a non fare tutto da solo. Per conseguirlo, bisogna attivare una rete di relazioni e raccordi con chi la pensa diversamente da noi; con chi professa un altro credo o nessun credo; con chi ha compiti istituzionali e in quanto tale va sostenuto, se si mette pure lui in rete e opera per valorizzare tutte le componenti della cittadinanza, al fine di affrontare insieme gli snodi propri del vivere di tante famiglie e persone, soprattutto dei più poveri e bisognosi; con chi rappresenta centri di cultura e di impegno sociale disponibili a offrire il proprio apporto ai progetti comuni; con chi offre il suo tempo e sostanze e ha volontà di contribuire nel campo della solidarietà e del servizio; infine, con coloro che stanno ai margini della vita pubblica e che vanno valorizzati e riconosciuti portatori di cose nuove, di stimoli efficaci e concreti. Tutto ciò va fatto dunque coinvolgendo le principali realtà istituzionali, politiche ed economico-finanziarie, del mondo del lavoro, del terzo settore, del volontariato sociale, della Chiesa e delle associazioni e realtà laiche e religiose presenti nel nostro territorio. Ne può nascere un costume e uno stile nuovi, che di fatto sono già resi operativi anche in diversi ambiti del sociale, dove si sono costituiti tavoli comuni tra le principali componenti, per affrontare il tema della povertà, dell'accoglienza dei rifugiati e immigrati, dei Rom, del lavoro e dell'emergenza freddo soprattutto per chi ha problemi di salute. Mi sorprende, negli incontri che ho durante le visite pastorali con le circoscrizioni della Città o i Consigli comunali dei comuni della diocesi, constatare quanta disponibilità e impegno ci sia per attivare queste reti, che comprendono la Chiesa nelle sue varie presenze sul territorio, le associazioni e il volontariato laico e religioso.

Ci sono alcuni snodi che stanno alla base di questo *welfare*. Ad esempio, la questione demografica: se continuiamo a non sostenere e incoraggiare le famiglie al riguardo, chi si occuperà in futuro degli anziani e poveri? Altro snodo è quello delle tecnologie: si approfondisce poco o niente il problema se le nuove tecnologie diminuiranno di molto il lavoro o daranno vita a nuovi lavori e dunque a nuova occupazione... Terzo snodo: che efficacia hanno oggi gli interventi offerti sul privato sociale? Quale percentuale di sussidi e risorse arriva direttamente ai poveri e quale si incaglia a monte in personale, strutture, elaborazione di progetti?

Le tappe del percorso del *welfare*

Il percorso da attivare per un *welfare* di questo genere, rivolto a ogni persona che ne è sia soggetto sia destinatario, si snoda in diverse tappe.

1) L'accoglienza è il primo passo da compiere. Accogliere significa far spazio nel cuore, nelle proprie case, nel proprio tempo al prossimo in difficoltà. Parte da un atteggiamento interiore che si traduce poi in fatti concreti.

2) L'accompagnamento segue l'accoglienza, affiancandosi passo dopo passo alle persone, per conoscerle, familiarizzare con loro, avviare relazioni meno superficiali e permanenti nel tempo.

3) La formazione e qualificazione o riqualificazione sul piano della cultura e della professionalità, che valorizza le capacità da acquisire o le competenze già sperimentate.

4) Il tutto in vista di un inserimento in quelle realtà del mondo del lavoro che risultano più consone ad ogni singola persona, o comunque secondo le richieste del mercato. Questo è senza dubbio il cuore del *welfare* di inclusione sociale.

5) L'inserimento a pieno titolo nella vita comunitaria, con diritti e doveri propri di ogni cittadino.

6) La "restituzione", nel senso di educare a mettersi in gioco per aiutare gratuitamente (volontariato sociale) altri che stanno nelle proprie condizioni di partenza, rispetto al percorso fatto, e necessitano pertanto di sostegno.

Faccio alcuni esempi:

- la questione del Moi, che si affronta insieme su queste linee condivise;
- quella dei servizi per il lavoro, che via via si stanno estendendo sul territorio e in periferia, per accompagnare soprattutto i giovani a entrare nel mondo del lavoro;
- quella dell'emergenza freddo, offrendo luoghi più umani e che aiutino le relazioni.

Su quest'ultima mi soffermo, per parlare del Maria Adelaide – una scelta, accolta dalla Città della Salute, promossa dalla diocesi e dalla Città di Torino in piena sintonia, sostenuta dalla Compagnia di San Paolo e dal volontariato. Non si tratta di impegnare tutto il vasto ospedale, ma solo una parte del piano terra, attrezzandolo per renderlo vivibile e gestibile facilmente. Si tratta di accogliere persone senza fissa dimora e bisognosi che necessitano di cure, perché versano in condizioni di salute precaria. Un ambiente come quello del Maria Adelaide può diventare un luogo idoneo a dare le dovute risposte ai loro problemi, che non sono magari gravi, ma che esigono comunque un'attenzione e cura particolare. Si avvierà una stretta intesa e collaborazione con la realtà di "*Misericordes*", ambulatorio che abbiamo attivato nella zona del Lingotto, sostenuto da una serie di medici e infermieri che si prestano gratuitamente per accogliere e accompagnare chi ne ha bisogno.

Conclusione

Il Natale ci invita a recuperare la verità e sincerità del nostro essere, dentro il tessuto concreto dei nostri rapporti familiari, professionali, sociali; a rigettare la maschera, che a volte nasconde il nostro vero volto e intorpidisce il cuore; a saper

sorridere agli altri e a salutare magari chi ci è antipatico o ci ha fatto un torto; a telefonare per gli auguri anche a chi da tempo non sentiamo più o con cui abbiamo rotto i ponti dell'amicizia e del dialogo; a guardare negli occhi le persone che incontriamo tutti i giorni: marito, moglie, figli, anziani, colleghi di lavoro, poveri o sofferenti che vivono soli o che incontriamo; ad accorgerci di loro e dei segnali che ci lanciano di aiuto, di richiesta di comprensione, di maggiore affetto e vicinanza, di un incontro meno frettoloso del solito, di un gesto sincero di amicizia.

Sì, il Signore, che rinasce tra noi, apra i nostri occhi per vedere, le nostre orecchie per udire e il nostro cuore per gioire delle persone che ci sono vicino, nel quotidiano della nostra casa e del nostro lavoro, ma anche sulla strada o che vivono accanto a noi. Nessuno può essere escluso o rifiutato, perché sarebbe un rinnovare quel «non c'era posto per loro» che ha costretto Maria e Giuseppe a trovare casa in una grotta (cfr. Lc 2,7). Rinnovo pertanto l'invito a ospitare a pranzo nella propria casa un povero senza dimora, che può essere segnalato dalla Caritas o san Vincenzo della parrocchia.

Buon Natale ad ogni famiglia e ad ogni uomo di buona volontà, che Dio ama.

N.B.: La mia lettera di Natale è impostata sull'episodio dei Magi (Mt 2,1-12), che ci rivela quanto universale sia il messaggio natalizio, che apre la via ad accogliere persone di paesi diversi e di religioni differenti, che trovano però un cammino comune per essere unite e solidali nella ricerca del vero bene e della pace per tutta l'umanità. Nello stesso tempo, la Lettera pone in risalto il fatto che Gesù è nato e vissuto in una famiglia povera, ma ricca di fede e di amore, una famiglia che ha dovuto emigrare in una terra straniera. La famiglia è il primo luogo educativo, indispensabile per formare la mentalità e lo stile di vita di ogni persona all'unità, alla concordia e all'accoglienza reciproca. La famiglia rappresenta dunque il soggetto principe per edificare una società più solidale e rispettosa di tutti e per questo è la famiglia che salverà il mondo dalle tante divisioni e rifiuti di esso cui soffre oggi.

Omèlie

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA S. MESSA IN OCCASIONE DELL'INAUGURAZIONE
DELL'ANNO ACCADEMICO DELLE FACOLTÀ TEOLOGICHE TORINESI
(Torino, Pontificia università salesiana – Crocetta, 24 ottobre 2017)**

Cari amici, le due letture bibliche che ho scelto per questa Santa Messa (1Cor 1,17-25 e Gv 1,35-42) sono un invito a voi tutti a fare del vostro servizio e del vostro studio un esercizio di sana teologia e pedagogia, guidate dal riferimento al cuore della nostra fede, che è la Croce, quale via di vera sapienza umana e spirituale frutto dello Spirito. E insieme a puntare, come obiettivo globale degli studi, sia come docenti che come studenti, al formarsi come discepoli-missionari, capaci di vivere in modo unitario tale connubio, strettamente congiunto e inseparabile.

La sapienza della Croce – come ci dice chiaramente l’Apostolo – non è quella del mondo culturale e della ricerca razionale, per non dire spesso anche funzionale e strumentale, che domina oggi negli studi universitari. Ma non è nemmeno la ricerca teologica e delle scienze umane, quando tende ad acquisire ipotesi od obiettivi puramente accademici e di dottrina, dimenticando che la Croce di Cristo è via di conversione del cuore e di servizio di amore, che mette in gioco tutti noi stessi e dunque è invito al cambiamento anche radicale del proprio essere, del proprio pensare e agire.

Dio ha confuso i sapienti di questo mondo con la stoltezza della Croce, perché li ha abbandonati ai propri pensieri e – diremmo oggi – alle proprie ricerche avulse da un atteggiamento di apertura al mistero di Dio e dall’acceptare e comprendere i suoi pensieri, che non sono i nostri pensieri, e le sue vie, che non sono le nostre vie. Non so e lascio a voi il trarre da questo discorso, ma soprattutto da quanto Paolo ci dice, provocando certo la nostra stessa intelligenza, tutte le concrete conseguenze che ne derivano per lo studio teologico, filosofico e delle scienze umane, il quale proprio sul sapere pone il proprio fondamento. Forse una domanda che dovremmo porci, sia come docenti che come studenti, è questa: perseguiamo come finalità ultima del nostro impegno l’acquisizione della sapienza della Croce, quale riferimento costante e concreto della nostra ricerca appassionata della verità e del bene? E questo quali conseguenze ha nella stessa impostazione degli studi delle nostre università? Se la

sapienza della Croce deve stare al centro della vita di ogni credente e di ogni uomo, possono gli studi accademici delle nostre Facoltà ignorarla o ridurla a un capitolo, pure necessario, ma ininfluenza e circoscritto a quella che chiamiamo “spiritualità”?

Credo che sarebbe quanto mai opportuno soffermarsi a riflettere su questo punto, che non è secondario o marginale, perché tutta la nostra fede ruota attorno alla Croce e da essa trae linfa vitale di novità e di speranza per l’intera vita personale e comunitaria. Gesù Cristo, morto e risorto, è il nuovo umanesimo – ci ha detto Papa Francesco a Firenze –, perché solo in lui e da lui è possibile trarre la forza per vivere da uomini nuovi, testimoniando tale novità assoluta e sconvolgente della Croce, come ci ricorda con accenti forti Paolo, che scrive ai Corinti: «*non ho saputo altro in mezzo a voi che Cristo, e Cristo crocifisso*» (cfr. 1Cor 2,2).

Dal vangelo traggo, come ho detto, quell’invito che ancora Papa Francesco fa nella *Evangelii gaudium*, quando parla della Chiesa tutta missionaria (cfr. nn. 111-134) e di ogni cristiano chiamato ad essere e a vivere ogni giorno come discepolo-missionario (cfr. nn. 119-121). Per parte nostra, si è sempre pensato che prima dobbiamo essere formati all’essere discepoli del Signore e poi potremo, di conseguenza, diventare missionari. Questa è un’idea radicata nella coscienza e nella prassi pastorale della Chiesa a tutti i livelli, quasi che la missione fosse un “di più” necessario, ma conseguente allo sforzo della formazione. Non è proprio così, in quanto formarsi ad essere veri e buoni discepoli del Signore comporta che tale formazione abbia come fine la missione e non solo se stessa. E, d’altra parte, la missione è scuola di formazione, perché parte dalla vita e si misura con la vita reale e non solo con i libri o le ricerche intellettuali. Questo episodio del vangelo unisce infatti strettamente discepolato e missione, perché vediamo Andrea e Giovanni mettersi alla ricerca di Gesù e seguirlo, stare con lui e poi trasmettere agli altri la buona notizia di aver trovato il Messia. La ricerca, dunque, e la sequela non sono fini a se stesse e a se stessi, ma conducono a conoscere bene il Maestro e a stare con lui nella sua dimora, in vista del suo annuncio.

Se da un lato, pertanto, gli studi teologici debbono tendere a una formazione adeguata e qualificata, è altrettanto necessario, dall’altro lato, che essi perseguano in vari modi e forme il duplice ma inseparabile obiettivo di aiutare i discenti a diventare sempre più discepoli-missionari. Questo significa in concreto che l’impostazione degli studi e la stessa valutazione finale di essi devono essere commisurate su tale obiettivo. Per questo il Papa insiste nel dire che la missione deve essere collocata nel cuore stesso del DNA della fede e della vita cristiana, oltre che della Chiesa e della sua vita, sia interna che esterna.

Lo Spirito Santo sta alla fonte della missione, è l’artefice della fede ed è il pro-

tagonista della vita della Chiesa. È anche Colui che guida e sorregge il percorso degli studi teologici, perché egli solo può suggerire e indicare le vie più adeguate per scandagliare il mistero della divina rivelazione e le fonti della Tradizione, dalle quali nella storia della Chiesa diparte ogni approfondimento che è fissato dal Magistero e si esprime nella ricerca dei teologi. A lui ricorriamo dunque anche all'inizio di quest'anno accademico, chiedendogli di farci il dono della sapienza, della scienza e del consiglio, che aiutino voi docenti e studenti a discernere ciò che egli vuole per il bene della nostra Chiesa.

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA VEGLIA DI TUTTI I SANTI**

(Superga, Basilica Natività di Maria Vergine, 31 ottobre 2017)

«Maestro dove abiti?»

Nell'Antico Testamento leggiamo l'episodio Davide che vorrebbe costruire un tempio al Signore e Lui gli risponde: «Io non ho abitato in una casa da quando ho fatto uscire gli Israeliti dall'Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione. Finché ho camminato, ora qua, ora là, in mezzo a tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei Giudici, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi edificate una casa di cedro?» (2 Sam 7, 1-16). Non ho bisogno di un tempio, perché il mio tempio è tutto il creato, il cielo e la terra. La mia dimora è in mezzo a voi.

E Gesù ci dice: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (Gv 14,23).

Tutto ciò ci fa comprendere che la dimora di Gesù è là dove viviamo con Lui esperienze di amore, di vita, di sofferenza e di gioia. Ogni giorno e ogni momento in cui con la fede e la preghiera ci uniamo a Lui.

Se pensiamo ai nostri Santi vediamo che tutto ciò si è avverato nella loro stessa esistenza.

S. Giovanni Bosco, San Giuseppe Benedetto Cottolengo, San Giuseppe Cafasso, il beato Piergiorgio Frassati, S. Francesco, S. Madre Teresa, S. Giovanni Paolo II... Ciascuno ha trovato la dimora del Signore nelle persone che hanno servito e amato. Don Bosco in mezzo ai giovani; il Cottolengo nell'amore ai poveri e ultimi; il Cafasso nella direzione spirituale e nel servizio ai carcerati; il Frassati con una vita gioiosa e ricca di amicizia con Gesù e con tutti i suoi compagni; S. Francesco nel lebbroso scartato da tutti e nella bellezza e nello stupore della natura e di tutte le creature, persino di «sora morte corporale»; Madre Teresa sulla strada dove vivevano i più poveri dei poveri; Giovanni Paolo II nel percorrere le vie del mondo intero per incontrare i giovani e tutte le genti, senza eccezioni alcuna.

I testimoni che abbiamo conosciuto questa sera hanno fatto lo stesso nei loro ambienti di vita e di lavoro, nella gioia e nella sofferenza.

Ma io credo che accanto a questi santi e testimoni ce ne siano tanti altri che noi stessi abbiamo conosciuto: persone semplici ma buone e ricche di fede e di amore che nei nostri paesi e parrocchie vengono ricordati per la loro generosità e servizio

svolto in diversi ambiti della vita sociale e cristiana.

A questa schiera di persone possiamo aggiungere il nostro nome? È possibile non solo doveroso puntare a questa ricerca costante del Signore, là dove Egli si trova? Sì, perché è Lui che per primo ci cerca e ci desidera «Non lo cercheresti, se Egli non ti avesse cercato per primo» (S. Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*, 63,1).

E quale è la strada per poter dimorare nella sua casa dove Lui vive e opera?

1. Non accontentarsi mai di quello che si è e si fa, ma mettersi continuamente alla ricerca di quel “di più” a cui il nostro cuore anela (di felicità, di vita, di amore e di speranza), puntando sempre più in alto verso traguardi impossibili ma che si realizzano perché Dio ama gli audaci e i sognatori che si impegnano a realizzare i sogni impossibili;

2. non vivere solo concentrati in se stessi, ruotando sempre attorno al proprio io e senza un’apertura sincera al tu e al noi: al Tu di Dio e al noi degli altri;

3. scommettere sull’amicizia con Gesù accogliendone l’invito a seguirlo senza troppi “ma” e riserve nel vivere il Suo Vangelo e l’amicizia con gli altri per spronarci insieme nel servizio ai più poveri e ai piccoli (ad esempio negli Oratori, nel volontariato...);

4. sperimentare dal vivo che la gioia si moltiplica se la condivido con chi è triste, solo e in difficoltà; l’amore si moltiplica se amo anche chi non mi ama e anzi mi rifiuta; la vita si moltiplica se do vita a chi soffre per disabilità o povertà estrema;

5. dare credito all’azione dello Spirito Santo mediante la preghiera che ci dà una marcia in più per raggiungere le vette, ci dà fiato e forza e coraggio anche quando tutto sembra inutile, troppo faticoso e irraggiungibile;

6. non arrendersi mai di fronte alle difficoltà, ma anzi considerarle un’opportunità per cambiare, purificare il proprio orgoglio, superare voi stessi con lo slancio dell’amore che si dona e che trova forza nel Signore: «tutto posso in Colui che mi dà forza» diceva San Paolo (Fil 4,13).

Cari amici, l’esperienza di tutti questi santi e sante e di questi testimoni ci dimostra come sia possibile scatenare il genio che c’è dentro ognuno di noi ma che è come soffocato e rattrappito dalla sfiducia in se stessi e dalle fatiche che sembrano troppo pesanti e, lasciatemelo dire, anche dai traguardi di una vita mediocre. Quanto ci suggerisce il Signore nel cuore sembra troppo al di fuori delle nostre possibilità o desideri come è la vocazione sacerdotale, religiosa, matrimoniale o missionaria... Il Signore ci dice: «Non temere, io sono con te. Io sono comunque sempre con te perché tu mi sei caro e ci tengo che tu sia felice. Cercami e mi troverai. non aver paura di rispondere quando sono io che ti chiamo perché quando lo fai per amore vincerai

ogni resistenza che è in te e fuori di te e gusterai la gioia dello stare con me nella mia casa con la stessa intensità dello stare con gli amici». Dice S. Agostino parlando della sua esperienza: «Tardi ti ho amato, bellezza così antica e così nuova, tardi ti ho amato. Tu eri dentro di me, e io fuori. E là ti cercavo. Deforme, mi gettavo sulle belle forme delle tue creature. Tu eri con me, ma io non ero con te. Mi tenevano lontano da te quelle creature che non esisterebbero se non esistessero in te. Mi hai chiamato, e il tuo grido ha squarciato la mia sordità. Hai mandato un baleno, e il tuo splendore ha dissipato la mia cecità. Hai effuso il tuo profumo; l’ho aspirato e ora anelo a te. Ti ho gustato, e ora ho fame e sete di te. Mi hai toccato, e ora ardo dal desiderio della tua pace» (S. Agostino, *Confessioni* 10.27.38).

Ciò che rende felice la nostra vita, è la presenza di Gesù che in vari modi ci inquieta e ci parla e noi, se Lo seguiamo, riusciremo ad andare avanti nella vita protesi sempre a quel “di più” di speranza che mai verrà meno. Potremo marcare il nostro territorio di vita con il Suo Amore che è come un colore indelebile che niente, nemmeno i nostri peccati e debolezze, potranno deturpare e cancellare.

Ricordate quanto ci dice Santa Teresa (chi è venuto ad Avila se lo ricorda, ma anche chi è venuto lo scorso anno alla notte dei santi alla palazzina della caccia): «Nulla ti turbi nulla ti spaventi. Tutto passa solo Dio non cambia. La pazienza ottiene tutto. Chi ha Dio non manca di nulla solo Dio basta!» (Santa Teresa d’Avila, *Vita*, 1, 7). Solo Dio basta per essere sicuri e felici.

Buona Festa dei Santi e un buon ricordo dei vostri parenti e amici defunti.

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA S. MESSA PER LA FESTA DELLA VIRGO FIDELIS,
PATRONA DELL'ARMA DEI CARABINIERI**

(Torino, Cattedrale, 21 novembre 2017)

L'episodio del vangelo (Mc 3,31-35) ci ricorda quanto Gesù ha esaltato sua madre Maria in rapporto alla vocazione che ne ha segnato tutta l'esistenza. Gesù afferma che chiunque fa la volontà del Padre suo, chiunque ascolta la parola di Dio e la conserva nel cuore è sua madre, fratello e sorella. Con questa affermazione vuole dire che tutti possiamo imitare Maria, sua madre, nel seguire quanto ci indica con la sua vita: ella infatti accolse la Parola di Dio con la massima disponibilità di cuore, di mente e di volontà. Maria è beata perché ha creduto all'adempimento della Parola di Dio e l'ha conservata nel cuore, donando se stessa e facendo fino in fondo il proprio dovere. Sant'Agostino diceva che per Maria fu più importante essere discepola che essere madre e, commentando questo brano, affermava che ogni cristiano è chiamato ad essere come lei, perché concepisce nel cuore la Parola di Dio, l'ascolta, la conserva e la dona poi agli altri, come Maria ha donato Cristo al mondo. È questione di fede e di amore, dunque: fede per obbedire a Dio che ci parla nella coscienza, nella Parola e nell'insegnamento della Chiesa; amore, perché solo una fede intrisa di amore diviene credibile ed efficace testimonianza del nostro essere figli di Dio e suoi discepoli.

Maria è per tutti noi modello di donna che ha saputo mettersi a disposizione di Dio per il bene di tutta l'umanità. Ella è stata scelta e amata, resa ricca di grazia da parte di Dio e chiamata ad essere madre del suo Figlio. I doni di Dio in lei non sono stati vani, ma anzi si sono moltiplicati grazie alla sua fedeltà e generosità nel metterli a frutto con abbondanza. «Vergine fedele» è il titolo con cui la festeggiamo oggi, perché mai è venuta meno all'impegno preso nel momento dell'Annunciazione, quando l'angelo le ha chiesto di credere nell'impossibile di Dio: essere madre di Cristo senza il concorso di uomo. «Eccomi, sono la serva del Signore – ha risposto –: si faccia di me secondo la sua Parola» (cfr. Lc 1,38). Ella ha detto di sì e ha mantenuto tale «sì» in tutta la sua esistenza, nei momenti lieti e tristi, gioiosi e dolorosi della sua vita.

La vita di Maria non è stata facile, non ha avuto sconti: pensiamo alla sofferenza di mettere al mondo il figlio in una grotta, perché non c'era posto per lei in una casa di Betlemme; alla persecuzione di Erode e dunque alla fuga in Egitto, in un paese straniero; al ritorno a Nazaret, per una vita di stenti e di fatiche in un paese povero

(«che cosa può venire da Nazaret», diranno i farisei [cfr. Gv 1,46]), in cui senza dubbio ha vissuto nella condizione, propria di quei tempi, delle famiglie povere come la sua. Poi, dopo la morte di Giuseppe e l'inizio della missione di Gesù, Maria è rimasta sola e ha seguito suo Figlio peregrinante nella Galilea e Giudea, fino al momento supremo della croce, quando il suo «sì» si è dovuto confrontare con la tragedia della morte di Gesù e lei, sotto la croce, lo ha visto spirare tra atroci tormenti. Vergine fedele, dunque, anche nella prova: mai è venuta meno all'obbedienza e al dovere, che aveva accettato di compiere, costi quello che costi. Perseverante fino alla fine della vita, per rispondere alla vocazione che Dio le aveva assegnato.

Tutto ciò è di grande insegnamento per noi e voi, carissimi Carabinieri, che celebrate oggi la festa della *Virgo fidelis* e avete assunto nel motto dell'Arma lo stesso impegno di fedeltà che ha caratterizzato la vita di Maria Santissima. Oggi, preghiamo per quanti nell'Arma sono chiamati, giorno dopo giorno, a un servizio così importante e decisivo per la serenità, la pace, la giustizia e legalità nel nostro Paese. Chiediamo l'intercessione di Maria, perché vi sostenga e vi renda sempre lieti e coraggiosi nel testimoniare il senso del dovere e dell'amore alla Patria, in tutti i numerosi e qualificati ambiti del vostro quotidiano servizio.

Presenti in tutta l'Italia, dai più piccoli borghi alle grandi città, voi Carabinieri avete sempre rappresentato per la gente una garanzia di legalità, di rispetto e di testimonianza forte del servizio al bene comune, prima di tutto, senza cessare mai di svolgere un'azione preventiva ed educativa, e non solo repressiva, del crimine. Per questo, il popolo italiano vi ama, vi stima e apprezza l'Arma; e tutti guardano ad essa come a un baluardo di democrazia e fonte di continuo progresso della società. Ben si addice dunque all'Arma il titolo di «Benemerita», che riassume in modo semplice e di immediata comprensione quanto grande sia l'amore e la riconoscenza della nostra Nazione verso i Carabinieri. In questo giorno solenne, desidero pertanto ringraziarvi e additarvi come esemplari testimoni di amor patrio e di totale dedizione al proprio dovere nel presidiare il territorio e difenderlo da scelte malavitose, mafiose e illegali, diffuse un po' ovunque e in modo del tutto particolare, purtroppo, in diverse regioni della nostra Italia.

Non possiamo poi dimenticare il tributo di sangue che l'Arma ha dato e continua a dare nelle missioni di pace all'estero, dove è parte integrante dell'impegno della nostra Nazione per salvaguardare e difendere le popolazioni locali, per promuovere condizioni accettabili di giustizia, solidarietà e pace. L'azione dei Carabinieri in questi luoghi non si limita alla difesa, ma si preoccupa anche di sostenere iniziative di solidarietà e di servizio ai malati, ai bambini e alle famiglie: per questo è molto apprezzata dalla gente.

Ai numerosi Carabinieri deceduti o feriti nello svolgere il proprio servizio e ai loro familiari va oggi il riconoscimento unanime della Nazione e l'impegno ad imitarne l'esempio nella generosità del dono gratuito di se stessi, per non venire mai meno al proprio dovere. Il vostro esempio di fedeltà al dovere e di sacrificio, cari Carabinieri, è anche un forte modello di vita donata e di impegno responsabile per il bene comune, di cui ha tanto bisogno oggi la nostra società, aggravata da una crisi che ha la sua radice nella carenza di valori etici, per cui il profitto e il tornaconto individuale hanno prevalso sull'onesto esercizio del proprio dovere in vista del bene di tutti, vero fondamento del vivere civile di ogni popolo. Sono soprattutto i giovani che possono trovare in voi un forte punto di riferimento, per costruire il loro domani sulle basi solide di impegno, di responsabilità, di unità e di servizio che caratterizzano il vostro operato e indicano a tutti la via per una vita serena e positiva per sé e per gli altri.

La vostra azione è dunque preventiva, oltre che feconda, nel reprimere tante situazioni di illegalità e di violenza; e per questo l'Arma ha sempre ricevuto, da parte del nostro popolo, un grande e sentito apprezzamento. Essa è considerata un baluardo insostituibile per garantire la giustizia, la fratellanza e la serena convivenza tra tutte le diverse componenti della cittadinanza. Siatene orgogliosi, cari Carabinieri, e mantenete alta la qualità del vostro servizio e la capillarità della vostra presenza vicino alla gente, soprattutto alle famiglie, che oggi sono quelle che soffrono di più per la crisi in atto.

Un saluto particolare rivolgo anche all'Associazione nazionale Carabinieri, che aiuta molti soci ammalati o disoccupati o in difficoltà e svolge un impegno quotidiano di volontariato e di protezione civile, presso tante realtà, come ad esempio, qui a Torino, al Cottolengo e in molteplici situazioni di bisogno della popolazione. La Chiesa di Torino ha sempre trovato in voi Carabinieri un supporto decisivo al suo agire a favore della gente sul territorio. Il rapporto stretto di collaborazione e di stima per la vostra presenza operativa rappresenta una garanzia fondamentale per promuovere nella società e nelle nuove generazioni una cultura e mentalità alternativa ai messaggi disimpegnati e superficiali, reclamizzati dai media.

Operiamo dunque uniti, cari amici, e insieme potremo incontrarci sulla via dell'uomo e della vita comunitaria, dove la Chiesa agisce capillarmente mediante le parrocchie, gli oratori, le associazioni di volontariato, punto di incontro dell'intera popolazione di un quartiere, paese o città. La nostra gente è oggi sfiduciata, assiste impotente a uno scenario politico, economico e sociale molto preoccupante, ma non ha perso la volontà di reagire e di fondare il futuro sulla speranza di un rinnovamento morale, da cui ripartire tutti secondo un'etica di responsabilità condivise. Sì, è

necessario uno scatto morale in avanti, da parte di ciascuno, per vivere con coerenza nei propri impegni professionali e di servizio, perché solo così la Nazione potrà consolidare la propria unità e i valori cristiani e civili che l'hanno fondata e sono ben configurati dalla Costituzione repubblicana.

Voglia Maria Santissima, *Virgo fidelis*, benedire il vostro lavoro, rendere efficace i vostri sforzi e sostenere i vostri cari nelle loro necessità. A lei, madre di Dio e madre nostra, protettrice dell'Arma e dall'Arma onorata e amata, chiediamo quanto più vi sta a cuore, ma anche quanto più sta a cuore a tutto il nostro Paese, per guardare avanti con rinnovata speranza nel Signore, sostenuti dalla comune fede e dall'ardore di carità e di giustizia, di solidarietà e di pace.

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA S. MESSA NELLA FESTA DI SANTA BARBARA**

(Torino, comando provinciale dei Vigili del fuoco, 4 dicembre 2017)

Cari amici Vigili del fuoco – lasciate che vi chiami così, “amici”, perché tra la nostra Chiesa di Torino e il corpo dei Vigili del fuoco c'è uno stretto legame di vera amicizia, basata su quel servizio generoso e fedele che avete sempre offerto, soprattutto in momenti difficili, come è stato l'incendio alla cappella della Sindone, fatto sempre vivo nella memoria di questa Città. Ma, oltre a questo, tanti sono i segni di affetto e di vicinanza che voi, cari amici, ci avete offerto; ve ne siamo grati, come Chiesa diocesana, insieme a tutti gli abitanti del nostro territorio, che usufruiscono giorno per giorno del vostro lavoro, che dà loro sicurezza e vi rende così apprezzati e stimati da tutti.

Oggi, siamo qui per celebrare la vostra santa patrona, la martire Barbara, che pur di restare fedele al suo sposo Gesù Cristo, come lo chiamava, non ha esitato a sacrificare la propria vita per lui. Fede, sacrificio e rischio sono ciò che ella ha attuato, senza mai desistere, costi quel che costi. Nella preghiera che, alla fine della Messa, reciteremo insieme, la vostra preghiera, si afferma: «Arde nei nostri petti perpetua la fiamma del sacrificio»; e ancora: «Siamo i portatori della tua croce e il rischio è il nostro pane quotidiano. Un giorno senza rischio non è vissuto, perché per noi credenti la morte è vita ed è luce. La nostra vita è il fuoco e la nostra fede è Dio». Preghiera bellissima, profonda e vera, che indica nella fede e nel sacrificio, nel rischio nel coraggio le virtù proprie di un vigile del fuoco. Santa Barbara ha avuto una fede forte e coraggiosa e ha saputo rischiare su Dio il suo presente e il suo futuro: lo ha fatto senza tentennamenti e con gioia nel cuore. Ella vi sorregga dunque nell'esercizio del vostro quotidiano lavoro.

C'è anche un altro tratto di santa Barbara che vi sostiene e di cui dovete esser fieri: il nascondimento, che non reclamizza il vostro sacrificio e non esalta l'eroico coraggio che dimostraste a volte. È molto differente da una prassi, normale oggi nella nostra società, secondo cui l'apparire è considerato indispensabile per fare il bene e poterne trarre vantaggi, se non altro di immagine pubblica. Il Signore dice nel Vangelo: «Non sappia la tua mano destra ciò che fa la sinistra» (cfr. Mt 6,3), per sottolineare che il bene va fatto perché è bene, non solo perché è anche a nostro vantaggio, e perché è nostro dovere compierlo – diremmo, con una parola in disuso per molti, non certo per voi che del dovere vivete e in esso trovare la vostra soddisfazione.

Voi non amate la pubblicità e quel che fate nel silenzio non lo sbandierate ai quattro venti per suscitare ammirazione e benevolenza. L'*audience* non sta al primo posto nel vostro lavoro e per questo siete ancora più benvenuti dalla gente e dai più bisognosi di aiuto e sostegno. Desidero segnalare questo fatto, perché va controcorrente e indica una strada che tutti dovrebbero percorrere, a cominciare da chi è chiamato ad agire concretamente per il bene comune e ha una posizione sociale, politica, economica ed ecclesiale di prim'ordine. Purtroppo, i media hanno contagiato tanti, instillando la mentalità per cui solo se c'è pubblicità a quello che hanno da fare, lo fanno; altrimenti, dicono che non li riguarda.

L'episodio del vangelo di oggi (Mt 8,5-11) ci conferma poi in una verità che è sconvolgente, ma che per Cristo è naturale e giusta. Si tratta del fatto che egli si fa carico di un servo del centurione romano – un pagano, dunque, e uno straniero, secondo i canoni propri di quei tempi. Cristo non ha mai eretto barriere o steccati verso nessuno. Di ogni persona egli vede anzitutto le necessità spirituali e materiali e non guarda alle diversità di cui è portatrice nella società; supera i pregiudizi circa gli stranieri, che appartengono per lo più a un'altra religione e cultura, pregiudizi tipici di un mondo chiuso a riccio su se stesso e incapace di aprirsi all'incontro e al dialogo con tutti, gettando ponti e non costruendo muri di separatezza e discriminazione. Questa è una questione fondamentale per i tempi che stiamo vivendo e ci sollecita a offrire concreti esempi di accoglienza e di inclusione sociale nei confronti di quanti hanno raggiunto il nostro Paese e chiedono asilo o comunque di poter condurre una vita serena e positiva e sono disposti ad offrire il proprio contributo per la crescita della nostra società. Credo che questo sia un impegno di civiltà che tutti siamo chiamati ad assumerci, per dare il nostro contributo.

Al rispetto per ogni persona si aggiunge il grande problema del rispetto e della salvaguardia dell'ambiente, di cui voi, Vigili del fuoco, siete custodi. Ne abbiamo avuto una prova recentemente, con gli incendi dei boschi e della vegetazione in Val di Susa, fino ai confini del territorio torinese. Qui non ci sono “terre dei fuochi”, come in Campania, dove si brucano le scorie di materiali anche cancerogeni e rischiosi per la salute dei cittadini, oltre che delle faide acquifere. Non mancano però discariche che vengono permesse a cielo aperto, perché si afferma che sono innocue e comunque monitorate di continuo da strumenti moderni di indagine e segnalazione. Di fatto, il rischio di incendi c'è sempre e, se non è primario, le polveri sottili che investono l'area e, mediante la pioggia, il sottosuolo, possono danneggiare l'incolumità della salute delle persone, degli animali e dei campi circostanti. Ne ho preso atto durante la mia visita pastorale a Mezzi Po, una frazione delle campagne di Settimo Torinese, ascoltando la preoccupazione di molti agricoltori e allevatori della zona. La cosa – vi

confesso – mi ha colpito e mi sento di denunciare tali scelte, che di fatto non rispettano le opinioni giuste della gente che abita quel territorio e il loro ambiente di casa e di lavoro, uno dei valori più importanti e necessari per la salute delle persone e del territorio. Ho ritenuto opportuno parlarne, perché santa Barbara non è solo patrona di chi spegne gli incendi, ma anche protettrice di chi salvaguarda e custodisce, anche in modo preventivo, l'ambiente di lavoro, di casa e di vita, determinante per l'incolumità delle persone e dei beni dei cittadini. A voi, che lo fate con grande professionalità e impegno generoso e fedele al vostro compito, spetta un encomio e il sostegno da parte delle istituzioni e dell'intera società.

Cari amici, preghiamo Santa Barbara affinché la sua intercessione vi protegga nello svolgimento del vostro servizio, ottenga dal Dio benedizione per le vostre famiglie e difenda le nostre comunità da ogni pericolo. Il Signore accolga nel suo Regno quanti, fra i Vigili del fuoco, hanno dato la vita svolgendo il proprio lavoro, doni pace e consolazione a coloro che sono rimasti invalidati per cause di servizio e accompagni in particolare le loro famiglie e i figli, sollecitando chi di dovere a provvedere loro adeguatamente con il giusto sostegno di cui abbisognano. A lei, vostra Santa patrona, chiediamo di aiutarvi ad essere custodi del dono di Dio che è la nostra madre terra, un bene prezioso di cui tutti dobbiamo sentirci corresponsabili e custodi, animati dalla stessa fede e speranza, dal coraggio e impegno generoso che santa Barbara ci testimonia.

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA S. MESSA DI NATALE AL CENTRO DI PRODUZIONE RAI DI TORINO**

(Torino, centro di produzione Rai, 12 dicembre 2017)

«*Consolate, consolate il mio popolo*»... sono le parole che Dio rivolge a Israele attraverso il profeta Isaia e che abbiamo ascoltato nella prima lettura (Is 40,1-11). Dio ama il suo popolo e lo vuole salvare a tutti i costi, per cui è pronto a farsi carico direttamente della sua sorte, come un pastore che ha cura del proprio gregge, che difende e protegge da ogni pericolo. Così dice anche Gesù, quando si proclama buon pastore che raduna le sue pecore disperse e va alla ricerca di quella smarrita, per riportarla all'ovile e al sicuro (cfr. Mt 18,12-14).

Questa preoccupazione del Signore di non abbandonare nessuno alla sua sorte, andando a cercarlo là dove si è disperso, la vediamo realizzata in tutto il suo ministero. Gesù non ha mai scartato nessuno: né uomo né donna, né adulto o giovane o bambino, né malato o sano, né ricco o povero, né giusto o peccatore, né ladro o prostituta, né strozzino o osservante della legge di Dio, né conterraneo o straniero, né credente o pagano, né schiavo o libero. Ha amato e perdonato perfino i suoi avversari e nemici. Per questo, san Paolo dirà che in Cristo non c'è più uomo o donna, schiavo o libero, romano, giudeo o greco... ma siamo tutti uno in lui, il nostro Salvatore (cfr. Gal 3,28).

Cristo ha però avuto persone che ha privilegiato, chiamandole "beati": i poveri; coloro che piangono qualche malattia o la morte di persone care; i miti e misericordiosi; gli operatori di pace e i perseguitati a causa della giustizia; i puri di cuore... Questi sono coloro che erano scartati dai sacerdoti e dai farisei del suo tempo, i quali li disprezzavano e condannavano, come pure facevano con i pubblicani, le prostitute e gli strozzini ed esattori delle tasse...

Questo comportamento di Gesù è straordinario? No. E non lo è nemmeno per chi crede in lui, tanto che san Paolo ha scritto: «Siate miei imitatori» (cfr. 1Cor 11,1). Dunque, imitare Cristo non è solo possibile, ma è doveroso per chi crede in lui. Per un discepolo di Gesù, nessuno, perfino chi gli fa del male, è considerato un nemico da combattere, ma una persona che, pur sbagliando, va perdonata e amata. Così, si dà vita alla vera civiltà dell'amore, che costruisce ponti per unire e non muri per difendersi. Il messaggio della liturgia di oggi va perciò controcorrente al sentire di tanti, che pure si dicono cristiani, ma in realtà seguono una religione fatta a misura loro e del loro pensiero, non certo di quanto ha insegnato Cristo e ribadisce sempre la Chiesa.

Avvicinandoci al Natale, festa di semplicità e umiltà del Figlio di Dio e fratello universale di ogni uomo, rinnoviamo nei nostri cuori la fede in quel Bambino divino che, grazie alla sua povertà e piccolezza, continua ad affascinare il mondo e a proclamare che egli non è venuto per essere servito, ma per servire. La sua via è la più efficace e porta la pace sulla terra, come hanno cantano gli angeli: «Pace in terra agli uomini che Dio ama» (cfr. Lc 2,14) – o di buona volontà, come diciamo correntemente. È un messaggio che, come Rai, potete veicolare con impegno e determinazione; ma più che con i discorsi, mostrando e facendo conoscere fatti concreti di integrazione e di condivisione in atto nel nostro territorio.

Ogni giorno scopro sempre nuove realtà di associazioni e gruppi che si occupano dei poveri e operano in vari campi del servizio sociale ai più svantaggiati. Sono una ricchezza immensa, frutto dell'opera di volontari generosi, che svolgono con impegno e sacrificio un lavoro assiduo, nel silenzio e nell'anonimato, ma assicurando una rete che copre tutte le necessità di un esercito di poveri nella nostra città. Documentare tale presenza servirebbe a ridare forza e vigore anche a chi ignora magari tutto ciò e a sollecitare una sua più concreta partecipazione.

Inoltre, mi permetto di richiamare il fatto che, essendo la vita della nostra diocesi – come è ovvio – articolata e ricca di esperienze, anche problematiche, debbo purtroppo constatare quanto a volte i media promuovano notizie riguardanti la Chiesa in modo strumentale e non equilibrato. Ci sono fatti secondari che vengono esasperati ad arte, per suscitare *audience*, perché si prestano a offrire una visione di Chiesa divisa o segnata dal conflitto tra laici e gerarchia. Questo, oltre a non essere spesso vero, è falsato da interpretazioni faziose, che ingenerano tensioni e giudizi negativi nella gente. La Rai regionale mi pare che abbia assunto un profilo più serio e moderato – e di questo ringrazio i suoi dirigenti, i giornalisti e il personale. Il rischio, però, di seguire i media cartacei e la Rete resta; perciò, mi auguro che manteniate sempre la linea tracciata, anche perché non possiamo sottovalutare il fatto che, per molte persone semplici, conta molto di più la televisione che non i giornali, spesso da costoro non letti e seguiti come le trasmissioni Rai.

Detto ciò, rinnovo a tutti voi e ai vostri cari l'augurio per un santo Natale di pace e di serenità, pur in mezzo a tante difficoltà che stiamo ancora attraversando. Ma restiamo carichi di speranza e fiducia: il Signore si è fatto uno di noi ed è rimasto con noi, per cui possiamo sempre contare su di lui, accogliendo l'annuncio degli angeli ai pastori di Betlemme: «Non temete, oggi vi annunciamo una grande gioia, che sarà per tutti: vi è nato un Salvatore, che è Cristo Signore» (cfr. Lc 2,10-11).

OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA, ALLA S. MESSA PER IL MONDO DELL'UNIVERSITÀ

(Torino, Cattedrale, 12 dicembre 2017)

«*Consolate, consolate il mio popolo*»... sono le parole che Dio rivolge a Israele attraverso il profeta Isaia e che abbiamo ascoltato nella prima lettura (Is 40,1-11). Dio ama il suo popolo e lo vuole salvare a tutti i costi, per cui è pronto a farsi carico direttamente della sua sorte, come un pastore che ha cura del proprio gregge, che difende e protegge da ogni pericolo. Così dice anche Gesù, quando si proclama buon pastore che raduna le sue pecore disperse e va alla ricerca di quella smarrita, per riportarla all'ovile e al sicuro (cfr. Mt 18,12-14).

Questa preoccupazione del Signore di non abbandonare nessuno alla sua sorte, andando a cercarlo là dove si è disperso, la vediamo realizzata in tutto il suo ministero. Gesù non ha mai scartato nessuno: né uomo né donna, né adulto o giovane o bambino, né malato o sano, né ricco o povero, né giusto o peccatore, né ladro o prostituta, né strozzino o osservante della legge di Dio, né conterraneo o straniero, né credente o pagano, né schiavo o libero. Ha amato e perdonato perfino i suoi avversari e nemici. Per questo, san Paolo dirà che in Cristo non c'è più uomo o donna, schiavo o libero, romano, giudeo o greco... ma siamo tutti uno in lui, il nostro Salvatore (cfr. Gal 3,28).

Cristo ha però avuto persone che ha privilegiato, chiamandole “beati”: i poveri; coloro che piangono qualche malattia o la morte di persone care; i miti e misericordiosi; gli operatori di pace e i perseguitati a causa della giustizia; i puri di cuore... Questi sono coloro che erano scartati dai sacerdoti e dai farisei del suo tempo, i quali li disprezzavano e condannavano, come pure facevano con i pubblicani, le prostitute e gli strozzini ed esattori delle tasse...

Questo comportamento di Gesù è straordinario? No. E non lo è nemmeno per chi crede in lui, tanto che san Paolo ha scritto: «Siate miei imitatori» (cfr. 1Cor 11,1). Dunque, imitare Cristo non è solo possibile, ma è doveroso per chi crede in lui. Per un discepolo di Gesù, nessuno, perfino chi gli fa del male, è considerato un nemico da combattere, ma una persona che, pur sbagliando, va perdonata e amata. Così, si dà vita alla vera civiltà dell'amore, che costruisce ponti per unire e non muri per difendersi. Il messaggio della liturgia di oggi va perciò controcorrente al sentire di tanti, che pure si dicono cristiani, ma in realtà seguono una religione fatta a misura loro e del loro pensiero, non certo di quanto ha insegnato Cristo e ribadisce sempre la Chiesa.

Avvicinandoci al Natale, festa di semplicità e umiltà del Figlio di Dio e fratello universale di ogni uomo, rinnoviamo nei nostri cuori la fede in quel Bambino divino che, grazie alla sua povertà e piccolezza, continua ad affascinare il mondo e a proclamare che egli non è venuto per essere servito, ma per servire. La sua via è la più efficace e porta la pace sulla terra, come hanno cantato gli angeli: «Pace in terra agli uomini che Dio ama» (cfr. Lc 2,14) – o di buona volontà, come diciamo correntemente.

Cari amici, desidero ora rivolgere un pensiero al vostro impegno di studio e di ricerca che svolgete all'università, come docenti e come studenti, come rettori e come responsabili dei vari settori. Le università sono luoghi privilegiati di elaborazione culturale e di ricerca, ma anche di esemplarità, per orientare su un cammino di progresso, che non si appiattisca solo al livello delle questioni economiche e dia forza al consolidamento e alla crescita intellettuale e morale delle persone e delle comunità. La Chiesa ha sempre sviluppato un dialogo sereno e costruttivo con il mondo universitario e in questi ultimi decenni, grazie anche alla forte spinta ricevuta da san Giovanni Paolo II, si è impegnata con risorse di personale e di mezzi per una presenza attiva e qualificata dentro le università. Anche la nostra Diocesi ha attivato in questi anni un'azione pastorale e culturale appropriata, che riguarda sia i docenti che gli studenti delle università e del Politecnico. Inoltre, il raccordo tra università e comunità cristiane locali si è esteso in modo da favorire una maggiore collaborazione tra le due realtà, attraverso l'apporto congiunto dei giovani e dei docenti cristiani. Anche i vari protocolli d'intesa che si sono attivati tra diocesi, università, Politecnico e istituzioni sono un segnale positivo – e mi auguro fecondo di frutti per tutti, in particolare proprio per voi studenti.

La vita universitaria è un tempo privilegiato di intelligenza della fede, di una fede che sa dialogare con tutti e generare cultura. Per questo, è anche luogo di vera testimonianza del credente, che esige solide motivazioni e forti contenuti, per rendere ragione della speranza in Cristo che è nel suo cuore. Il fine della pastorale universitaria è comunque quello di elaborare un nuovo umanesimo integrale, con quella centratura personalistica ed umanistica propria della cultura cristiana. L'importante è che questa pastorale non sia isolata, ma si integri in quella più vasta della comunità cristiana locale, verso e con i giovani nelle parrocchie, nei movimenti e nei gruppi. La pastorale della cultura, pertanto, è decisiva nella Chiesa di oggi e come tale trova nella pastorale universitaria un suo punto di forza e di sviluppo.

La formazione è un fatto connaturale per chi studia, perché vi è immerso; ma in campo religioso e spirituale rischia di non essere considerata possibile dentro l'università stessa e si demanda ai gruppi e alle parrocchie. Questo aspetto della formazione è invece un'esigenza sentita da voi giovani studenti, in quanto abilita ad un

confronto a partire dal luogo stesso del vostro studio e con un contatto diretto alle fonti del sapere, sia in chiave scientifica che umanistica, sia biblica che spirituale. Perciò vi sollecito a formarvi una coscienza ed una mentalità dialettica, capace di riferimenti pluralistici, spesso contraddittori con la visione cristiana dell'uomo, della storia, della scienza, della ragione, ma non per questo estranei alla ricerca razionale e religiosa del credente. Per cui, è necessario che la vostra formazione umana e cristiana si radichi nel concreto del vissuto universitario, oltre ad usufruire di altri luoghi educativi anche diversi. È dentro l'università che voi, giovani, potete e dovete trovare spazi ed occasioni di crescita anche nella fede e nel rapporto fede-cultura e fede-vita, che qualificheranno un domani la vostra professione.

È ovvio, anche se non mi pare scontato, che le parrocchie e i movimenti o gruppi tengano conto della specificità del giovane universitario, per il quale è decisivo trovare nelle rispettive comunità quelle occasioni per approfondire i suoi problemi e le sfide che deve affrontare in università, per rendere ragione della speranza e per affrontare con coraggio intellettuale gli snodi propri del rapporto e confronto tra fede, ragione e cultura, fede, scienza e ricerca. Si tratta di attivare, pertanto, percorsi di formazione e di incontro tra voi, giovani universitari, che siano ricchi di riferimenti alle discipline che state studiando, in modo da superare quella dicotomia che spesso prevale nell'animo dei giovani: in università non ci si può formare una mentalità ed una prassi cristiana, come in un movimento o in parrocchia; negli ambienti cattolici non si affrontano tematiche legate al mondo del sapere. Si tratta certo di realtà differenti, ma accomunate dall'intento di formazione: devono entrambe offrire modalità specifiche di cura di se stessi sul piano intellettuale, morale e spirituale. Il dialogo, poi, tra gli educatori dell'una e dell'altra realtà dovrebbe agevolare l'intesa tra i distinti cammini di formazione svolti in università e nelle realtà ecclesiali. Inoltre, mi auguro che crescano, anche nelle parrocchie, gli spazi da offrire ai giovani universitari per lo studio e la ricerca.

In università, oggi, è ormai sempre più necessario tenere conto del fatto che molti giovani non sono più credenti o praticanti, oppure che appartengono ad altre confessioni cristiane o a religioni differenti. Per cui, sarà interessante sperimentare forme e modalità nuove per superare le difficoltà che ne nascono ed imboccare vie di dialogo e di confronto aperto alla ricerca della verità, con l'impegno di tutti ad edificare un ambiente pluralista, interculturale e interreligioso, che diventi un modello di quel mondo che vogliamo costruire oggi nel nostro Paese. Pertanto, vi invito a promuovere occasioni di incontro e di dialogo tra studenti di varie culture e religioni, su tematiche di comune interesse umanistico e culturale. Anche sul piano del volontariato, attivato con il progetto "Servire con lode", diamo spazi di comune impegno

che possono aiutare tutti a sentirsi utili e ricchi di quel servizio che rende gioioso il cuore e apre a valori etici, civili e religiosi di grande efficacia per la formazione della propria personalità.

Auguro infine a voi e ai vostri cari di poter vivere queste prossime feste natalizie come un tempo di sereno incontro familiare e amicale, riscoprendo quanto siano arricchenti e facciano gustare la vera gioia, lo stare insieme per vivere momenti di relazione meno veloci e superficiali, più prolungati e ricchi di unione dei cuori.

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA S. MESSA PER LA FESTA PATRONALE DI SANTA LUCIA**

(Torino, ospedale Oftalmico, 13 dicembre 2017)

Cari amici, sono lieto di celebrare la festa di santa Lucia in questo ospedale che l'ha come patrona. Questo nostro radunarci intorno al Signore è sia il frutto di una promessa, che ho fatto a suo tempo ad alcuni di voi, sia un segno di riconoscenza ai medici, agli operatori sanitari e al personale – in particolare al dr. Savino D'Amelio, che mi ha curato con grande professionalità e generosità quando ne ho avuto bisogno. Mi auguro che il patrimonio di qualità, professionalità ed esperienza acquisita dall'Oftalmico non si disperda e sia adeguatamente valorizzato, perché merita la più ampia considerazione. Questo giudizio è del resto riconosciuto da tanti pazienti, che hanno usufruito di questo ospedale, trovando qui le cure specialistiche e il personale qualificato per affrontare e risolvere i loro problemi, in un clima di umanità e di accoglienza personalizzata di cui ogni malato ha sempre bisogno. Le mie considerazioni hanno a fondamento la motivazione che dovrebbe orientare sempre il fine di ogni ospedale: l'amore per ogni ammalato e bisognoso sia di cure di qualità, sia anche di sentirsi preso a cuore. Ogni altro criterio di valutazione, che riguarda gli aspetti economici e finanziari o di funzionalità gestionale, pure importanti, deve passare in secondo piano e mai prevalere.

Nel vangelo di questa Messa (cfr. Mt 10,28-33), Gesù invita i suoi discepoli a non aver paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima, e temere invece chi può far perire l'anima e il corpo nella Geenna. Santa Lucia non ha avuto paura di rinunciare anche alla vita per restare fedele al suo sposo divino, al quale si era legata fermamente con il Battesimo e che amava più di ogni altro al mondo. Privata degli occhi e della vita, ha salvato se stessa e la sua anima dalla perdizione grazie al dono supremo di sé, nella verginità e nel martirio, per onorare il suo Signore fino a morire per lui. Una testimonianza forte e serena da parte di una ragazza giovane, che aveva tutta la vita davanti, ma che si è dimostrata forte nella fede e nell'amore grazie alla presenza in lei dello Spirito di forza e di coraggio.

Niente e nessuno deve farci paura, quando sappiamo di agire secondo Dio e secondo la nostra coscienza retta, in questo mondo nel quale spesso siamo provocati da una cultura e da una mentalità dominante che tende a stemperare e a soffocare la verità e la testimonianza, riducendola a opinione personale e a un fatto privato, senza alcuna rilevanza pubblica e sociale. Un mondo dove contano di più i bilanci o il profitto che le persone, le quali invece sono il tesoro più prezioso da servire e amare.

«Chi mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli» (Mt 10,32-33), dice Gesù nel vangelo di oggi. "Riconoscere" significa farsi riconoscere, annunciare positivamente la fede in Cristo, che – lo sappiamo – si identifica con chi è povero, ammalato, bisognoso di sostegno spirituale, umano, fisico e comunitario, andando anche controcorrente rispetto alla mentalità vigente e rischiando di persona rifiuti, emarginazioni e indifferenza, pur di affermare la verità secondo la visione cristiana della vita, della famiglia, della giustizia, della promozione integrale della persona.

Oggi, la frontiera della testimonianza passa attraverso il vissuto concreto delle persone, della famiglia e della società, in particolare su precisi ambiti etici e morali che investono l'esistenza e richiedono una coerenza sicura e ferma, senza cedimenti di sorta. L'individualismo e il soggettivismo, contro i quali ci richiama il Papa, inficiano la vita delle persone e della società e minano alla base i valori fondamentali della fede e della cultura cristiana del nostro popolo. I credenti e gli uomini e donne di buona volontà che operano nella politica, come nell'economia e nella cultura, nella sanità e in ogni ambito del vissuto, sono chiamati a mostrare la coerenza della loro coscienza, che si fa scelta di vita, ricercando sempre il vero bene dell'uomo e offrendo, attraverso il dialogo e il confronto, un messaggio positivo e liberante di quella speranza, di cui ogni cuore – soprattutto di chi soffre ed è scoraggiato – ha bisogno. Certo, questo comporta l'applicazione del principio, enunciato dalla Chiesa, secondo il quale: è meglio essere buoni e onesti nella propria professione senza dirlo, che dirlo senza esserlo (cfr. sant'Ignazio di Antiochia, *Lettera agli Efesini*, 13-18,1).

Cari fratelli e sorelle, santa Lucia ci dia il coraggio di testimoniare la fede e l'amore alla verità, alla giustizia e alla carità senza paura, con energia e soprattutto unità di intenti. I martiri, infatti, sono stati sempre un modello di comunione e uno stimolo per chi ne ha seguito l'esempio, non solo sul piano individuale, ma comunitario. Ci insegnano a trovare vie convergenti di un impegno che, al di là delle idee e scelte personali in campo politico, economico o sociale, fa prevalere la cura del vissuto umano e spirituale della gente e delle loro necessità. Soprattutto per chi si occupa della salute, sono essenziali una convergenza e una sintonia profonde e chiare, che mostrino il coraggio di scelte coerenti con quanto riteniamo sia giusto e doveroso, a costo anche di pagare di persona, come ha fatto santa Lucia. Questo è un obiettivo che mi auguro sarà sempre più perseguito da ogni fedele e cittadino della nostra Torino, che vanta l'azione incisiva di santi della carità e della speranza che l'hanno amata e servita, come il Cottolengo, don Bosco, il Cafasso e il Murialdo.

Rendiamo dunque grazie a Dio ed eleviamo a santa Lucia il nostro inno di lode e di preghiera, per accoglierne l'intercessione, seguirne l'esempio e imitarne le virtù.

OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA, ALLA S. MESSA DI NATALE PER L'AREA DEL SOCIALE

(Torino, parrocchia S. Agnese Vergine e Martire, 20 dicembre 2017)

Gesù non risponde ai messaggeri di Giovanni Battista dicendo di essere il Messia, ma indicando le opere che compie (cfr. Lc 7,18-23): esse testimoniano quanto bene Gesù semina nella vita dei poveri, come segno che il Regno di Dio è giunto e si fa strada nella storia degli uomini. Ciechi, zoppi, lebbrosi, sordi e persino morti risorgono a una nuova vita... un elenco che potrebbe essere fatto anche oggi, aggiungendo tante altre persone che ogni giorno assistiamo o a cui cerchiamo di dare speranza e forza nel Signore. È il nostro compito – il vostro in particolare, di voi che operate sulla frontiera più avanzata dell'evangelizzazione della Chiesa oggi. Sì, perché amare e servire i poveri è – come dice Gesù – connesso all'annuncio del Vangelo, lo rende vivo e vitale, attuale e sconvolgente nel cuore di chi lo accoglie e nella comunità che lo testimonia.

Per questo ho sempre detto che chi serve i poveri, i giovani in cerca di lavoro, i rifugiati e immigrati, le famiglie in difficoltà, è e deve sentirsi pienamente un evangelizzatore, in quanto annuncia il Vangelo con le opere e la sua stessa vita. Ecco perché Papa Francesco a Torino nel 2015 disse che la Chiesa non fa assistenzialismo, ma annuncia e offre a tutti il Vangelo, fonte prima di promozione integrale dell'uomo e di giustizia e pace per la comunità intera. È partendo dunque da queste affermazioni che mi permetto ora di approfondire il significato di quel *welfare* di inclusione sociale che sarà oggetto della terza assemblea dell'Agorà a fine aprile 2018. Il *welfare* che intendiamo sostenere e promuovere in tutte le nostre opere sociali in campo caritativo, del lavoro e della giustizia, rivolte alle singole persone ma anche alla società, segue quattro vie complementari e strettamente congiunte, che vanno dunque attuate con impegno nella formazione e con concrete scelte di vita.

Anzitutto, al centro di ogni forma di *welfare* e di azione sociale c'è il primato della persona umana, a cui va riconosciuta la sua dignità e che deve essere promossa in tutte le sue dimensioni – fisica e interiore, personale e sociale. Ogni persona è soggetto e non solo oggetto di cura ed è portatrice di diritti inalienabili e di giustizia, prima destinataria di assistenza (non si può dare per carità ciò che è dovuto per giustizia). Questo comporta un'impostazione di *welfare* che supera il puro e semplice assistenzialismo e tende a promuovere la persona, rispettando e valorizzando le sue potenzialità e accompagnandola sulla via di una sempre più piena autonomia e

responsabilità. I programmi, le iniziative, i sussidi vanno bene, ma tutto va commisurato alla persona e alle sue concrete necessità umane, spirituali e sociali.

Un altro punto fermo è il principio della sussidiarietà, che significa il riconoscimento e la valorizzazione di tutte le diverse componenti sociali che possono concorrere al ben-essere di ogni persona. È il concetto di “rete” di cui oggi tanto si parla e che sta alla base dell’iniziativa dell’Agorà promossa dalla Chiesa di Torino, la quale è stata voluta per avviare un cammino di sempre più intensa collaborazione tra le componenti della nostra società che si impegnano a favorire sinergie necessarie per affrontare insieme le criticità proprie del nostro tempo: dal grande tema della formazione e del lavoro, che sono stati oggetto della prima Agorà, a quello del lavoro dei giovani, dibattuto nella seconda assemblea, a quello del *welfare*, che sarà oggetto della terza Agorà. Ciascuna di queste assemblee ha sempre coinvolto le principali realtà istituzionali, politiche ed economico-finanziarie del mondo del lavoro, del terzo settore, del volontariato sociale, della Chiesa e delle associazioni e realtà laiche e religiose presenti nel nostro territorio. Ne sono nati un costume e uno stile nuovo, che sono stati poi di fatto resi operativi anche in diversi ambiti del sociale, dove si sono costituiti più tavoli comuni tra queste principali componenti, per affrontare il tema della povertà, dell’accoglienza dei rifugiati e immigrati, dei Rom, del lavoro e della casa... Il principio della sussidiarietà esalta l’apporto congiunto di diversi soggetti pubblici e privati, tutti protesi a trovare vie comuni di lavoro insieme (il valore di fare “rete”).

Un altro principio guida per favorire questo tipo di *welfare* è quello della corresponsabile partecipazione della comunità. Entra in gioco questo fattore decisivo, che va attivato sul piano della fraternità. Nessuno è un’isola, ma vive e opera nel contesto di una comunità, civile e religiosa per i credenti. Come ad esempio si parla sovente di “comunità educante” a proposito della scuola, lo stesso vale per quel principio che orienta l’esistenza stessa di una persona e famiglia o di una realtà religiosa o civile, che vivono e operano nel contesto più ampio e coinvolgente dell’ambiente cittadino, o comunque comunitario. Sarebbe dunque poco produttivo di frutto quanto si fa per gli altri, anche mediante il volontariato sociale, se non fosse sostenuto, promosso, incoraggiato dalla responsabilità di tutta la comunità. È questo un punto decisivo, che esige coinvolgimento e attiva partecipazione della cittadinanza nell’affrontare le difficoltà ed esigenze delle sue membra più fragili. Purtroppo, oggi vediamo quanto questo sia assente: ne è prova il fatto che il volontariato stenta ad avere ricambi e spesso viene poco esercitato dalle nuove generazioni. Al contrario, dovrebbe essere un fattore educativo e culturale primario, da far crescere nella coscienza e azione di ogni persona, per sostenere con il suo apporto la crescita armonica, giusta, solidale e pacifica dell’intera comunità, di cui si è parte.

Infine, un altro principio guida è quello del bene comune e della solidarietà. L’individualismo è il peggior nemico del *welfare* di inclusione sociale, perché mette al centro di tutto il proprio io, i propri interessi e tornaconti e, se si apre a donare al prossimo, lo fa solo in chiave di elemosina e di superfluo, limitandosi a dare cose e qualche servizio, ma non impegnando affatto se stessi, il proprio tempo e il proprio cuore in relazioni di amicizia verso le persone in difficoltà. Soprattutto, fa venir meno la considerazione delle persone che ricevono e si orienta in una prospettiva a senso unico: io ho e ti do, tu non hai e necessiti del mio aiuto. Il bene comune, invece, mette al centro il “noi” e tende al bene di tutti, anche a costo di qualche sacrificio personale; il bene comune punta alla condivisione di doni reciproci, se non altro anche solo per il fatto che incontrare una persona e stabilire un rapporto e una relazione con lei è già un ricevere un grande dono.

Un *welfare* che tende al bene comune, dunque, valorizza ogni persona in riferimento alla comunità, riconoscendo che essa ha bisogno di ciascun suo membro per crescere nei valori della democrazia e della libertà, della comune responsabilità e del servizio. Allora, il fattore solidarietà non si limita a qualche sporadica azione in momenti occasionali, emotivamente carichi di particolare *pathos* (pensiamo al buonismo natalizio di tanti), ma giorno per giorno si fa carico del prossimo della porta accanto, o che si incontra per le strade della città. Soprattutto, considera la solidarietà una specie di restituzione di amore e di vita, di beni e di servizi ricevuti a nostra volta da altri, o per grazia di Dio, e che ci sono stati consegnati come in amministrazione, di cui dovremo rendere conto.

Il percorso da attivare per un *welfare* di questo genere, a servizio di ogni persona che ne è soggetto e destinatario, è articolato nei momenti seguenti:

1. Accoglienza: è il primo passo da compiere. Accogliere significa far spazio nel cuore, nelle proprie case, nel proprio tempo, al prossimo in difficoltà; parte da un atteggiamento interiore, che si traduce poi in fatti concreti.
2. Accompagnamento: segue l’accoglienza, affiancandosi passo dopo passo alle persone per conoscerle, familiarizzare, avviare relazioni meno superficiali e permanenti nel tempo.
3. Formazione e qualificazione, o riqualificazione, sul piano della cultura e della professionalità, che valorizza le capacità da acquisire o le competenze già sperimentate.
4. Inserimento in quei lavori che risultano più consoni ad ogni singola persona (di cui magari ha già esperienza qui o nel suo Paese d’origine), o comunque richiesti dal mercato. Questo è senza dubbio il cuore del *welfare* di inclusione sociale.
5. Inserimento anche a pieno titolo nella vita comunitaria, con diritti e doveri propri di ogni cittadino.

6. Restituzione, nel senso di educare a mettersi in gioco per aiutare gratuitamente (volontariato sociale) altri, che versano nelle condizioni da cui si era a propria volta partiti e necessitano pertanto di sostegno.

In conclusione, è possibile attivare un *welfare* di questo genere in ogni territorio, per cui la scelta che abbiamo fatto di portare l'Agorà alla base delle varie unità pastorali della diocesi intende appunto sollecitare l'intraprendenza di ogni realtà locale, che è chiamata a coinvolgere tutte le componenti sociali e istituzionali, le associazioni e il volontariato, per monitorare il proprio ambiente di vita e ricercare insieme le sinergie necessarie ad attivare esperienze concrete di questo nuovo tipo, sia sul piano della formazione ed educazione, sia del lavoro e dei servizi.

Il cantiere è perciò aperto e tocca a noi – e a tutti – lavorare insieme, per edificare questo *welfare* partendo non tanto dai principî e dai programmi fatti a tavolino, ma dall'ascolto delle persone che già adesso realizzano esperienze di questo genere. Esse parlano e convincono più delle parole, perché aiutano a prendere coscienza che è non solo doveroso, ma anche possibile, tendere a questo traguardo. Inoltre, le esperienze che parlano con i fatti inducono a fare altrettanto, sono stimolo per tentare vie nuove da parte di chiunque abbia volontà di provarci, confidando non solo sulle proprie forze deboli e incerte, ma sulla potenza di Dio, che predilige gli audaci e chi non si accontenta del già fatto, puntando a cose nuove.

OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA, ALLA S. MESSA NELLA NOTTE DI NATALE

(Torino, Cattedrale, 25 dicembre 2017)

«Oggi è nato per noi il Salvatore». In questa notte santa, dopo oltre 2000 anni, risuona l'annuncio degli angeli, che ha segnato la storia dell'umanità e continua a stupire per la gioia che porta nel cuore di ogni persona. **«Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio»:** questo è il grande mistero del Natale, del Dio-con-noi che si fa umile, povero, semplice bambino, indifeso e bisognoso di tutto e di tutti. Egli entra nella storia in punta di piedi.

Ogni Natale rinnova questo evento e lo ripropone in modo diverso e nuovo, perché Dio non si ripete mai. La sua venuta è come la nascita di un nuovo figlio, uguale nel suo significato a quella che l'ha preceduta, ma anche totalmente diversa e portatrice di speranze e attese sorprendenti. **Che cosa porterà questo Natale 2017 alla nostra vita e alle nostre famiglie? Quale novità il Signore ha in riserbo per ciascuno di noi?**

La novità è Cristo, il Figlio di Dio che nasce per noi. Ma per accorgersene e per sentire che Lui sta bussando alla porta di casa, occorre non essere distratti, disattenti e preoccupati per altre cose, come lo sono stati gli abitanti di Betlemme, che gli hanno chiuso la porta delle loro case e del loro cuore. L'accoglienza rappresenta anche oggi uno dei gesti più difficili, perché esige un atteggiamento e una scelta precisa: **quelli della gratuità**. La cultura, che persegue anzitutto il proprio interesse, ostacola l'apertura del cuore senza riserve verso gli altri. Viene meno il gesto libero e spontaneo e l'apertura alle persone senza secondi fini e tornaconti, per puro dono. Si ama chi ci ama, si aiuta chi ci può a sua volta aiutare, si accoglie chi un giorno ci potrà restituire quel favore. La **mia** casa, la **mia** famiglia, i **miei** amici, il **mio** paese, la **mia** religione, la **mia** proprietà, tutto ciò che è mio è un valore e come tale va rispettato, accolto, accresciuto; ma **guai a farne un assoluto**, che chiude il cuore verso chi non rientra nel cerchio ristretto di questo "mio".

Gesù è venuto per insegnarci una via migliore: **quella di allargare i confini della nostra casa, famiglia, patria e cultura a tutti coloro che lo desiderano**, rompendo steccati consolidati e superando divisioni di ogni genere. Quel divino Bambino, che nasce a Betlemme per noi, ci porta la vera pace, perché ci salva dal peccato di orgoglio e di superbia, che ci impedisce di perdonare anche chi ci ha offeso o fatto del male, di fare il primo passo per riallacciare un rapporto o un'amicizia

compromessa e data ormai per chiusa. Ci libera dal peccato di indifferenza, che ci rende estranei a coloro che vivono accanto a noi in casa, nel lavoro, nella stessa città o paese. Egli nasce per tutti, amici e nemici, vicini e lontani, ricchi e poveri: nessun uomo è escluso dal suo amore; anche chi lo rifiuta e lo perseguita può contare sempre su di Lui.

«Pace in terra agli uomini che Dio ama», hanno cantato gli angeli. Sì, la pace è possibile quando nasce dentro di noi, accettando di fare spazio a Dio, e si traduce in gesti concreti di amore e di perdono, di impegno per la promozione della dignità di ogni uomo, per l'abbattimento di ogni steccato che ci divide dagli altri. E questi altri sono, anzitutto, quelli che vivono con noi ogni giorno, nella nostra casa, verso i quali non vanno mai dati per scontati l'amore sincero e disinteressato, l'ascolto delle loro esigenze anche spirituali, la piena condivisione dei loro problemi mediante un dialogo ed incontro meno frettoloso e superficiale. Il regalo più importante di Natale per ogni membro della famiglia, marito e moglie, genitori e figli, fratelli ed anziani, è il saper perdere un po' del nostro tempo prezioso per stare di più insieme, per parlare ed ascoltare quello che gli altri hanno da dirci, per apprezzarne di più le doti positive, per mostrarsi meno indifferenti o estranei alle necessità interiori di ciascuno.

Gli "altri" sono anche tutte quelle persone che a Natale usufruiscono delle briciole, che cadono dalla tavola dei consumi abbondanti delle famiglie e della società, ma restano spesso sole e senza l'affetto e l'amicizia di una casa e di una famiglia. A Natale ci si sente tutti più buoni e disponibili e spesso si riscoprono i poveri, ai quali riserviamo qualche buona azione e generosa elemosina e solidarietà: sono gesti belli e significativi, se non restano però isolati. «I poveri – ci ricorda il Signore – li avete sempre con voi» (cfr. Mc 14,7). Basta avere occhi per vedere, orecchie per ascoltare, mani per sostenere e cuore per amare.

Guardare negli occhi una persona che soffre e stargli vicino costa tempo ed impegno, ma rende molto di più, ti fa sentire vivo e utile, ti dà la carica dell'amore e realizza i più bei sogni che hai nel cuore. Cari amici – e cari giovani in particolare –, se questa notte siete venuti qui, ne sono certo, è perché avete in voi un desiderio di amore, di gioia e di amicizia più grande di quelli che già sperimentate: non accontentatevi di ciò che siete e di come vivete, dei risultati che pensate di aver raggiunto; si può gustare la vita con ancora maggiore gioia e frutto, se, uscendo da voi stessi, saprete donarvi con sincerità a chi attende da voi segnali e gesti di condivisione e di solidarietà.

A voi tutti e alle vostre famiglie giungano i miei auguri più sinceri, accompagnati dalla mia preghiera, perché possiate aprire il cuore alla sorpresa che Dio ha in serbo

per ciascuno in questo Natale. Come Maria, la Vergine Madre, possa ogni famiglia ed ognuno di noi serbare dentro di sé e meditare tutte le esperienze che gli capiteranno in questi giorni, aprendo la propria casa alla visita del Figlio di Dio per accoglierlo con fede e riconoscerne la presenza in coloro che, in un modo o nell'altro, Egli ci farà incontrare.

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
AL TE DEUM IN CONCLUSIONE DELL'ANNO CIVILE**

(Torino, Consolata, 31 dicembre 2017)

«*Te Deum laudamus, te Dominum confitemur* – Noi ti lodiamo, o Dio, e ti proclamiamo Signore»: così inizia il canto che innalziamo al Signore per ringraziarlo dell'anno trascorso. Un anno di grazia, perché ci ha dato la vita e tanti benefici spirituali e materiali, di cui abbiamo usufruito. Che cosa potremo dare in cambio a Colui che ci ha così tanto amato, da farsi uno di noi, vivendo la nostra stessa esperienza, dalla nascita alla morte, con tutte le sue fasi di gioia e di dolore, di amore e di odio, di famiglia e di lavoro, fino alla morte? Egli non chiede niente, se non di essere amato, perché è per amore che crea e per amore che ha dato la vita del Figlio suo Gesù Cristo nostro Salvatore. Con questi sentimenti di fede e di rendimento di grazie, vogliamo ripercorrere l'anno trascorso per sottolinearne alcuni momenti forti, in cui si sono manifestate la bontà e la misericordia del nostro Dio.

Anzitutto, desidero ringraziare il Signore per l'ordinazione di tre sacerdoti e, recentemente, di cinque diaconi permanenti. Di questo risultato dobbiamo anche ringraziare quanti pregano e si adoperano, in diocesi, per la pastorale vocazionale, in particolare il Seminario con i superiori, i docenti della Facoltà teologica e gli animatori del Seminario Maggiore e Minore. E ringraziamo anche il responsabile delegato del vescovo per i diaconi permanenti e la sua équipe di formatori (i diaconi sono oltre 140).

Un altro fatto assai positivo è stata l'assemblea diocesana, dedicata ai giovani, e la conseguente Lettera pastorale, che hanno tracciato il cammino di questi prossimi anni, anche in vista della celebrazione del Sinodo dei vescovi, voluto da Papa Francesco. La viva e ampia partecipazione e l'interesse sul tema lasciano ben sperare in un forte rinnovamento della pastorale relativa a questo ambito, decisivo per il presente e futuro della Chiesa. Ai ragazzi e ai giovani deve guardare con rinnovato spirito di servizio e di speranza la nostra Chiesa, se vuole superare la crisi di sfiducia e di scarsa speranza che l'attanaglia e le impedisce di vedere i segni potenti di Dio, che operano nella storia di oggi a favore del suo popolo e dell'umanità intera. La luce del Natale illumini la vita e le opere di ogni giovane, che vive e opera nelle nostre comunità diocesane e nell'ambito civile, affinché tutti possano trovare la strada che conduce al Signore e riconoscerlo come Salvatore.

Un terzo motivo di grazie è la visita pastorale, che continua, di settimana in set-

timana, ed offre al mio ministero di vescovo uno dei momenti più belli e ricchi di umanità, amicizia, fede e comunione ecclesiale. La visita permette alle comunità di verificare il loro cammino, sulla scia di quello diocesano, e di consolidare quella comunione indispensabile per un'azione incisiva e forte di missionarietà sul territorio. L'intera diocesi fruisce della visita pastorale, in quanto la crescita di una comunità favorisce quella delle altre e cementa il comune impegno di diventare Chiesa. Il rinnovo dei Consigli diocesani – quello presbiterale e quello pastorale – permetterà di rendere concreto l'impegno della comunione sul piano delle singole realtà locali e nei diversi ambiti pastorali, che necessitano di maggiore armonia e collaborazione.

Ancora, voglio dire grazie perché lo Spirito Santo agisce nel cuore del mondo e in quello di tante persone, che si adoperano per amare gli altri, mostrando, con la gratuità del dono di sé, la forza della fede e del Vangelo. L'azione di molteplici realtà ed organismi impegnati nel sociale sta lì a dimostrarlo ogni giorno. Le crescenti situazioni di povertà, che colpiscono anche famiglie che fino a ieri stavano relativamente bene e si trovano ora senza lavoro o senza un adeguato sostegno per le loro necessità anche più quotidiane, interpellano la Chiesa, ma anche la società politica, il mondo del lavoro e dell'impresa, per trovare insieme vie di giustizia e di solidarietà, così da affrontare la crisi partendo da questi valori fondamentali. Desidero ringraziare l'esercito di volontari che operano con generosità e frutto per aiutare persone e famiglie ad affrontare la difficile situazione che stanno subendo. *Tra queste ne segnalo una particolarmente acuta*: si tratta di quelle famiglie o persone che, a causa della carenza di lavoro, non riescono a pagare l'affitto e rischiano lo sfratto per morosità incolpevole e, spesso, non vanno ai Centri di ascolto e non usufruiscono di altre fonti di sostegno. Ho chiesto per questo alla Caritas di promuovere un'iniziativa straordinaria per farci vicini a loro, comprenderne le reali difficoltà e aiutarle a trovare vie di una concreta soluzione del problema. Aggiungo un appello agli Enti privati e pubblici, proprietari di appartamenti, a venire incontro alle esigenze di queste famiglie, commisurando l'affitto alle concrete possibilità di ciascuna. È un obbligo morale che ogni componente della nostra società si faccia carico, per la sua parte, di un supplemento di impegno, per affrontare insieme uno dei problemi più spinosi, che assilla diverse migliaia di persone. La prova più evidente della povertà, che sta crescendo molto nella nostra città e territorio, è data dalla schiera di senza dimora che pernottano sulla strada o nei dormitori, in condizioni di vita e di futuro molto precarie. Sul piano civile e cittadino, non possiamo dimenticare la tragedia di Piazza San Carlo, che resta una ferita ancora aperta nel cuore stesso della città e dei suoi abitanti, con conseguenze di morte e feriti tuttora esistenti e che ne portano il peso.

Come ho avuto modo di scrivere recentemente, la nostra città vive in un'apnea o

limbo, che sembra non avere sbocchi positivi di superamento, per cui predomina la rassegnazione, che si traduce in stagnazione sotto tanti punti di vista e tarpa le ali della speranza di una ripresa che stenta a decollare. Sono certo, tuttavia, che la fede in Cristo e i valori umani, culturali e sociali, di cui è intrisa la vita e la storia della nostra Città e del suo territorio, sono una riserva aurea alla quale possiamo attingere, per guardare al futuro con speranza e fiducia.

Eleviamo dunque il nostro canto, ricco di fede e di speranza: «*In Te Domine speravi, non confundar in aeternum* – In te speriamo Signore, non saremo confusi in eterno».

Il Vicario Generale

Prot. 693/D/17

FACOLTÀ PER LA BINAZIONE E LA TRINAZIONE

OFFERTA PER LA CELEBRAZIONE E L'APPLICAZIONE DELLA SANTA MESSA

1. Celebrazione di Sante Messe binate e trinate: qualora per l'anno 2018 permangano le medesime condizioni di “*giusta causa*” e di “*necessità pastorale*” per la comunità dei fedeli, sono rinnovate d'ufficio le facoltà concesse per l'anno 2017.

All'insorgere di nuove esigenze pastorali, si rivolga domanda adeguatamente motivata al Vicario Episcopale competente, per ottenere la prescritta facoltà.

2. Celebrazione di Sante Messe con più intenzioni CON OFFERTA: è rinnovato d'ufficio il permesso a coloro che ne avevano regolarmente ottenuta facoltà negli scorsi anni.

Per ogni variazione o nuova facoltà, Parroci e Rettori di chiese devono presentare espressa domanda al Vicario Episcopale competente, specificando i giorni in cui intenderebbero avvalersi di tale facoltà.

Si ricorda che il sacerdote celebrante può trattenere **esclusivamente** la somma corrispondente all'offerta diocesana per la celebrazione di **UNA** Santa Messa e che **la somma eccedente deve essere trasmessa al Vicario Generale**, che la destinerà a sacerdoti missionari, bisognosi e anziani.

3. Celebrazione di Sante Messe con più intenzioni SENZA ALCUNA OFFERTA: in questo caso **deve essere TOTALE lo sganciamento da qualsiasi forma di offerta, anche libera o segreta, per il ricordo dei vivi e dei defunti** (che può avvenire **unicamente** durante la *preghiera universale o dei fedeli*).

I Parroci e i Rettori di chiese che intendono avvalersi per la prima volta di questa possibilità ne diano comunicazione scritta all'Arcivescovo, tramite il Vicario Episco-

pale competente, per richiedere e ottenere il **necessario previo assenso**.

Quanti hanno scelto questa prassi sono **moralmente impegnati** a far pervenire ogni anno al Vicario Generale una congrua offerta a favore dei sacerdoti che trovano nella celebrazione di Sante Messe l'unica fonte di sostentamento.

4. Qualunque sia la forma scelta, in ogni caso **NON È MAI LECITO CUMULARE con altre intenzioni la Santa Messa pro populo** (cfr. can. 534 §1 del C.I.C.), i **legati e altre eventuali intenzioni accettate singolarmente**.

5. Parroci e Rettori di chiese adempiano fedelmente a quanto disposto dalle *Costituzioni Sinodali* in ordine alla celebrazione dell'Eucaristia, con particolare riferimento ai numeri 28 e 29 del *Libro Sinodale*.

Dato in Torino, il giorno sette del mese di dicembre dell'anno del Signore duemiladiciassette

mons. Valter Danna
Vicario Generale

can. Alessandro Giraud
cancelliere arcivescovile

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

OTTOBRE 2017

ORDINAZIONI DIACONALI

In data 22 ottobre 2017 nella Basilica di San Giovanni Battista – Cattedrale Metropolitana l'arcivescovo mons. Cesare NOSIGLIA ha conferito l'ordine del diaconato agli accolti alunni del Seminario Maggiore di Torino:

PETROSILLO Daniele, nato in Chivasso (TO) il 21/07/1992;

VENCO Daniele, nato in Torino il 10/10/1985.

TRASFERIMENTO

- di collaboratore parrocchiale

WITHERS padre Mark, C.S.I., nato in Cardigan (Inghilterra) il 22/01/1945 e ordinato il 24/03/1969, in data 19 ottobre 2017 è trasferito come collaboratore parrocchiale dalla parrocchia *S. Giacomo Apostolo* e dalla parrocchia *Gesù Maestro* (Fornaci) in Beinasco (TO), alla parrocchia *Nostra Signora della Salute* in Torino.

- di collaboratore pastorale

MESSINA diac. Paolo, nato in Taranto il 28/08/1953 e ordinato il 17/11/2013, in data 9 ottobre 2017 è trasferito come collaboratore parrocchiale dalla parrocchia *S. Maria Maddalena* in Chieri (TO) alla parrocchia *S. Giovanni Battista* in Villastellone (TO).

NOMINE

- di addetto alla segreteria dell'Arcivescovo

MORGAGNI diac. Mario, nato in Torino il 4/02/1954 e ordinato il 17/11/2002, in data 27 ottobre 2017 è stato nominato addetto alla segreteria dell'Arcivescovo per il quinquennio in corso (2017 – 1 ottobre 2022).

- di moderatore di Unità Pastorale

PACIFICO don Luca, nato in Torino il 25/10/1975 e ordinato il 9/06/2001, in data 20 ottobre 2017 è stato nominato *Moderatore dell'Unità Pastorale n. 3 – Crocetta*, per il triennio 2017 – 30 settembre 2020.

- di amministratore parrocchiale

NDE padre Paul, C.S.Sp., nato in Niga (Camerun) il 10/06/1970 e ordinato il 5/07/2003, in data 22 ottobre 2017 è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia *S. Gaetano da Thiene* e della parrocchia *S. Nicola Vescovo* in Torino.

- di vicario parrocchiale

ARCOSTANZO don Elio, S.D.B., nato in Monasterolo di Savigliano (CN) l'11/02/1943 e ordinato il 3/04/1971, in data 4 ottobre 2017 è stato nominato vicario parrocchiale nella parrocchia *Sacro Cuore di Maria* in Torino.

BAZZONI padre Maurizio, O.F.M. Conv., nato in Piacenza il 15/09/1964 e ordinato il 28/06/1998, in data 4 ottobre 2017 è stato nominato vicario parrocchiale nella parrocchia *Madonna della Guardia* in Torino.

FARTADE don Iulian, del clero diocesano di Iasi, nato in Cleja (Romania) il 12/03/1980 e ordinato il 29/06/2005, in data 9 ottobre 2017 è stato nominato vicario parrocchiale nella parrocchia *S. Maria Maddalena* in Front (TO), nella parrocchia *S. Maria Maddalena* in Rivarossa (TO), nella parrocchia *S. Carlo Borromeo* in San Carlo Canavese (TO) e nella parrocchia *Santi Bernardo e Nicola* in Vauda Canavese (TO).

MPAKA VANGU padre Albert, C.S.Sp., nato in Kinshasa (RDC) il 1/03/1974 e ordinato il 2/08/2008, in data 19 ottobre 2017 è stato nominato vicario parrocchiale nella parrocchia *S. Gaetano da Thiene* e nella parrocchia *S. Nicola Vescovo* in Torino.

RIBERO don Corrado, S.D.B., nato in Cuneo il 15/02/1972 e ordinato il 4/06/2005, in data 4 ottobre 2017 è stato nominato vicario parrocchiale nella parrocchia *Santi Pietro e Paolo Apostoli* in Torino.

TCHANTCHO padre Francis, C.S.Sp., nato in Doukala (Camerun) il 21/01/1984 e ordinato il 1/07/2017, in data 19 ottobre 2017 è stato nominato vicario parrocchiale nella parrocchia *S. Gaetano da Thiene* e nella parrocchia *S. Nicola Vescovo* in Torino.

- di collaboratore parrocchiale

BERARDI don Giovanni, nato in Rosà (VI) il 26/02/1944 e ordinato il 18/10/1969, in data 27 ottobre 2017 è stato nominato collaboratore parrocchiale nelle parrocchie dell'*Unità Pastorale n. 47 – Cumiana - Vigone*.

BUNINO don Serafino, nato in Caselette (TO) il 23/10/1938 e ordinato il 29/06/1963, in data 27 ottobre 2017 è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia *S. Michele Arcangelo* in Rosta (TO), nella parrocchia *S. Marco Evangelista* e nella parrocchia *Sacro Cuore di Gesù (Ferriere)* in Buttigliera Alta (TO).

GAINO don Mauro, nato in Venaria Reale (TO) il 21/12/1964 e ordinato il 1/06/1996, in data 27 ottobre 2017 è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia *S. Giacomo Apostolo* in Beinasco (TO).

MARENGO don Tarcisio, nato in Torino il 28/09/1956 e ordinato il 9/06/2001, in data 27 ottobre 2017 è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia *Santa Famiglia di Nazaret* (Pessione) in Chieri (TO) e nella parrocchia *Assunzione di Maria di Vergine* in Riva presso Chieri (TO).

MONTICONE don Domenico, nato in San Damiano d'Asti (AT) il 23/09/1942 e ordinato il 31/05/1969, in data 27 ottobre 2017 è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia *Natale del Signore* in Torino.

TENDERINI don Secondo, nato in Lecco il 3/10/1939 e ordinato il 14/03/1970, in data 27 ottobre 2017 è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia *S. Rita da Cascia* in Torino.

RUGOLINO don Benito, nato in Sant'Eufemia d'Aspromonte (RC) il 2/01/1938 e ordinato il 7/07/1963, in data 27 ottobre 2017 è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia *S. Rita da Cascia* in Torino.

- di collaboratore pastorale

FISORE diac. Giorgio, nato in Torino il 6/01/1968 e ordinato il 19/11/2006, in data 9 ottobre 2017 è stato nominato collaboratore pastorale nella parrocchia *S. Andrea Apostolo* e nella parrocchia *S. Giovanni Battista* in Bra (CN).

PORRATI diac. Roberto, nato in Torino il 21/05/1945 e ordinato il 17/11/1996, in data 9 ottobre 2017 è stato nominato collaboratore pastorale nella parrocchia *S. Anna*, nella parrocchia *S. Benedetto Abate* e nella parrocchia *S. Maria di Pulcherada* in San Mauro Torinese (TO).

SABATO diac. Mario, nato in Montecorvino (SA) il 20/08/1959 e ordinato il 15/11/1998, in data 9 ottobre 2017 è stato nominato collaboratore pastorale nella parrocchia *S. Antonio Abate* in Aramengo (AT) e nella parrocchia *Santi Pietro e Paolo Apostoli* in Passerano Marmorito (AT).

RUFFATTO diac. Gianpiero, nato in Torino il 24/12/1969 e ordinato il 13/11/2011, in data 9 ottobre 2017 è stato nominato collaboratore pastorale nella parrocchia *S. Carlo Borromeo* in San Carlo Canavese (TO) e nella parrocchia *Santi Bernardo e Nicola* in Vauda Canavese (TO).

- di assistente religioso

BONETTO don Valter, c.o., nato in Pinerolo (TO) il 16/03/1965 e ordinato il 22/07/1997, in data 25 ottobre 2017 è stato nominato assistente religioso presso la *Cappellania Ospedaliera San Giovanni Battista* in Torino.

CANTA don Massimiliano, nato in Settimo Torinese (TO) il 29/06/1968 e ordinato il 14/06/2014, in data 1 ottobre 2017 è stato nominato assistente religioso presso l'*Azienda Sanitaria Locale TO1 per SSD Cure Palliative* in Torino.

FONTANA don Bruno, del clero di Bari-Bitonto, nato in Bari il 16/07/1980 e ordinato il 7/01/2006, in data 25 ottobre 2017 è stato nominato assistente religioso presso la *Cappellania Ospedaliera San Giovanni Battista* in Torino.

MENZIO can. Alessandro, nato in Torino il 10/06/1941 e ordinato il 27/06/1965, in data 27 ottobre 2017 è stato nominato assistente religioso presso la *Casa di Riposo "Convitto Principessa Felicita di Savoia"* in Torino.

MONTORRO don Giovanni, del clero di Oppido Mamertina – Palmi, nato in Cinquefrondi (RC) il 17/07/1987 e ordinato il 30/06/2016, in data 25 ottobre 2017 è stato nominato assistente religioso presso la *Cappellania Ospedaliera San Giovanni Battista* e presso la Casa di riposo *"Residenza Millennium"* in Torino.

TROMBINO don Enrico, del clero di Cosenza – Bisignano, nato in Milano il 20/05/1969 e ordinato il 4/12/1993, in data 27 ottobre 2017 è stato nominato assistente religioso presso l'*Azienda Sanitaria Locale TO5 – Ospedale Maggiore* in Chieri (TO).

VARELLO don Marco, nato in Valperga (TO) il 4/02/1947 e ordinato il 24/06/1973, in data 27 ottobre 2017 è stato nominato assistente religioso presso la *Fondazione Assistenza Ricerca Oncologica FARO – ONLUS* per gli *Hospices* presso il *Presidio Ospedaliero San Vito* in Torino.

ILONWA diac. Okwuchukwu Kenneth, nato in Ibadan (Nigeria) l'11/05/1961 e ordinato il 15/11/2015, in data 27 ottobre 2017 è stato nominato assistente religioso presso l'*Azienda Sanitaria Locale TO5 – Ospedale Maggiore* in Chieri (TO).

- di assistente ecclesiastico

TURI can. Stefano, nato in Torino il 29/10/1972 e ordinato il 6/06/1998, in data 13 ottobre 2017 è stato nominato assistente religioso dei gruppi di fraternità appartenenti all'Associazione ecclesiale *"Fraternità di Comunione e Liberazione"* presenti nel territorio dell'Arcidiocesi di Torino, per il triennio 2017 – 31 ottobre 2020.

- di commissario

ZORZAN don Giuseppe, nato in Faedis (UD) il 26/01/1958 e ordinato il 1/06/1991, in data 4 ottobre 2017 è stato nominato commissario della *Confraternita della Santa Croce* in Villastellone (TO).

- di vicepresidente

Il signor SVALUTO FERRO Alessandro, nato in Torino il 19/08/1986 e residente in Settimo Torinese (TO), in data 23 ottobre 2017 è stato nominato vicepresidente della *Fondazione Don Mario Operti – ONLUS* in Torino, per il triennio 2017 – 31 dicembre 2019.

- di membro di consiglio di amministrazione

GROSSO don Silvio, nato in Trivero (BI) il 15/02/1970 e ordinato il 16/11/2008, in data 6 ottobre 2017 è stato nominato membro del consiglio di amministrazione della *Fondazione "Giuseppe Ferrero"* in Torino, per il triennio 2017 – 30 settembre 2020.

SACERDOTI EXTRADIOCESANI NELL'ARCIDIOCESI

FARTADE don Iulian, del clero diocesano di Iasi, nato in Cleja (Romania) il 12/03/1980 e ordinato il 29/06/2005, in data 23 ottobre 2017 è stato autorizzato a risiedere nel territorio dell'Arcidiocesi.

PRENCIPE padre Raffaele, O.F.M., nato in Foggia il 26/03/1961 e ordinato il 24/03/2010, in data 5 ottobre 2017 è stato autorizzato a risiedere nel territorio dell'Arcidiocesi.

CONFERME**- di presidente di Confraternita**

La signora COSSAI Carla in PARODI, nata in Racconigi (CN) il 10/05/1945 e residente in Cavallermaggiore (CN), è stata confermata in data 13 ottobre 2017 presidente della Confraternita *Misericordia (detta dei Battuti Neri)* in Cavallermaggiore (CN) per il quinquennio 2017 – 26 giugno 2022.

NOMINA DI ASSISTENTE ECCLESIASTICO NAZIONALE

Il Consiglio Episcopale Permanente della CEI in data 18 ottobre 2017 ha nominato don Marco GHIAZZA, nato in Torino l'8/10/1979 e ordinato l'11/06/2005, assistente ecclesiastico nazionale della *Gioventù Operaria Cristiana (GiOC)* per un triennio.

NOVEMBRE 2017**ORDINAZIONI DIACONALI**

In data 19 novembre 2017 nella Basilica di San Giovanni Battista – Cattedrale Metropolitana l'arcivescovo mons. Cesare NOSIGLIA ha conferito l'ordine del diaconato agli accolti alunni del Centro di Formazione al Diaconato Permanente di Torino:
 BARELLA Claudio, nato in Avigliana (TO) il 21/06/1967;
 FASANO Pier Giorgio, nato in Chieri (TO) il 24/03/1970;
 GAZZI Fulvio, nato in Torino il 29/01/1966;
 PANNIELLO Giuseppe, nato in Foggia il 25/10/1955;
 SCICCHITANO Graziano, nato in Torino il 13/09/1979.

TERMINE DI UFFICIO**- di parroco**

PAITONI padre Valeriano, I.M.C., nato in Pontevico (BS) il 24/12/1948 e ordinato il 19/03/1977, in data 15 novembre 2017 ha terminato l'ufficio di parroco della parrocchia *Maria Speranza Nostra* in Torino.

- di vicario parrocchiale

RIZZELLO fra Raffaele, O.P., nato in Spongano (LE) il 23/10/1949 e ordinato il 31/07/1977, in data 30 novembre 2017 ha terminato l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia *Madonna delle Rose* in Torino.

- di assistente religioso

MARIUT diac. Eduard, nato in Bacau (Romania) il 4/03/1971 e ordinato il 17/11/2013, in data 2 novembre 2017 ha terminato l'ufficio di assistente religioso presso l'*Azienda Sanitaria Locale Città di Torino – Presidio Ospedaliero Martini*.

NOMINE**- di amministratore parrocchiale**

MUTHOKA padre Nicholas Nyamasyo, I.M.C., nato in Machakos (Kenya) l'11/07/1981 e ordinato il 17/09/2011, in data 15 novembre 2017 è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia *Maria Speranza Nostra* in Torino.

- di collaboratore parrocchiale

AKKANATH AUGUSTINE don Antony, del clero diocesano di Bhopal, nato in Nayarambalam (Kerala, India) il 10/02/1975 e ordinato il 30/04/2001, in data 8 novembre

2017 è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia *Patrocinio di San Giuseppe* in Torino.

BERARDO don Mario, nato in Genola (CN) il 19/01/1946 e ordinato il 27/06/1971, in data 15 novembre 2017 è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia *S. Anna* (Borgaretto) in Beinasco (TO).

KINASZCZUK don Mieczyslaw, del clero diocesano di Wroclaw, nato in Namyslow (Polonia) il 4/08/1967 e ordinato il 23/05/1992, in data 3 novembre 2017 è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia *Santi Pietro e Paolo Apostoli* in Carmagnola (TO).

MONTORRO don Giovanni, del clero di Oppido Mamertina - Palmi, nato in Cinquefrondi (RC) il 17/07/1987 e ordinato il 30/06/2016, in data 1 novembre 2017 è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia *Gran Madre di Dio* in Torino.

RE don Renato, nato in Barge (CN) il 26/07/1949 e ordinato il 19/11/1978, in data 6 novembre 2017 è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia *Sacro Cuore di Gesù* in Torino.

- di collaboratore pastorale

BARELLA diac. Claudio, nato in Avigliana (TO) il 21/06/1967 e ordinato il 19/11/2017, in data 27 novembre 2017 è stato nominato collaboratore pastorale nella parrocchia *S. Maria Maggiore*, nella parrocchia *Santi Giovanni Battista e Pietro* e nella parrocchia *S. Anna* (Drubiaglio) in Avigliana (TO).

FASANO diac. Pier Giorgio, nato in Chieri (TO) il 24/03/1970 e ordinato il 19/11/2017, in data 27 novembre 2017 è stato nominato collaboratore pastorale nella parrocchia *SS. Annunziata* e nella parrocchia *Beata Vergine delle Grazie* (Valle Ceppi) in Pino Torinese (TO).

GAZZI diac. Fulvio, nato in Torino il 29/01/1966 e ordinato il 19/11/2017, in data 27 novembre 2017 è stato nominato collaboratore pastorale nell'Unità Pastorale n. 46 – Grugliasco, per le parrocchie *S. Cassiano Martire*, *S. Francesco d'Assisi*, *S. Giacomo Apostolo* e *S. Maria* in Grugliasco (TO).

PANNIELLO diac. Giuseppe, nato in Foggia il 25/10/1955 e ordinato il 19/11/2017, in data 27 novembre 2017 è stato nominato collaboratore pastorale nella parrocchia *S.*

Michele Arcangelo in Rosta (TO), nella parrocchia *S. Marco Evangelista* e nella parrocchia *Sacro Cuore di Gesù* (Ferriera) in Buttigliera Alta (TO).

SCICCHITANO diac. Graziano, nato in Torino il 13/09/1979 e ordinato il 19/11/2017, in data 27 novembre 2017 è stato nominato collaboratore pastorale nella parrocchia *SS. Trinità* in Nichelino (TO).

- di rettore

NOTA don Giuseppe, nato in Torino il 11/06/1961 e ordinato il 7/06/1987, in data 20 novembre 2017 è stato nominato rettore della chiesa di *S. Andrea*, nel territorio della parrocchia *S. Remigio Vescovo* in Torino.

- di assistente religioso

MATTIUZ don Mario, nato in Torino il 5/12/1971 e ordinato il 29/05/1999, in data 10 novembre 2017 è stato nominato assistente religioso presso l'*Azienda Sanitaria Locale Città di Torino – Presidio Ospedaliero Martini* in Torino.

MARIUT diac. Eduard, nato in Bacau (Romania) il 4/03/1971 e ordinato il 17/11/2013, in data 10 novembre 2017 è stato nominato assistente religioso presso l'*Azienda Sanitaria Locale Città di Torino – Ospedale Amedeo di Savoia* in Torino.

SERIO diac. Francesco, nato in Vallefiorita (CZ) l'11/10/1949 e ordinato il 15/11/1992, in data 10 novembre 2017 è stato nominato assistente religioso presso l'*Azienda Sanitaria Locale Città di Torino – Presidio Ospedaliero C. Sperino – Oftalmico* in Torino.

- di consulente ecclesiastico

BARBERO don Giuseppe, nato in Chivasso (TO) il 10/06/1975 e ordinato il 13/06/2009, in data 6 novembre 2017 è stato nominato consulente ecclesiastico dell'associazione privata di fedeli *La Città sul Monte*, per il triennio 2017 – 31 ottobre 2020.

- di assistente ecclesiastico

RAMELLO don Luca, nato in Carmagnola (TO) il 1/06/1976 e ordinato il 14/06/2003, in data 3 novembre 2017 è stato nominato assistente ecclesiastico diocesano dell'*Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani (A.G.E.S.C.I.)*.

SACERDOTI EXTRADIOCESANI NELL'ARCIDIOCESI

AKKANATH AUGUSTINE don Antony, del clero diocesano di Bhopal, nato in Nayarambalam (Kerala, India) il 10/02/1975 e ordinato il 30/04/2001, in data 8 novembre 2017 è stato autorizzato a risiedere nel territorio dell'Arcidiocesi.

FIALEM YAWOVI don Nicolas, del clero diocesano di Aneho, nato in Zafi (Togo) il 22/11/1972 e ordinato il 16/07/2005, in data 8 novembre 2017 è stato autorizzato a risiedere nel territorio dell'Arcidiocesi.

KINASZCZUK don Mieczyslaw, del clero diocesano di Wroclaw, nato in Namyslow (Polonia) il 4/08/1967 e ordinato il 23/05/1992, in data 3 novembre 2017 è stato autorizzato a risiedere nel territorio dell'Arcidiocesi.

DICEMBRE 2017**TRASFERIMENTO DI COLLABORATORE PASTORALE**

COSTANTINO diac. Nicola, nato in Reggio di Calabria il 23/09/1947 e ordinato il 15/11/1992, in data 1 dicembre 2017 è stato trasferito come collaboratore pastorale dalla parrocchia *Sacro Cuore di Gesù* in Torino alla parrocchia *Santi Bernardo e Brigida* in Torino.

NOMINE**- di vicario parrocchiale**

BELLO fra Andrea, O.P., nato in La Spezia il 3/03/1957 e ordinato il 30/09/1989, in data 1 dicembre 2017 è stato nominato vicario parrocchiale nella parrocchia *Madonna delle Rose* in Torino.

- di collaboratore parrocchiale

GIVAZZI padre Bruno, S.S.S., nato in Ponteranica (BG) il 19/11/1933 e ordinato il 30/11/1958, in data 27 dicembre 2017 è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia *S. Maria di Testona* in Moncalieri (TO)

VICENZA don Gerardo, nato in Pignola (PZ) il 22/08/1940 e ordinato il 26/06/1966, in data 28 dicembre 2017 è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia *S. Grato Vescovo* e nella parrocchia *Assunzione di Maria Vergine* (Monasterolo Torinese) in Cafasse (TO).

- di assistente religioso

ROLANDO don Ester, nato in Giaveno (TO) il 28/06/1952 e ordinato il 16/10/1977, in data 13 dicembre 2017 è stato nominato assistente religioso presso la Casa di cura "*Ville Turina Aimone*" in San Maurizio Canavese (TO).

- di assistente ecclesiastico

GENNARI don Adriano, S.S.C., nato in Roverchiara (VR) l'11/08/1943 e ordinato il 26/06/1976, in data 6 dicembre 2017 è stato nominato assistente ecclesiastico dell'*Associazione Cenacolo Eucaristico della Trasfigurazione* in Torino, per il quinquennio 2017 – 31 dicembre 2022.

- di animatore spirituale diocesano

BONETTO don Valter, c.o., nato in Pinerolo (TO) il 16/03/1965 e ordinato il 22/07/1997,

in data 21 dicembre 2017 è stato nominato animatore spirituale diocesano dell'Associazione "Cursillos di Cristianità in Italia", per il triennio 2017 – 31 dicembre 2020.

CENTRO CATTOLICO DI BIOETICA

Il signor PALESTRO prof. Dott. Giorgio con decreto in data 22 dicembre 2017 è stato nominato delegato dell'Arcivescovo nel *Centro Cattolico di Bioetica* in Torino, per il quinquennio 2017 – 31 dicembre 2022.

ASSOCIAZIONE PRIVATA DI FEDELI

In data 6 dicembre 2017 è stata riconosciuta canonicamente l'associazione privata di fedeli *Cenacolo Eucaristico della Trasfigurazione*, con sede in Torino.

In data 6 dicembre 2017 è stata riconosciuta canonicamente l'associazione privata di fedeli *Giullari di Dio*, con sede in Torino, e ne sono stati approvati gli statuti *ad experimentum* per un quinquennio.

In memoria

BALBIANO don Roberto

Venerdì 20 ottobre è tornato alla Casa del Padre don Roberto Balbiano. Era nato il 15 novembre 1932 a Moncalieri ed era stato ordinato il 30 giugno 1957.

Figlio di Carlo e Maria Racca, fu battezzato a Santa Maria della Scala a Moncalieri, ha vissuto la fanciullezza a Santa Maria Maggiore di Poirino ed è cresciuto a Volvera presso la parrocchia dell'Assunzione di Maria Vergine. Ricordando queste sue origini e i primi incarichi, vicecura a Sant'Antonino di Bra (dal '59 al '67) la città della Madonna dei Fiori, e poi alla Beata Vergine delle Grazie a Torino (dal 1967 al 1971) e infine parroco a Santa Maria Maggiore di Avigliana (dal '71 al 2008), soleva dire: «sarà casuale, sarà semplicemente una curiosità, non posso negare che la Madonna 'ha messo il naso nella mia vita' e di questo ringrazio continuamente il Signore perché mi è stata veramente Madre».

Rimasto orfano di padre a 6 anni e di madre a 10 venne cresciuto dalle zie e dopo un periodo di formazione al seminario dei Tommasini passò a quello di Rivoli. L'ordinazione il 30 giugno del 1957 per le mani del Cardinale Fossati nella parrocchia di Volvera insieme al compaesano Antonio Albano giuseppino del Murialdo.

«Per me», aveva scritto in occasione dei suoi 50 anni di sacerdozio, «è fondamentale il contatto con la gente, l'incontro quotidiano, la disponibilità ad ogni evenienza». «Pur nella debolezza, sono contento della quotidianità, della vita di parrocchia: tenere la chiesa aperta tutti i giorni, farsi trovare in casa per me è più efficace delle molte attività e di certe riunioni».

Una vicinanza alla gente testimoniata in 60 anni di sacerdozio e ricordata con affetto e gratitudine dai parrocchiani di Avigliana, ma anche dalla comunità di Giaveno dove dal 2008 fino all'aggravarsi delle condizioni di salute è stato collaboratore parrocchiale.

GARIGLIO don Francesco

Venerdì 10 novembre è tornato alla Casa del Padre don Francesco Gariglio. Don Gariglio era nato a Pralormo (TO) il 21 novembre 1933 ed era stato ordinato il 29 giugno 1958. La liturgia di sepoltura è stata celebrata al suo paese natale in diocesi di Asti e quindi presieduta dal vescovo locale, mons. Ravinale, ma ha visto la partecipazione di confratelli del clero torinese e del Vicario Generale mons. Valter Danna che nell'omelia ha tracciato il ricordo del sacerdote. Presenti oltre al sindaco

di Pralormo, anche il sindaco di Pessinetto dove fu parroco per 20 anni fino al 1986, prima di assumere la guida della comunità di Favari di Poirino, ed ex parrocchiani. «È stato un sacerdote», ha sottolineato mons. Danna, «che come testimonia la presenza affettuosa di tanti fedeli che lo hanno conosciuto e apprezzato, si è speso fino all'ultimo nel suo servizio alla Chiesa». Prima come parroco, poi, nel periodo in cui è stato presso la Casa del Clero di Torino, a Santa Rita dove ha continuato a rendersi disponibile per ascoltare e confessare i fedeli e ancora fino agli ultimi giorni a Pralormo, dove era rientrato per stare accanto alla sorella. «Un esempio di servizio» ha proseguito mons. Danna «offerto anche con gli acciacchi e le fatiche dell'età anziana». Sempre disponibile, semplice, molto amato dalla gente, devoto a Maria invocata al santuario della Beata Vergine della Spina di Pralormo dove tante volte ha celebrato. «Per questo», conclude mons. Danna, «abbiamo cantato per lui il Magnificat, lui devoto alla Vergine e che ha fatto della sua vita un continuo sì nell'umiltà».

OGGERO don Domenico

Lunedì 27 novembre scorso, alle 10.30, si sono svolti nella Parrocchia di San Giovanni Battista in Savigliano i funerali di don Domenico Oggero, la cerimonia funebre è stata presieduta dal vicario generale della diocesi di Torino, mons Valter Danna, concelebrata dai parroci e preti di Savigliano e da quasi una trentina di sacerdoti, provenienti prevalentemente della diocesi di Fossano, tra questi il vicario generale di Fossano don Pierangelo Chiaramello, erano presenti le suore della Sacra Famiglia, il Sindaco di Savigliano Giulio Ambroggio e tantissimi fedeli, soprattutto quanti hanno conosciuto e apprezzato don Oggero durante il suo lungo ministero sacerdotale.

Don Domenico Oggero nasce a Vottignasco il 9 febbraio del 1920 da Giacomo Oggero e Lucrezia Grasso, terzo figlio di una famiglia di semplici e umili contadini. Prima di lui erano nati il fratello Francesco, nel 1912, e la sorellina Margherita, vissuta però solo per poco meno di un anno.

All'età di 11 anni entra nel Seminario Minore della Diocesi di Fossano, a Cussanio e in seguito nel Seminario Maggiore di Fossano.

Viene ordinato sacerdote il 10 aprile del 1943 ad Alba dal Vescovo Luigi Maria Grassi.

Il suo primo incarico fu quello di curato per un breve periodo a S Antonio Abate di Fossano.

Poi il suo ministero pastorale continuò, sempre come curato, nella parrocchia Maria Vergine Assunta di Levaldigi, un episodio significativo di quel periodo fu il suo adoperarsi con coraggio per garantire, nel territorio della sua parrocchia, la pacifica ritirata dei tedeschi evitando i temuti conflitti con i partigiani.

È poi incaricato dal Vescovo Borra del delicato incarico di direttore spirituale del

Seminario di Cussanio. Successivamente fu nominato assistente spirituale della gioventù femminile dell'Azione Cattolica.

Nel 1957, dopo un breve periodo in cui svolse l'incarico di coadiutore pastorale nella frazione Gerbola di Fossano, viene nominato parroco della parrocchia Maria SS Annunziata, nella frazione di Piovani, sempre nel Comune di Fossano. Una frazione prettamente povera e rurale, dove don Domenico si adoperò con generosità e impegno a favore di tante famiglie, promuovendo la dignità della vita, incoraggiando e sostenendo la solidarietà e il mutuo aiuto, evangelizzando anche con l'efficace strumento delle missioni popolari.

Nel 1970 viene nominato parroco a San Giovanni Battista di Savigliano, nello stesso anno don Mario Salvagno, di cui ricordiamo il 20° anniversario della morte, è nominato Abate a S. Andrea, don Germano Lingua parroco alla Pieve e solo qualche mese dopo don Cesare Giraudo diventa parroco di San Pietro, tutti e quattro i parroci di Savigliano, presto seguiti da validi viceparroci, provengono dalla vicinissima diocesi di Fossano, insieme nella ricchezza delle loro diversità hanno guidato bene le comunità saviglianesi con dedizione e passione, ancora insieme ora la custodiscono con la loro intercessione dal Cielo.

Don Domenico rimarrà parroco qui a San Giovanni per 18 anni, fino al 1988. Furono anni intensi, caratterizzati da un ministero sacerdotale generoso, coraggioso, attento alle povertà della sua comunità. Ha saputo aderire e vivere con forza e convinzione le principali istanze di rinnovamento nella Chiesa promosse dal Concilio.

Dal 1989 al 2000 è stato nominato cappellano dell'Ospedale SS Annunziata di Savigliano, dove ha continuato la sua opera di collaborazione fino al 2011, quando già aveva superato i 90 anni di vita. Dal 2000 si è trasferito alla Casa di riposo allora Chianoc, e vi ha svolto, finché ha potuto, il ministero di cappellano.

Fino ad un mese fa ha partecipato alla messa celebrata nella cappella della casa di riposo.

Venerdì 24 novembre alle ore 5.40, dopo alcuni giorni di particolare fatica e sofferenza, il Signore l'ha chiamato a sé.

Il ministero di Don Oggero è stato caratterizzato, com'è umano che sia, da tanti pregi e qualche limite, da forza e dolcezza, da intuizioni e tenacia, ha amato e servito il Signore, si è speso per il bene degli altri, ha impiegato tante energie per annunciare il Vangelo.

Caro don Domenico possa tu ora incontrare il Signore in cui hai creduto e sperato e che hai indicato agli altri con la vita e le parole, possa godere il premio promesso ai servi fedeli.

don Marco DIMATTEO

PETTITI don Antonio

Sabato 2 dicembre alle ore 10 nella Parrocchia di Cavallerleone è stata celebrata la sepoltura del sacerdote don Antonio Pettiti, che il Signore ha chiamato a se dopo 90 anni di vita e 63 di ministero sacerdotale.

Il rito funebre è stato presieduto dal vicario generale mons. Valter Danna e celebrato da una dozzina di preti tra i quali il suo successore don Aldo Giraudo. Anche il sindaco della città, Giovanni Bongiovanni ha reso onore a don Antonio esprimendo un riconoscente saluto al termine della Messa.

Don Antonio Pettiti nacque a Piobesi Torinese il 3 novembre 1927, da Pettiti Emanuele e Brusa Domenica, una semplice e umile famiglia di agricoltori. Antonio è il primo di tre fratelli: nel 1930 nasce il fratello Rinaldo e nel 1933 la sorella Domenica. Terminate le scuole elementari Antonio vorrebbe studiare per diventare prete ma non riusciva a decidersi a entrare in Seminario, i genitori né lo sollecitarono né lo ostacolarono, il suo parroco, sapendo la sua titubanza, gli fece visita, dandogli così l'impulso decisivo.

Entrò nel Seminario minore di Giaveno, e la vita in Seminario non fu subito facile, Antonio patì la separazione dai genitori, la disciplina severa, le difficoltà della guerra.

Poi venne il tempo del liceo con il conseguente spostamento al Seminario di Chieri dove lo spauracchio più grande per don Antonio si rivelò essere lo studio della filosofia, risultò prezioso l'aiuto del teologo don Rolando che gli rese meno ostico comprendere e studiare la materia.

Negli anni preziosi e faticosi della formazione seminariale una figura di riferimento importante per don Antonio fu quella del canonico Serravalle, che trovò prima come rettore a Chieri e poi come padre spirituale nel Seminario di Rivoli, in particolare don Antonio rimase colpito dai suoi ripetuti riferimenti, non privi di nostalgia, per quella che il canonico considerava la sua vera vocazione, quella cioè di fare il parroco di campagna.

Fu ordinato prete il 27 giugno 1954 nella Cattedrale di Torino dal Cardinale Maurilio Fossati.

Appena ordinato, come da prassi del tempo, don Antonio trascorse due anni al Convitto della Consolata, per approfondire e specializzare la sua formazione.

È di questo periodo un simpatico aneddoto della sua vita, che lui stesso racconta in una pubblicazione del Seminario in occasione dei suoi 50 anni di messa.

Quando prendendo il bus dal convitto della Consolata ritornava a casa a Piobesi, passava per Nichelino e più volte si ritrovò a pensare «dovessi venire viceparroco qui avrei proprio paura, ma non dovrei correre rischi dal momento che l'attuale vicario è

arrivato da appena un anno», ma i suoi timori non furono affatto scongiurati, infatti don Antonio nel 1956 fu nominato viceparroco proprio a Nichelino, nella parrocchia della SS Trinità, affidata alle cure pastorali dei sacerdoti fratelli Granero, il parroco don Francesco e il viceparroco don Mario. Don Antonio rimase a Nichelino per ben 22 anni. A dispetto dei timori iniziali don Antonio si ambientò presto e bene, conobbe tanti parrocchiani e accompagnò e animò numerose attività di catechesi, di formazione e liturgia, negli anni caldi del boom industriale e del conseguente forte incremento demografico.

In seguito don Antonio venne nominato parroco della Assunzione di Maria Vergine di Cavallerleone, ove iniziò il suo ministero pastorale il 25 Giugno 1978, e vi rimase Parroco fino al 31 Agosto 2016, per ben 38 anni.

Ricoprì per alcuni anni, fino alla sua chiusura, l'incarico di Co-Cappellano dell'Ospedale Psichiatrico di Racconigi.

Una bella testimonianza del suo carattere affabile e buono, e del suo cuore di buon pastore sono le tante relazioni e i tanti legami coltivati e continuati anche a distanza di tempo e di spazio.

Don Antonio è stato un uomo sensibile e un pastore attento, considerato come un padre dai suoi parrocchiani, il suo ministero di parroco è stato ricco e intenso, felice di spendersi per gli altri, capace di riconoscere e valorizzare il bene, generoso e zelante nello spirito di abnegazione e di preghiera.

Don Antonio ha dato la vita per il Signore e per la sua comunità, possa ora godere in eterno della ricompensa promessa ai servi fedeli.

don Marco DI MATTEO

DINICASTRO can. Raffaele

Raffaele Dinicastro è nato a Padova il 25 dicembre 1924 figlio di Giovanni e di Maria Di Malto.

Una famiglia molto religiosa che ha ricevuto da Dio il dono di un figlio sacerdote e di una figlia suora carmelitana di clausura. Don Raffaele è stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1947 dal Card. Maurilio Fossati. Dopo il convitto alla Consolata viene inviato come viceparroco a Marene dove presta il suo servizio fino al 1955. Dal 1955 al 1957 sarà ad Avigliana nella parrocchia S.Maria; dal 1957 al 1959 a Torino Gesù Buon Pastore; dal 1959 al 1972 a Torino a San Giuseppe Benedetto Cottolengo.

Dal 1972 viene nominato Notaio presso il Tribunale Ecclesiastico Piemontese e quindi vicario presso la parrocchia della Trasfigurazione di Nostro Signore Gesù Cristo a Torino.

Svolge il suo servizio in Tribunale Regionale fino al 2000 poi viene nominato nota-

io presso il Tribunale Diocesano di Torino e collaboratore in Cancelleria.

Nei suoi ultimi anni di servizio è stato anche nominato canonico del Capitolo Metropolitano abitando presso il Seminario Metropolitano di via XX settembre.

Nel 2012 è stato ospitato alla Casa del Clero san Pio X in corso Benedetto Croce, dove ha trascorso gli ultimi anni della sua vita terrena ben curato ed amorevolmente accudito.

Un uomo di Dio, molto riservato e discreto, ma molto generoso e disponibile ed orgoglioso della sua appartenenza alla Chiesa torinese che ha sempre servito con amore e dedizione.

Inoltre ha partecipato attivamente per più anni ai corsi di formazione di Teologia Pastorale dell'Istituto Torinese.

Puntuale ed attivo nella preghiera e nella Messa che preparava e serviva geloso di tale servizio liturgico che svolgeva con precisione, fino all'ultimo giorno.

Così scriveva sul retro della foto che ritrae la sua ordinazione sacerdotale il giorno del suo inizio di ministero a Marene 16 luglio 1948: «Ricevi il potere di offrire a Dio il Sacrificio e di celebrare la Messa per i vivi e per i defunti. Offrire a Dio il Sacrificio ed offrirmi a Dio in Sacrificio. Il Ministero che inizia oggi Festa di Maria Santissima del Carmine, sotto la Pia guida materna, sia la risposta al dono di infinito amore del Sacerdozio, sia la quotidiana offerta, dettata dall'amore e da esso sostenuta, fedelmente, generosamente. La Vergine Consolatrice mi assista nel mio Ministero e nella celebrazione della mia Messa, quella dell'altare e quella della vita apostolica, come fece col Suo Gesù ai piedi della croce e nella sua vita pubblica...».

Così è stato per i suoi settant'anni di Ministero al servizio della Chiesa di Cristo, Nostro Signore e Maestro, che lo ha chiamato a Sé il giorno 1 dicembre nel primo pomeriggio del venerdì.

Quale servo buono e fedele condivide ora la festa in paradiso dove certamente continua a pregare per la sua amata diocesi torinese che ringrazia il Padre per i suoi numerosi e fecondi anni di ministero.

don Massimiliano CANTA

cardinale Poletto, i vescovi Anfossi e Brunetti e tanti sacerdoti amici – lo ricorderà per la sua profonda devozione alla Vergine Consolata, per la sua passione per la liturgia e per i sacri riti.

Don Mario era nato a Caselle Torinese il 3 luglio 1937 da papà Gaspare e mamma Teresa Cortese. Fu battezzato 8 giorni dopo, l'11 luglio. Dopo gli studi in seminario venne ordinato sacerdote il 29 giugno 1961. Frequentò il convitto della Consolata, nel settembre 1963 venne nominato vicario parrocchiale alla SS. Annunziata di Torino dove svolse questo ministero fino al 1969. Nel 1968 avviò la propria collaborazione con l'Ufficio Liturgico Diocesano.

La vita sacerdotale di don Mario è stata strettamente legata al servizio liturgico e al Santuario della Consolata, dove iniziò la propria collaborazione nel settembre 1969, proseguendola per molti anni a titoli diversi.

Per 18 anni, servendo 4 Arcivescovi, è stato prezioso maestro delle celebrazioni liturgiche episcopali. Celebrazioni che animava con il sorriso, unito alla sicurezza e alla fermezza nella gestione delle diverse parti dei riti sacri.

È stato canonico del Capitolo Metropolitano e canonico di San Lorenzo, dal 1996 al 2013 cappellano dell'Unione Diocesana Sacristi.

Dopo tre anni di servizio presso il santuario della Madonna dei Fiori di Bra, nel 2011 fu trasferito presso la Casa del Clero di corso Benedetto Croce. Di qui ha continuato a offrire il proprio servizio secondo le richieste dei parroci.

VAUDAGNOTTO can. Mario

È morto giovedì 28 dicembre il canonico Mario Vaudagnotto, che a lungo fu maestro delle celebrazioni liturgiche episcopali. La sua vita negli ultimi anni fu percorsa da non poca sofferenza, si è addormentato nel sonno presso la Casa del Clero di corso Benedetto Croce, dove risiedeva dal 2011.

La Chiesa torinese – è stato detto durante i partecipati funerali celebrati dall'arcivescovo mons. Nosiglia il 30 dicembre nel santuario della Consolata, presenti il

**RIVISTA
DIOCESANA
TORINESE (= RDTò)**

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Anno: XCIV - n. 4 Dicembre 2017

Abbonamento annuale € 35 - Una copia € 10

C.C.P. 19952159 intestato a PRELUM Srl

Registrazione Tribunale di Torino n. 3121/2018 del 22/02/2018

Editrice: Prelum Srl - Via Val Della Torre 3 - 10149 Torino (TO) tel: 011 5621873

Direttore: don Alessandro Giraudò

Direttore responsabile: Alberto Riccadonna

Coordinamento editoriale: Maurizio Versaci

Stampa: Graf Art - Viale delle Industrie 30 - Venaria Reale (TO)